

**Telegramma di Poggorenatico: «Raggiunto mezzo milione, la sottoscrizione continua»**

Alla Direzione del PCI è giunto ieri il seguente telegramma: «Sezione Poggorenatico (Ferrara) annuncia aver raggiunto e superato obiettivo mezzo milione per "Unità". Sottoscrizione continua. Per sezione Poggorenatico Giovanni Veronesi».

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**CHI ERA LO «SPETTRO» CHE DURANTE LA GUERRA COPRI' DI RIDICOLO LA RADIO FASCISTA?**

A pagina 7

UN GRANDE SUCCESSO DELLA CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA E UNA RISPOSTA ALLE MINACCE ALLA LIBERTA' DI INFORMAZIONE

## Superato il primo miliardo

### La scelta di civiltà

CHI HA VOLUTO che il Congresso dei riservisti della NATO si svolgesse proprio in Italia? Chi ha voluto, o accettato, che questo «congresso» assumesse gli aspetti di una minacciosa parata militare, con manovre terrestri, aeree e navali a pochi chilometri dai confini jugoslavi? Chi ha accettato (o sollecitato), in sostanza, che proprio l'Italia dovesse servire da platea per il rilancio propagandistico delle forze armate americane di stanza in Europa e, in particolare, nelle basi dislocate in Italia?

Sono interrogativi, questi, che pongono un problema politico che non riguarda soltanto l'opinione pubblica delle zone prescelte per l'operazione rilancio NATO, dalle quali, del resto, già sta partendo un'azione di forte protesta. Il problema se debba essere l'Italia a pagare, con un sovrapprezzo di servizi politici e militari, il fatto incontestabile che le strutture atlantiche attraversano una crisi, è un problema che deve interessare tutte le forze politiche: comprese quelle che pur dichiarandosi atlantiche, non sono più disposte ad esserlo alla maniera del 1949. Allora il ricatto degasperiano fece presa fino al punto da offuscare in molti democratici perfino il più elementare senso dell'indipendenza nazionale, spingendoli a ratificare ad occhi chiusi un Patto che, in pratica, delegava all'America la direzione delle Forze Armate e concedeva a una potenza straniera porzioni rilevanti del territorio nazionale. Ma oggi? Sono o no mutate le cose, dal 1949?

È MOTIVO di preoccupazione, dobbiamo rilevarlo, assistere al tentativo di rilanciare i temi dell'oltranzismo atlantico come «rimedio» alla crisi evidente del sistema NATO, soprattutto nel Mediterraneo. Tale preoccupazione, evidentemente, non è e non può esser soltanto nostra, ma è filtrata largamente, nelle scorse settimane, dalle file socialiste e dalla sinistra democristiana. Come è possibile, infatti, che ai socialisti e ai cattolici sfugga che sottolineare oggi il dovere di un rinnovo dell'impegno atlantico vuol dire, nelle condizioni storico-politiche mutate, sbaraccare di un colpo ogni prospettiva per una politica estera italiana autonoma, fuori dalla logica dei blocchi, realmente legata a un processo di distensione che conduca ad un effettivo sbocco di sicurezza europea? Non si tratta, evidentemente, di mutare dal gollismo le soluzioni. Si tratta, tuttavia, di riflettere sul fatto che l'uscita della Francia dal Patto atlantico è un fatto politico che non si può ignorare. E si tratta, anche di fronte a questo fatto, di garantire con un'azione coraggiosa e autonoma lo sviluppo di una politica di sicurezza europea che poggi su basi democratiche, che superi le ristrette visioni golliste. Ma come è possibile lavorare, sinceramente, per una simile prospettiva se non si affronta con serietà di impegno il tema generale di ciò che per l'Italia significa il peso della servitù, militare e politica, dell'atlantismo? Come è possibile operare, nell'Europa e nel mondo del 1967, in modo da non recitare il ruolo della pedina, se fin da ora non si isolano e non si battono quelle punte di oltranzismo tradizionale, alla Tanassi, che propongono di cancellare venti anni di lotte e di esperienze e di ritornare, puramente e semplicemente, alla tematica ricattatoria del 1949? Oggi il ricatto lo si vorrebbe poggiare su un fatto da tutti ammesso: la crisi americana nel Mediterraneo. Di qui gli alibi del rinnovo «automatico» partono per proporre che l'Italia si offra come «ultimo baluardo» della Sesta Flotta. Singolari statuti, costoro. In una condizione che permette, già ora, di fare dell'Italia non già l'estremo baluardo della Sesta Flotta americana ma il primo pilastro di una nuova politica europea, essi scelgono la soluzione servile. Venti anni di atlantismo pregiudiziale e ottuso hanno talmente disabituato alcuni all'idea che una politica estera autonoma italiana può esistere, che quando questa prospettiva si apre perdono la testa e chiamano la mamma che, per costoro, è sempre la VI Flotta.

TUTTAVIA, e i segni non mancano, la maturazione del problema avviene, nella base e ai vertici del paese, in termini che spingono fin d'ora gruppi e forze diverse a sentire come una responsabilità comune il dovere del no all'oltranzismo atlantico. Il «no» che si chiede oggi al rinnovo del Patto è anch'esso un invito a una «scelta di civiltà». È un invito a battersi per una scelta di civiltà che significhi pace e sicurezza, non massacri imperialisti, intimidazioni, ricatti, minacce autoritarie. La civiltà che oggi chiedono milioni di giovani che guardano con attenzione, e anche con spirito critico, a ciò che fanno le forze politiche, non può essere rappresentata dai cannoni della VI Flotta puntati sulle coste del Mediterraneo. Ciò era vero nel 1949, quando a centinaia di migliaia i giovani italiani scesero nelle strade per battersi duramente contro la ratifica del Patto atlantico. Ciò, a maggior ragione, è vero anche oggi.

Maurizio Ferrara

Una regione soffocata nel suo sviluppo dalle «servitù» militari e dalle imposizioni dello stato maggiore atlantico

## Trieste e Udine contro le basi militari NATO

Le proteste per il raduno del 25-28 - Oggi la manifestazione di Sagonico - Nella base di Aviano vengono a esercitarsi i piloti che bombardano il Vietnam - La mobilitazione durante la crisi del Medio Oriente

«Sparate per uccidere» ordina il governatore



BATON ROUGE (Louisiana) — La colonna dei marciatori negri, scortata da un formidabile apparato di polizia, si avvicina alla capitale della Louisiana, per consegnare al governatore dello stato una petizione di protesta della popolazione negra. Nella città si è creata una situazione esplosiva. Il Ku-Klux-Klan minaccia una strage. Il governatore John Mac Keithen ha dichiarato di aver ordinato ai mille uomini della Guardia Nazionale, schierati in servizio d'ordine, di «sparate per uccidere», sia contro i bianchi che contro i negri. Intanto, a New York, l'FBI ha arrestato il leader del Black Power Rap Brown.

Dal nostro inviato

UDINE, 19. Il fragore di una pattuglia di aviogetti che lacerò il cielo di Pordenone copre per parecchi secondi le nostre voci. La moglie dell'amico che ci ospita esclama: «Ma cosa fanno questi americani! Da tre giorni siamo tornati dalle ferie ed abbiamo i nervi a pezzi. Giorno e notte non si sentono che i fischi dei reattori». Lui soggiunge: «Effettivamente, una attività così intensa è davvero eccezionale. E si che noi ci siamo abituati, ormai». Si vede che si preparano per le manovre della settimana prossima. Aviano, la grande base aerea statunitense della NATO, pare effettivamente sia in clima di emergenza in questi giorni che precedono il congresso triestino degli ufficiali riservisti atlantici in programma dal 25 al 28 agosto. Ad intervalli di non più di mezz'ora, gli aviogetti, iso lati o in pattuglia, si levano in aria, sfrecciano velocissimi, compiono acrobazie, scendono a bassa quota facendo tremare i muri degli edifici che sorvolano.

Addestramento, esercitazioni. A parte il consumo di tranquillanti in continuo aumento per difendere il proprio sistema nervoso, la gente del Pordenonese si è assuefatta a tutto questo. Ma forse la frenetica attività che caratterizza la base di Aviano nei giorni della crisi del Medio Oriente non era determinata solo da normali esercitazioni. Questa è una base operativa, dotata dei più moderni apparecchi da combattimento dell'aviazione americana. Qui vengono a trascorrere i loro periodi di riposo gruppi di piloti USA impiegati nei diurni attacchi al Nord Vietnam. Segno che Aviano è organicamente inserita nel sistema di basi statunitensi per le quali non esiste la pace: o sono in guerra, o debbono tenersi costantemente pronti come se la guerra potesse scoppiare da un momento all'altro.

Questa nuova concezione strategica del ruolo delle forze armate in tempo di pace sembra sia stata trapiantata, in base alle direttive della NATO, in tutto il Friuli-Venezia Giulia dove è stanziata una buona parte del nostro Esercito. Le vecchie caserme vengono di continuo rinvase da militari e da tecnici.

Mario Passi  
(Segue a pagina 2)

Migliaia di operai e contadini sulle piazze

## Più aspra in Emilia la battaglia contro i «baroni dello zucchero»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19. Nuova forte giornata di lotta oggi nelle campagne emiliane e romagnole. Nel Bolognese, in provincia di Ferrara, nel Modenese, contadini, operai, trasportatori, braccianti hanno manifestato davanti ai cancelli chiusi degli zuccherifici portando con loro carri e camion carichi di biotiche che aspettano ormai da settimane di essere macinate. Grosse manifestazioni e comizi si sono svolti a Mirandola, a Ferrara dove cen-

tinaia di operai, contadini e piccoli trasportatori hanno dato vita a un massiccio corteo, a Comacchio e in alcuni comuni della provincia di Padova. Delegazioni di lavoratori insieme ai rappresentanti delle diverse organizzazioni sindacali e cooperative si sono recate dalle autorità locali facendo sentire non solo tutto il peso della protesta, ma insistendo sul fatto che si interverga decisamente contro la serrata degli industriali. Un primo risultato è stato raggiunto con la convocazione delle parti per il con-

tratto degli operai saccariferi fatta dal governo per lunedì. La situazione è giunta ormai a un punto tale che non si può pensare di trascinarla avanti ancora per molto tempo. Nelle campagne i contadini sono preoccupati anche perché vedono minacciate le prossime semine (i trasportatori, che sono in gran numero dei piccoli imprenditori, artigiani stanno perdendo settimane di lavoro con conseguenze gravissime per i loro bilanci. Oltre 20 mila tra operai e impiegati nel settore saccarifero

sono in lotta ormai da sei mesi per ottenere il rinnovo del contratto e una serie di miglioramenti di salario, orario di lavoro, dei premi di produzione e di buona uscita, oltre al riconoscimento dei diritti sindacali e altre rivendicazioni. Sei mesi di tira e molla, di rifiuti, di ostinata resistenza dei grandi industriali dello zucchero, non contenti di quanto il governo ha dato loro negli anni passati e ancora in

Lina Anghel

(Segue a pagina 2)

Allarmanti anticipazioni su un ulteriore allargamento dell'aggressione nel '68

## ALTRI 80 MILA SOLDATI AMERICANI NEL VIETNAM

SI TROVAVA A LA PAZ PER IL PROCESSO DEBRAY



Giangiacomo Feltrinelli



Jules Regis Debray

## L'editore Feltrinelli arrestato in Bolivia

Nessuna motivazione al nuovo soprano del dittatore Barrientos Verrebbe rilasciato oggi e inviato con un aereo a Lima — Detenuta anche la signora che accompagnava l'editore

LA PAZ, 19. L'editore Gian Giacomo Feltrinelli è in stato di arresto nella capitale boliviana. E' agli arresti anche la signora Sibille Melega Feltrinelli che accompagnava l'editore milanese, giunto in Bolivia la scorsa settimana per assistere al processo contro Regis Debray, il giornalista francese che la dittatura accusa di aver collaborato con i guerriglieri operanti nella provincia di Santa Cruz.

L'editore era scomparso ieri sera. Due agenti di polizia in borghese lo avevano interrogato verso le 18 nella sua camera di albergo a La Paz. Più tardi Feltrinelli aveva lasciato l'hotel per recarsi all'ufficio di immigrazione. E' passata qualche ora. La signora Sibille non vedendolo rientrare si era rivolta all'ambasciata italiana e questa aveva chiesto spiegazioni alle autorità. «Non sappiamo dove il signor Feltrinelli potrebbe trovarsi», è stata la risposta. Successivamente agenti della polizia giudiziaria si sono presentati alla signora Sibille dichiarandole in stato di arresto e in giungendo di seguirli.

Gian Giacomo Feltrinelli è l'editore italiano del libro di Regis Debray «Rivoluzione nella rivoluzione». Anche l'editore francese Maspero era stato considerato «indesiderabile» dalle autorità boliviane ed espulso dal paese, ma dietro l'accusa specifica di aver usato espressioni offensive nei confronti del regime dittatoriale del generale Barrientos. Non si sa invece quale reato sia stato contestato a Feltrinelli. Invano i giornalisti hanno chiesto di ottenere particolari. Si ignora dove l'editore e la signora siano detenuti.

Nella serata di oggi l'ambasciata italiana ha comunicato al ministero degli Esteri italiano di aver avuto assicurazione che Feltrinelli e la signora Sibille saranno scarcerati domani e fatti partire con un aereo diretto a Lima. La notizia è stata comunicata anche al Presidente della Repubblica.

Lina Anghel

(Segue a pagina 2)

### Esattori ed evasori

Il fisco italiano non è un gabbiano, è un'aquila. Non, neanche l'arresto delle più impudiche tecniche e dei trucchi di accertamento potrebbe correre l'indole al trucco del ministro delle finanze. Con Luigi Preti a quel posto spira sul nostro sistema tributario un'aria molto tranquilla. La «riforma» si annuncia con qualche erosione in più e qualche esattore in meno.

Fondamentalmente il ministro Preti è uno scrittore. Non è strano che gli spugni fare i conti in tasca alla gente il meglio di sé lo dà nella introspezione psicologica. La rivista del suo d'castro, «Tributi», si fa leggere non perché inferisce sugli evasori del fisco ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fallo è più che altro «individuo economico» da 200 milioni in su. A quell'altezza la pressione fiscale «raggiunge punte elevatissime e anormali, assurde e antieconomiche», ciò che spiega una reazione inconscia, una voluttà dell'evasione.

Fortunatamente è già pronta la terapia e dal prossimo anno «si otterranno sostanziali riduzioni tributarie per i redditi più alti». Anelli smetterà di roccarsi. Quasi quasi lo rassicurano per i 70 milioni che ha denunciato l'anno scorso. Ora, se proprio insiste, farà un'offerta a qualche orfanotrofo.

Voci su una proposta di pace giunta da Hanoi smentite da funzionari di Washington (e implicitamente da Johnson nella conferenza stampa)

WASHINGTON, 19. Gli Stati Uniti non mandano nel Vietnam del Sud 45.000 uomini di rinforzo al quasi mezzo milione di soldati statunitensi che già vi si trovano, come annunciato da Johnson settimane fa. Ne manderanno, secondo voci che giungono da Saigon e che trovano una eco significativa a Washington, da 70 ad 80.000 entro la metà del 1968. La notizia rientra perfettamente nel quadro delle prospettive belliche tracciate ieri dal presidente Johnson nel corso della sua conferenza stampa. Il Presidente ha affermato senza mezzi termini che la guerra proseguirà «inesorabilmente» diventando anni «sempre più aspra» (oggi sul Vietnam del Nord sono avvenute 186 incursioni, solo 11 di meno del «record» del 3 agosto, di cui molte nelle zone di Hanoi e di Haiphong).

Ma oggi gli osservatori, analizzando le dichiarazioni di Johnson, rilevano soprattutto due elementi principali:

1) Una vera e propria sfida al Congresso americano, che sta interrogandosi sull'uso che il presidente Johnson fa dei poteri conferitigli dalla Costituzione. Johnson ha detto seccamente che egli agisce sulla base della cosiddetta «risoluzione del Golfo del Tonchino» con la quale, nell'agosto 1964, egli veniva investito dell'autorità di prendere tutte le misure militari che ritenesse necessarie. Fu una risoluzione strappata con l'incanto e col ricatto, come i fatti dovevano più tardi dimostrare. Johnson ha sfidato il Congresso, se ritiene che egli faccia cattivo uso dei poteri che il Congresso stesso gli ha conferito, a ritirare quella mozione. E' forse presto per affermarlo, ma la dichiarazione presidenziale potrebbe aprire una crisi senza precedenti fra Congresso e presidente.

2) L'affermazione che gli Stati Uniti «non hanno ricevuto alcuna comunicazione che indichi un qualunque mutamento di atteggiamento del Nord Vietnam». Formulata in questo modo, l'affermazione lascia supporre che possa esservi comunque stata qualche comunicazione da Hanoi. E' del resto quanto afferma stamattina il St. Louis Post Dispatch, giornale non legato al serventrismo, il quale afferma che «in pratica» una «nuova offerta di pace» è stata trasmessa da Hanoi alla sede dell'ONU a New York (forse a U Thant?). «con il consenso del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud». In che a questa iniziativa, che il giornale afferma di avere appreso da «fonti filo-

(Segue a pagina 2)



## DALLA PRIMA PAGINA

## NATO

novate, ampliate. Le installazioni militari crescono continuamente. Si tratta semplicemente del fatto che qui è il centro di una delle tante sezioni del dispositivo militare della NATO che deve essere tenuto continuamente al massimo livello di efficienza operativa. Ne sanno qualcosa i contadini di Venzone o di Bortolone, di Trassano o della valle del Tevere o delle montagne della zona dove ci sono i poligoni di tiro dove si svolgono esercitazioni a fuoco, dove i carri armati periodicamente rovinano non i loro cingoli le strade e i terreni coltivati. Quando compaiono nei paesetti di montagna i manifesti rossi del comando militare che, con una scrittura di antico, prescrivono alle popolazioni di non farsi spaventare dalle manovre o esercitazioni di tiro, la gente si mette le mani nei capelli. Sa che per tutti i giorni di durata delle esercitazioni non potrà recarsi sui campi a lavorare o sui prati a pascolare il bestiame, che certe strade saranno chiuse, che certe case saranno invase da soldati e da qualche scheggia non cadrà magari, come spesso succede, fra le case del paese.

del presidente del Consiglio Pella, che mandò le truppe alla frontiera con la Jugoslavia. Adesso di questo non ci sarebbe più bisogno. C'è qui in permanenza un dispositivo bellico pronto ad entrare in funzione ad ogni momento. Il congresso dei riservisti NATO, occasione per le manovre a fuoco da compiere sotto gli occhi dell'intero stato maggiore atlantico, a partire dal comandante supremo generale Lemnitzer, dovrà servire per una attenta verifica di tutto ciò. Il suo periodo di svolgimento, in questo momento di grave tensione nell'area mediterranea, non dovrebbe sfuggire a nessuno. Ma gli uomini del centro-sinistra, come l'equilibrato segretario regionale del PSU, on. Fortuna, il presidente della Regione, on. Bertinotti, i deputati Pella, Ceccherini, guardano e tacciono come tante stiffe.

## Il gen. Remondino visita i reparti missilistici del Veneto

TREVISO, 19. Il capo di stato maggiore dell'Esercito italiano, generale Aldo Remondino, ha visitato oggi alcuni reparti della prima aerobrigata missili intercontinentali, la 1.ª Brigata, che ha sede a Montebelluna, in provincia di Treviso.

Dopo aver assistito, nell'aeroporto di Istrana, ad un rapporto tenuto dal comandante della prima aerobrigata missili, il generale Remondino ha visitato in elicottero alcune installazioni missilistiche.

## Zucchero

questi mesi: altro potere e altri miliardi. L'Assozucchero, dicono gli operatori, non è un "colosso dello Stato". Un'altezzamento, una volontà intollerabile, senza nessuna giustificazione.

La paga media di un operaio, tanto per stare a qualche fatto preciso, non supera oggi negli zuccherifici le 254 lire all'ora. Secondo i calcoli dei sindacati la media per la nazione è di 254 lire. Si è aggirata nel 1966 sui 13 miliardi. Una somma in larghissima misura coperta solo con quella parte di profitto che non è pagata ai contadini. I produttori come si sa ricevono dagli zuccherifici un prezzo che è circa del 75 per cento del prezzo reale: in poche parole sono oltre 7 miliardi di lire che rimangono nelle tasche degli industriali. E' più che un dato. D'altra parte che dopo l'ultimo raccolto, i produttori industriali hanno ottenuto grazie ai provvedimenti del governo un aumento di circa 20 miliardi all'anno del 1967.

Questi anni inoltre l'occupazione operaia è diminuita, mentre è aumentato il rendimento del lavoro. L'occupazione è diminuita del 12 per cento, la produzione media per ogni giornata di lavoro è raddoppiata: da 3 quintali e mezzo a oltre 7 quintali di zucchero. Non solo, ma nel 1966 l'occupazione si è ridotta ancora di circa il 10 per cento.

La situazione di Ferrara, dove è il centro di produzione e raffinazione di stabilimenti e dove è presente l'Ente Eridania, è significativa: in 13 zuccherifici tra il 1962 e il 1966 l'occupazione è diminuita del 12 per cento, la produzione media per ogni giornata di lavoro è aumentata del 45 per cento. Non c'è da cercare tanto lontano allora la spiegazione — al di là di tutti i favori e gli aiuti ricevuti da Eridania — della diminuzione di occupazione e dell'aumento incessante dei profitti dei baroni dello zucchero.

Aumento di cui è testimonianza anche la recente campagna pubblicitaria di Eridania, che ha fatto sapere al consumatore che il valore è cresciuto dal 30 giugno 1964 al 30 giugno 1966 del 60 per cento i valori sacchariferi. Eridania, quindi, ha fatto sapere al consumatore che il valore è cresciuto del 60 per cento.

Del resto già nel 1965 i giornali economici davano notizia di un incremento dei profitti del settore saccharifero del 41 per cento. L'incremento continuò anche lo scorso anno. Secondo un calcolo approssimativo del sindacato il guadagno netto dell'industria saccharifera nazionale si accrebbe di oltre il 20 per cento. Il guadagno di zucchero prodotto, il che avrebbe portato l'anno scorso a un profitto globale di circa 36,37 miliardi di lire, contro i 25,37 miliardi di lire del 1965.

Cifre colossali dietro a cui stanno interessi e operazioni finanziarie. I produttori hanno subito non solo oneri e imprevisti degli zuccherifici, ma decine di migliaia di contadini produttori, braccianti, artigiani, commercianti e milioni di consumatori italiani.

Si aggiunga il discorso del MEC, i 200 miliardi che nei prossimi mesi saranno destinati alle industrie per il maggiore assetto e per il maggiore impegno di trasformazione, l'assicurazione ai grandi del monopolio che lavoreranno il 65 per

la produzione e tutto quanto è già stato più volte ricordato in queste settimane. Ce n'è quanto basta insomma non solo a dimostrare l'importanza della forte azione unitaria in atto nelle campagne e nelle città contro il padronato dello zucchero, ma la necessità che essa continui e si sviluppi come grande battaglia politica nazionale di riforma dell'intero settore.

## Vietnam

matia degna di fede». USA ed Hanoi dovrebbero trattare direttamente per raggiungere un accordo generale per porre fine alla guerra. «Successivamente — scrive il giornale — il governo di Hanoi ed i rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione avrebbero negoziato direttamente con gli Stati Uniti un accordo sul futuro del Vietnam del Sud».

Per quanto nulla, ovviamente, possa avallare quanto affermato dal giornale e garantito dall'Assemblea, appare chiaro che Johnson ha rifiutato a priori, con le sue affermazioni di ieri, qualsiasi contatto, riaffermando che l'obiettivo degli Stati Uniti rimane quello di mantenere il più completo controllo del Vietnam del Sud.

Va d'altra parte registrato che i funzionari sovietici USA hanno oggi dichiarato che non essere affatto in grado di confermare le voci circa una pretesa iniziativa di pace che sarebbe stata intrapresa dal Vietnam settentrionale, tramite le Nazioni Unite.

L'obiettivo di controllare completamente il Sud, appare comunque alquanto irrealistico, in vista della situazione di fatto, che viene ora affrontata nel solito modo: aumento del corpo di spedizione, intensificazione della guerra aerea, minaccia di nuove avventure che potrebbero concretizzarsi in uno sbarco «temprano» e «tattico» nel Nord, tutti espedienti che non hanno dato alcun risultato nel passato e che, avendo solo posto gli Stati Uniti in una situazione più difficile, non promettono di darne nemmeno nel futuro.

Un tipico esempio del fallimento sia militare che politico americano è dato dalle informazioni circa il traffico nel porto di Haiphong. Nonostante un autentico ricatto del governo americano, che mette su un'«apposita lista nera» le navi straniere che toccano i porti nordvietnamiti, risulta che il movimento di navi straniere a Haiphong si è notevolmente intensificato dal 1° gennaio 1966, giorno dell'entrata in vigore della «lista nera», ad oggi. Da allora, infatti, il numero delle navi battenti bandiere occidentali che toccano regolarmente Haiphong è salito da 5 a 23.

Le statistiche sono di fonte americana, per cui è possibile che ad esse venga ora data pubblicità per appoggiare la campagna oltranzista per il minamento del porto di Haiphong. Si è intanto appreso che il condirettore dell'Avanti! afferma inoltre che la posizione delle forze che egli sostiene di rappresentare «coincide largamente con quella espressa a nome del governo dal nostro ministro degli Esteri» e va nel senso di una interpretazione del Patto atlantico come patto difensivo, valido in un'area geograficamente delimitata ed ispirato a fini di equilibrio e di pace. Riferendosi alla opposizione comunista, Arfé sostiene che essa non ha mancato di introdurre nel dibattito elementi suscettibili di alimentare una «massiccia agitazione» e di creare «divisioni» che dovrebbero passare «attraverso il corpo del PSU». Qui è presente un evidente elemento di forzatura, usato forse con comprensibili intenti strumentali.

La posizione comunista sul Patto atlantico è ben nota da tempo; come del resto sono sempre più chiari i contrasti che su questo tema dividono le forze di centro-sinistra. Di fronte a questa realtà sono destinati a saltare schemi mutuati da vecchie impostazioni.

Noi siamo convinti — continua Arfé — che in questo delicato momento e in questa situazione il Partito sarà in grado di impostare il problema nei suoi termini reali e di dibatterlo in serenità, che nessuno dimenticherà che il partito oggi unito è fatto di due partiti, i quali hanno a suo tempo assunto su questa posizione atteggiamenti diversi, che ciascuno di essi ha fatto dignitosa autocritica di quanto c'era di unilaterale nella propria posizione, ma senza rinnegare il proprio passato e che soltanto nel reciproco rispetto delle diverse tradizioni e nel critico scambio di esperienze sarà possibile trovare una posizione unitaria in grado di reggere a tutti gli urti.

Arfé conclude dicendosi convinto che anche il governo di centro-sinistra «sarà in grado di partecipare con proprie originali proposte ad un dibattito di dimensioni internazionali in collegamento con quanti operano agli stessi suoi fini di democrazia e di pace».

La signora Debray che nei giorni scorsi ha potuto incontrarsi brevemente col figlio si trova ancora a La Paz. Il figlio di Debray, infatti, si trova ancora a La Paz. Il figlio di Debray, infatti, si trova ancora a La Paz.

Il pomeriggio di ieri Fanfani è rientrato a Roma. Il ministro degli Esteri è giunto nel pomeriggio di ieri a Roma. Il ministro degli Esteri è giunto nel pomeriggio di ieri a Roma.

Contro le tesi di Tanassi

## L'«Avanti!» per la revisione del Patto atlantico

Un editoriale di Gaetano Arfé - Una interpretazione dell'Alleanza e un riferimento a Fanfani

Intorno al tema del Patto Atlantico continuano a ruotare i più significativi commenti politici di questi giorni, mettendo in luce questioni che senza alcun dubbio alimenteranno in larga misura i dibattiti delle assemblee nazionali della DC e del PSU, previste per il prossimo autunno.

Come aveva già fatto una settimana fa, l'«Avanti!» dedica oggi all'argomento il suo editoriale domenicale, firmato dal condirettore Gaetano Arfé, che tende chiaramente a dare al problema una impostazione diversa da quella del suo collega Flavio Orlando.

Intanto Arfé si pronuncia per la revisione del Patto, respingendo quindi la linea oltranzista di Tanassi, il quale, dopo una proposta di nuncia del Patto da parte dell'Italia, «La nostra posizione — scrive il condirettore dell'«Avanti!» — implica la possibilità che del Patto si operi una revisione la quale tenga conto delle sostanziali trasformazioni avvenute in Europa e nel mondo».

Il rinnovo del Patto va visto — prosegue Arfé — in funzione di una politica di difesa dell'Europa democratica, vale a dire di difesa non soltanto da una improbabile aggressione comunista ma anche dalla minaccia fascista presente al centro estremo d'Europa.

Il condirettore dell'«Avanti!» afferma inoltre che la posizione delle forze che egli sostiene di rappresentare «coincide largamente con quella espressa a nome del governo dal nostro ministro degli Esteri» e va nel senso di una interpretazione del Patto atlantico come patto difensivo, valido in un'area geograficamente delimitata ed ispirato a fini di equilibrio e di pace. Riferendosi alla opposizione comunista, Arfé sostiene che essa non ha mancato di introdurre nel dibattito elementi suscettibili di alimentare una «massiccia agitazione» e di creare «divisioni» che dovrebbero passare «attraverso il corpo del PSU». Qui è presente un evidente elemento di forzatura, usato forse con comprensibili intenti strumentali.

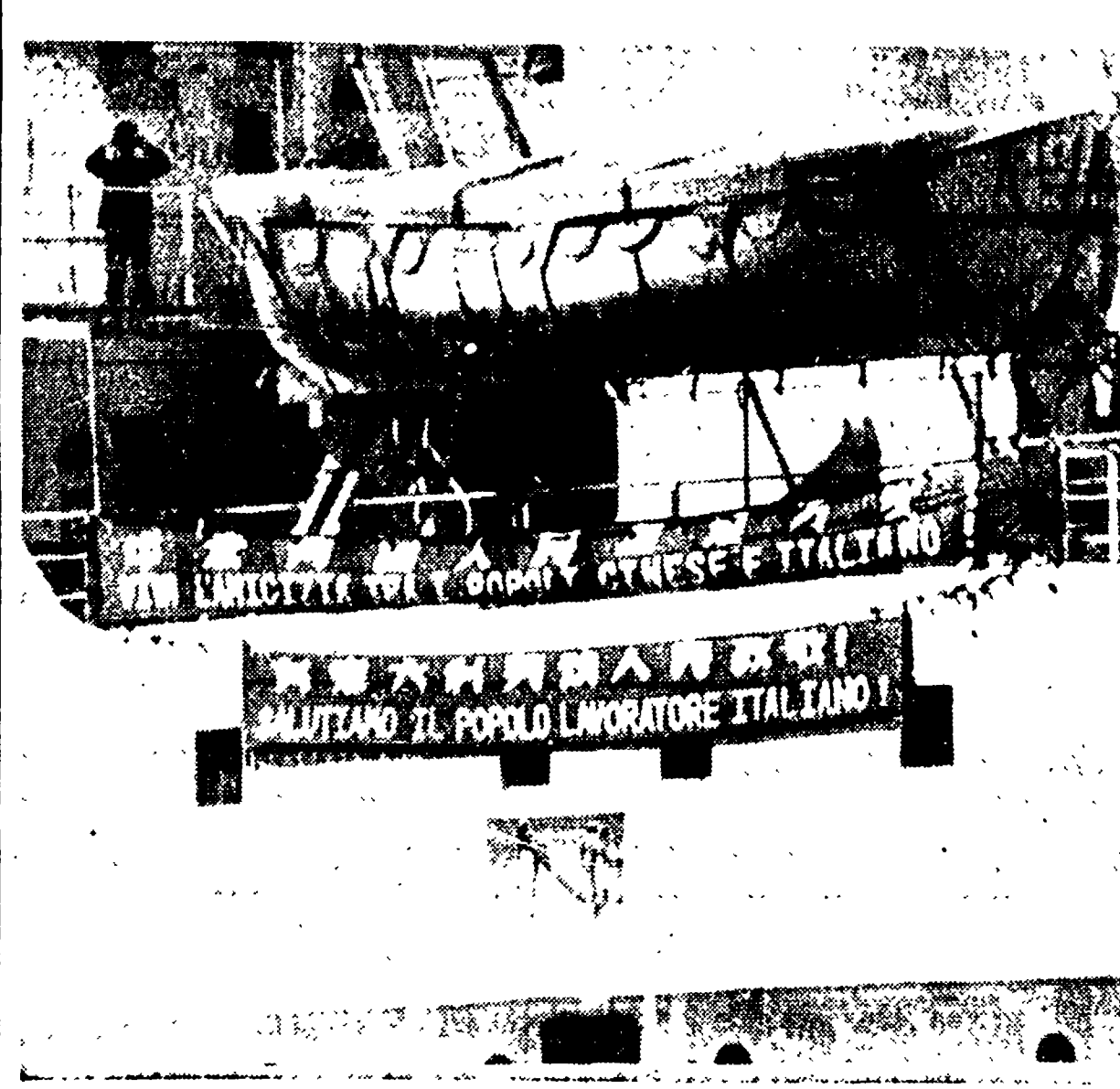
Noi siamo convinti — continua Arfé — che in questo delicato momento e in questa situazione il Partito sarà in grado di impostare il problema nei suoi termini reali e di dibatterlo in serenità, che nessuno dimenticherà che il partito oggi unito è fatto di due partiti, i quali hanno a suo tempo assunto su questa posizione atteggiamenti diversi, che ciascuno di essi ha fatto dignitosa autocritica di quanto c'era di unilaterale nella propria posizione, ma senza rinnegare il proprio passato e che soltanto nel reciproco rispetto delle diverse tradizioni e nel critico scambio di esperienze sarà possibile trovare una posizione unitaria in grado di reggere a tutti gli urti.

Arfé conclude dicendosi convinto che anche il governo di centro-sinistra «sarà in grado di partecipare con proprie originali proposte ad un dibattito di dimensioni internazionali in collegamento con quanti operano agli stessi suoi fini di democrazia e di pace».

La signora Debray che nei giorni scorsi ha potuto incontrarsi brevemente col figlio si trova ancora a La Paz. Il figlio di Debray, infatti, si trova ancora a La Paz.

Il pomeriggio di ieri Fanfani è rientrato a Roma. Il ministro degli Esteri è giunto nel pomeriggio di ieri a Roma. Il ministro degli Esteri è giunto nel pomeriggio di ieri a Roma.

## Ottavo giorno di quarantena per la «Liming»



GENOVA — La nave cinese «Liming»

Ministri e industriali rispondono sui problemi del Mezzogiorno

## Tutti d'accordo: occorrono nuovi progetti industriali per il Sud

Nel corso della campagna della stampa

## Mille feste dell'Unità nei centri dell'Emilia

Solo nella giornata di oggi ne sono in corso 40. 165 manifestazioni si sono già svolte nel Modenese (quasi cento milioni per l'«Unità»)

## Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19.

Oltre 40 feste dell'Unità sono in programma, molte già in corso. Tra oggi, domani e lunedì in tutta la regione. Già si contano in diverse centinaia quelle che si sono svolte finora nei mesi di luglio e in queste settimane di agosto. A conti fatti, quando l'intero programma di ogni provincia sarà esaurito — le ultime feste si svolgeranno in settembre — il numero totale delle feste organizzate intorno al nostro giornale si aggirerà sui mille e forse lo supererà se si contano anche le piccole feste di frazione. Una cifra imponente, un grosso risultato politico tanto più rilevante se si considera che quest'anno, in tutte le province, non solo si sono fatte tante feste, si sono stati organizzati anche festival provinciali, mentre altri sono in preparazione, ma si è avuta molta più folla dello scorso anno.

Ed ecco in sintesi un panorama delle iniziative delle diverse province. A Modena si sta lavorando intensamente alla preparazione del festival provinciale che avrà luogo dal 5 al 10 settembre. Domani si svolgeranno altre tre feste sezionali, le ultime sono in programma per la fine del mese. A tutti gli effetti, i comunisti modenesi hanno già fatto 165 feste. La partecipazione di pubblico è stata larghissima, mentre la sottoscrizione ha ottenuto come già è stato scritto, risultati eccezionali. Superato l'obiettivo si sono già raccolti 95 milioni e si pensa che si raggiungeranno i 100 milioni.

Reggio Emilia: le feste già realizzate e che anche in questa provincia hanno ottenuto un grande successo, sono 101. Altre 25 sono in programma per le prossime domeniche, tre si faranno domani in altrettante località della montagna reggina. A fine

settembre, il 26-27 e 28 agosto, festa dei comunisti reggiani dedicata all'Unità nel nuovo parco ad Albinea.

Ravenna: mentre si prepara il festival provinciale che verrà inaugurato mercoledì prossimo alla darsena, oltre 10 feste avranno luogo tra stasera e domani in diverse comuni della provincia e in zone della città. Tra l'altro a Pianigiane, S. Pietro in Vincoli, Baginaceto, S. Agata, Longoragno, Riolo Terme. Anche nei comuni di Cervia, Cesena, Forlì, dove si svolgono le feste, si registrano successi. La sottoscrizione ha già raggiunto il 100 per cento. Si sta lavorando intensamente alla preparazione del festival provinciale che avrà luogo dal 5 al 10 settembre. Domani si svolgeranno altre tre feste sezionali, le ultime sono in programma per la fine del mese. A tutti gli effetti, i comunisti reggiani hanno già fatto 165 feste. La partecipazione di pubblico è stata larghissima, mentre la sottoscrizione ha ottenuto come già è stato scritto, risultati eccezionali. Superato l'obiettivo si sono già raccolti 95 milioni e si pensa che si raggiungeranno i 100 milioni.

Reggio Emilia: le feste già realizzate e che anche in questa provincia hanno ottenuto un grande successo, sono 101. Altre 25 sono in programma per le prossime domeniche, tre si faranno domani in altrettante località della montagna reggina. A fine

settembre, il 26-27 e 28 agosto, festa dei comunisti reggiani dedicata all'Unità nel nuovo parco ad Albinea.

La manifestazione provinciale di Latina

Il primo festival provinciale dell'Unità, che si è svolto a Cori (piccolo centro della provincia di Latina) nei giorni scorsi, ha registrato un successo che ha superato ogni aspettativa. La partecipazione di pubblico è stata larghissima, mentre la sottoscrizione ha ottenuto come già è stato scritto, risultati eccezionali. Superato l'obiettivo si sono già raccolti 95 milioni e si pensa che si raggiungeranno i 100 milioni.

Il presidente della FIAT torna ad attaccare l'Alfa-Sud riproponendo iniziative nei settori elettronico e dell'aviazione - Estrema genericità degli esponenti governativi - L'autocritica di Pastore evita ogni proposta concreta

Lo sviluppo industriale del Mezzogiorno continua ad essere al centro, in queste settimane, dei dibattiti sulla politica economica. Dopo una proposta della Commissione economica del PSU (che riprende un aspetto del programma presentato dalla FIAT all'Assemblea nazionale di Roma), la quale tipo d'industria si ritiene più conveniente: 1) quale tipo o modello di sviluppo si ritiene più conveniente per il Mezzogiorno; 2) quale tipo d'industria si ritiene più conveniente; 3) quali sono le ragioni che hanno impedito una più rapida industrializzazione del Sud; 4) quali le iniziative da intraprendere per la realizzazione di una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Per Giovanni Agnelli, presidente della FIAT, le cose sono chiare. Agnelli torna a protestare contro l'Alfa-Sud che ripete «meccanicamente» nel Sud le iniziative che ha intrapreso nel Nord. Agnelli non si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, ma si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, ma si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato.

Il presidente del Comitato regionale lombardo per la programmazione, Giorgio Bassoli, ha dato una risposta generica alla richiesta di intervento in favore del Mezzogiorno. «Anche se, per ora, c'è solo il progetto Alfa-Sud» e afferma che questa deve essere una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno, ma non si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, ma si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Giorgio Elia, parla di «nuova strategia di sviluppo per il Mezzogiorno» (anche se, per ora, c'è solo il progetto Alfa-Sud) e afferma che questa deve essere una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno, ma non si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, ma si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato.

Il presidente dell'Alfa Romeo, Giuseppe Luraghi, difende la scelta dell'Alfa-Sud ritenendo la scelta di una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno, ma non si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, ma si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Giorgio Elia, parla di «nuova strategia di sviluppo per il Mezzogiorno» (anche se, per ora, c'è solo il progetto Alfa-Sud) e afferma che questa deve essere una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno, ma non si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, ma si ferma a ripetere che il Mezzogiorno non è un dato momento si offrono allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato.

## Continua l'assurda speculazione sulla nave cinese

Intanto, nel porto belga di Anversa, la «Song Jang», già cacciata da Venezia, sta tranquillamente scaricando le sue merci - «Qualche striscione, in fondo, non può danneggiare i nostri traffici» — dicono gli operatori economici belgi

GENOVA, 19. La quarantena del mercantile cinese «Liming» è giunta all'ottavo giorno e non vi sono sintomi di una rapida evoluzione della paradossale vicenda. Da bordo della nave, che espone sempre le bandiere di segnalazione in cui si chiede il rifornimento di acqua potabile, non sono venute notizie di fuori dell'esibizione di un enorme striscione rosso con caratteri in oro. Poiché i caratteri sono cinesi nessuno ha saputo quale fosse il messaggio. Con lo striscione di oggi

il numero delle scritte è salito a dieci, ricoprendo praticamente tutte le fiancate di sinistra della nave. A bordo la vita si svolge normalmente: i marinai giocano a ping-pong e, una volta al giorno, recitano in coro le «massime» di Mao ed agitano i libretti rossi. Da terra il «Liming» è visto come un «carabiniere» di polizia e carabiniere, che da otto giorni mantiene il blocco attorno alla nave, ha operato quella che si dice «infiltrazione» di marinai, per controllare la nave e, neppure un anello della catena dell'ancora.

Se la situazione a Calata Derna, dove è confinato il mercantile, appare stazionaria si cominciano però ad avere le prime reazioni, anche da parte degli ambienti economici genovesi, all'assurda decisione del generale Gatti di impedire alla nave di compiere le normali operazioni commerciali, solo perché esibiva un tabellone con una massima di Mao.

Le notizie provenienti da Anversa hanno sottolineato quanto sia suicida, oltre che obiettivamente poco intelligente, la politica scelta dalle autorità portuali italiane. Com'è noto è attraccato nel grande porto belga il mercantile cinese «Song Jang», — proprio la nave che era stata scaricata a Venezia — e vi sta scaricando le merci destinate al nostro paese con grande soddisfazione degli operatori economici, i quali hanno dichiarato che le nuove mode cinesi (camicie, calzoni, stivali, ecc.) esibite da striscioni per quanto fantasmi, non appaiono non sono un motivo per intralciare le relazioni commerciali fra i due paesi.

Questo semplice ragionamento viene fatto anche a Genova, da specialisti ed importatori. Si pensi che nel corso del 1966 il traffico di merci dalla Cina ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il bacino del Mediterraneo, dato che la Repubblica Popolare Cinese sembra intenzionata a farne del porto di Genova lo scalo principale per il Sud Europa ed il Nord Africa. Sono, allora, proprio nel nostro scalo che si può dire che il mese di agosto ha fatto registrare un movimento di 74.937 tonnellate in arrivo e 125.233 tonnellate in partenza; che questo traffico è considerevolmente aumentato nei primi mesi di quest'anno e che si tratta di un traffico «ricco». Una buona metà delle 150 tonnellate di merci che la «Liming» scarica sbarcare nel nostro porto ha una destinazione in tutto il



## IL 21 AGOSTO 1964 SI SPEGNEVA A YALTA IL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI

## La vitalità di una esperienza rinnovatrice

L'attualità del suo ultimo scritto, il memoriale di Yalta - Il rapporto tra democrazia e socialismo - La influenza di Gramsci e la spinta originale alla iniziativa politica - Il metodo togliattiano

E' difficile anche soltanto tentare un discorso che affronti una valutazione complessiva di quel che Togliatti è stato nella storia del suo partito e in quella d'Italia. E' vero che sono passati tre anni dalla sua morte, che la tendenza a « storizzare » l'uomo che così largamente ha permeato di sé, della propria personalità, il movimento di classe dei lavoratori italiani, è nell'ordine naturale delle cose. Semmai a noi pare che, da questo punto di vista, ci sia già un ritardo nella necessaria opera di ripensamento e di illuminazione della sua esperienza di dirigente e di teorico politico. Ma è anche vero che la riflessione è necessaria e che il partito ha intanto messo a frutto il primo insegnamento concreto del metodo togliattiano: mostrare la propria interrotta vitalità, verificare concretamente nella lotta politica, nell'azione, col dibattito, con la ricerca, le linee essenziali, che non sono mutate, di una prospettiva strategica, di una sua collocazione precisa nella vita nazionale e internazionale.

Forse per questo il nome di Togliatti è ricorso più spesso in questi tre anni nel richiamo al memoriale di Yalta. E chi prova a rileggerlo oggi ne ricava un'impressione più forte ancora di quando il compagno Longo lo rese pubblico. I problemi di fondo che in quel promemoria venivano sollevati sono restati gli stessi, quando non si sono aggravati, dal giudizio pessimistico sulla situazione internazionale alla sottolineatura dell'aggressività americana. E' interessante, anzi, su questo punto, vedere quanto giustamente Togliatti collegasse il pericolo che veniva alla pace mondiale dalla offensiva imperialistica americana alla « profonda crisi sociale » che « questo paese sta attraversando » e di cui « il conflitto di razza tra bianchi e neri è soltanto uno degli elementi ».

Ma la rilettura del memoriale di Yalta dà soprattutto questa immagine: di un uomo, di un pensiero politico, che intendono tutta la complessità e l'altalezza dei compiti del movimento comunista internazionale, che colgono quei nodi senza lo scioglimento dei quali il movimento non fa un salto di qualità, non assume l'ampiezza necessaria di propulsione delle forze rivoluzionarie mondiali, di difesa della pace dallo sterminio atomico, di strumento di una civiltà nuova per l'umanità, che la storia gli assegna e che nelle condizioni obiettive favorevoli pur gli consentono di svolgere.

Inutile, quasi, ricordare il punto più impellente e più doloroso, quello dell'unità del movimento colpito dall'attacco cinese, anche se vale la pena rammentare che Togliatti non si nascondesse l'implicazione generale che il problema conteneva: « il fatto del contrasto così acuto tra i due paesi che sono diventati entrambi socialisti attraverso la vittoria di due grandi rivoluzioni pone in discussione i principi stessi del socialismo ». E' piuttosto tutto l'insieme dei consigli, dei giudizi, delle avvertenze, a mostrarci come Togliatti vedesse i compiti del movimento strettamente collegati ad alcune posizioni di principio, ad alcune acquisizioni della propria straordinaria esperienza politica, che considerava irrinunciabili. Si può dire, in altri termini, che le caratteristiche del metodo togliattiano di direzione politica (la ricerca dell'unità tenendo conto delle diversità nazionali e dell'autonomia reciproca, lo sforzo di superare sempre i limiti di un orizzonte di partito, l'inciso ad un dibattito più aperto per superare i pericoli di nascenti nazionalismi, l'appello alla libertà della cultura, per cui egli scriveva: « Dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico... ») si esprimevano in quel

documento con la consapevole aspirazione a non essere soltanto il patrimonio di una singola « sezione » del movimento, ma di divenire per tutto lo insieme.

Certo: si può anche sintetizzare tale posizione, tale criterio ispiratore, riconducendoci a quello che, a nostro avviso, andrà studiato come il tema centrale introdotto da Togliatti all'interno del movimento comunista: un tema da lui vissuto nell'elaborazione di un ventennio almeno di lotta, quello del rapporto tra democrazia e socialismo. Che non è infatti solo problema della « via italiana al socialismo » ma è questione di fondo, da un lato, « della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese » e, dall'altro, per i Paesi socialisti, della « partecipazione di fatto, in modo organizzato, dei lavoratori alla direzione di tutta la vita sociale ». Non a caso nel memoriale di Yalta la questione è posta in modo così aperto, appassionato, universale.

Noi abbiamo, come costume critico e metodico, quello di ricercare sempre nello studio di una personalità, il « filo rosso » che ha percorso la sua esperienza. Di qui quasi la tendenza a vedere sempre un processo unitario di sviluppo. E' il metodo che Togliatti, ad esempio ha impiegato per Gramsci, la sua azione, il suo pensiero, accentuando anche tutti quegli elementi, quei « germi » della elaborazione gramsciana che noi furono sviluppati dallo stesso Togliatti e dall'esperienza del partito. E non si dice

che così si compia un lavoro arbitrario. Eppure sono non meno importanti le differenze, i salti, le contraddizioni, che tengono in primo luogo conto del corso a zig-zag della realtà, delle novità, dei terreni storici diversi, specie per questo secolo, che dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri e che è anche stato il periodo della lunga vita di militante di Palmiro Togliatti. Ora, per comprendere Togliatti, è certo giusto e utile scavare nella sua formazione giovanile, culturale e teorica, discernere l'importanza dell'influenza di Gramsci, dell'esperienza ordivinista, della sua partecipazione effettiva alla direzione del partito nel 1921-26, e, ovviamente, nella clandestinità; eppure vi sono nella sua vita due grandi momenti che sono insieme due problemi vitali dell'indagine storica politica i quali ci possono dare, assai più degli altri, i caratteri di sintesi e originali del posto enorme che egli ha diretto un movimento che oggi occupa nella storia del movimento operaio: il periodo vissuto nella direzione dell'Internazionale comunista sotto Stalin e il ventennio passato alla testa del Partito e delle masse lavoratrici italiane dal 1944 al 1961. E' evidente che esiste un nesso tra l'uno e l'altro come coi primi di precedenti, ma qui ci interesserebbe rilevare semplicemente come spunto alla riflessione questi nodi. Togliatti ha vissuto e condiviso come pochi l'esperienza staliniana e i problemi che la costruzione del socialismo e la lotta al fascismo ponevano negli anni Trenta. I frutti di quell'esperienza li dobbiamo ricevere non certo in ricordi personali (che egli, tra

l'altro, non ha lasciato) ma nella concezione dell'unità comunista, della funzione dell'Unione Sovietica, delle differenti vie d'accesso al socialismo, che è andato elaborando e costruendo dopo la liberazione e, in termini via via più espliciti e sicuri, dopo il XX Congresso del PCUS. Anche per questo è così singolare la figura di un dirigente politico che è stato l'unico che, dal di dentro di un movimento, abbia saputo portare i motivi critici più profondi, seri, costruttivi, per scoprire e correggere gli errori dello stalinismo.

E' forse opportuno affrontare tale insieme di questioni non isolando la personalità di un uomo da un fenomeno che costituisce il terreno naturale dei problemi di quel paese (senza tutto il rilievo storico che ha assunto. Intendiamo dire che il

« segreto » della originalità della funzione di Togliatti e dei germi di rinnovamento che ha gettato nel comunismo, sta nel fatto che egli ha diretto un movimento reale, nel suo paese, che il partito da lui guidato si è collegato con grandi masse di lavoratori, esercitando una influenza effettiva sulla vita politica della nazione. La grande novità introdotta dalla direzione di Togliatti, anche rispetto a quella di Gramsci, è che ogni problema, anche ideologico, si veniva commisurando a un mo- to reale, a una società determinata, a una funzione di governo sul fronte vastissimo delle masse lavoratrici e dei ceti intermedi del Paese: che una tattica, anzi una strategia, nasceva da un contatto stretto con i problemi di quel paese (senza da sé, scordare la loro dimensione internazionale né o-

scurare una ispirazione internazionale). Per riprendere il discorso sulla continuità storica di una personalità, è indubbio che sarà utile, per certi versi fondamentale, rapportarsi alle caratteristiche della « via maestra » per cui Togliatti arrivò al marxismo, alla sua dialettica col l'idealismo crociano e anche col positivismo, all'elemento di rottura, che egli sentì rivissuto nei primi anni di vita del partito, nella tradizione del socialismo italiano e con tutto ciò che essa conteneva di opportunistico. Così si dica per l'esperienza della « svolta », o ancor più per il momento del VII Congresso dell'Internazionale, per la Spagna del 1936. Ma a chi si accosterà al complesso processo del suo iter politico, non potrà non apparire addirittura come decisiva, nuova, estrema

mente più illuminante il modo come Togliatti presentò, « offi- cialmente » il partito alla liberazione al popolo italiano, a masse che questo partito ancora non conoscevano, come « unico » questo partito ad affrontare i problemi di quelle masse, i rapporti con le altre forze politiche, sociali, ideali, con la storia d'Italia.

La lotta sterminata che lo accompagnò nel suo ultimo viaggio per le strade di Roma a quell'uomo renderà omaggio, a quel Togliatti che difendeva gli interessi popolari, che infondeva speranza, volontà di lotta, che delineava i caratteri e i bisogni di una società nuova, che parlava del socialismo come « del regime » — sono ancora parole del promemoria di Yalta — in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori.

Paolo Spriano



LA FIGURA DI TOGLIATTI RICORDATA IN CRIMEA

(A.G.) — Come ogni anno, nell'anniversario della morte del compagno Palmiro Togliatti una manifestazione commemorativa avrà luogo domani, lunedì 21 agosto, nel campo dei pionieri di Artek in Crimea, dove il dirigente del comunismo italiano visse le sue ultime ore. Alla manifestazione di lunedì sarà presente una delegazione del PCI diretta dal compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del partito. Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria sarà rappresentato dal compagno Andrea Dosio della Direzione.

La dichiarazione di voto del leader del PCI nella memorabile battaglia del marzo 1949 contro la stipula del Patto Atlantico

## Il no ai blocchi militari e la proposta di Togliatti per evitare all'Italia il pericolo delle basi americane

Le tre accuse dell'opposizione al Patto Atlantico formulate da Nenni - L'estremo appello alla ragione e la concreta iniziativa limitatrice dei guasti della NATO nel discorso di Togliatti



Intendo prima di tutto dare alla dichiarazione di voto che faccio a nome del Partito comunista il carattere di energica protesta contro la procedura che qui si è stata seguita.

Noi non abbiamo conosciuto, di quello che ci ha comunicato il governo, nulla che non avessimo già letto in uno dei soliti articoli della più scadente pubblicistica.

Abbiamo saputo da altre fonti, nel corso del dibattito, che trattative fra il governo italiano e governi di altri paesi, vi erano state. Ci si è negata ogni informazione in proposito. E' stato fatto sapere, nel corso del dibattito, e non è stato smentito da chi poteva smentirlo, che il testo del documento su cui il nostro governo ci ha detto che vuole accingersi a trattare, era già, prima di questo dibattito, nelle mani del governo stesso. Ci è stata quindi volontariamente negata la conoscenza di questo documento, il cui testo doveva invece essere la guida di tutta la nostra discussione.

Voi avete nozione precisa delle trattative che avete condotto, avete nozione precisa del testo del Patto e ci avete negato la conoscenza di tutto questo?

Ed ora siamo arrivati a questo punto, signor Presidente: che, nel momento in cui prendo la parola, in cui sto per votare, mi viene consegnato da amici giornalisti il testo del Patto diramato da agenzie straniere! Questo testo mi rifiuto di discuterlo. Se scendessi ora all'esame anche della più evidente di queste clausole, offenderei la mia dignità di rappresentante del popolo al Parlamento italiano!

Suprema irritazione a questo Parlamento! Per 50 ore, senza interruzione, abbiamo parlato e parlato, mentre non c'è stato detto nulla, e nel momento in cui dobbiamo votare veniamo a sapere che tutti i giornali hanno il testo su cui avremmo dovuto discutere!

Questa non è più questione di procedura. E' questione di sostanza di politica internazionale e di sostanza di politica interna, di sostanza di politica democratica e di sostanza di rispetto delle istituzioni parlamentari!

Non si procede a questo modo, quando si sente un minimo di rispetto per l'istituto parlamentare!

In questo modo si procede quando, avendo ormai scelta la via che il popolo non vuole, cioè la via della guerra, si stanno compiendo su questa via i primi passi decisivi, e si sente e si sa che per imporre al Paese la guerra si deve passar sopra ai diritti democratici e persino alle forme costituzionali.

Crede che, per lo meno, nel momento in cui il testo di questo documento di politica veniva diffuso nei corridoi di questo palazzo, sarebbe stato dovere di un membro del governo o di un membro della maggioranza, di levarsi per chiedere, dopo una sospensione di 48 ore, che si riaprisse la discussione generale sul testo. Non vedo, non comprendo in questo caso altra forma e possibilità di correttezza parlamentare! Non ve n'è un'altra! Tutto il resto è solo un calpestare i diritti, la serietà del Parlamento italiano!

E', dunque, prima di tutto per questi motivi di politica interna, anzi, di orientamento di tutta la vita politica italiana, che noi votiamo contro l'ordine del giorno che ci viene proposto, perché, per il modo come ci viene proposto, infischiamo (scusi l'espressione, signor Presidente) del rispetto delle più semplici norme procedurali, avete umiliato il Parlamento.

So che questa è ineluttabile necessità della vostra politica sociale reazionaria e della vostra politica internazionale di guerra. Ma ricordatevi, che per andare avanti su questa strada avete da fare i conti con il popolo italiano!

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non hanno d'altra parte contribuito, né potevano contribuire per nulla, a modificare la nostra posizione. Non voglio ripetere che l'intervento dell'on. De Gasperi, così burrascosamente interrotto, non sia stato degno del Parlamento.

Crede che sia stato prima di tutto improprio, non adatto al momento in cui il Presidente del Consiglio, non alla sua maggioranza, ma al Parlamento intero, chiedeva di votare la fiducia per l'inizio di trattative su un tema di così grave importanza.

In questo intervento, infatti ho trovato due soli elementi: in primo luogo ancora una volta il rifiuto delle informazioni prima esplicitamente ripetuto e poi risultante dal contesto stesso delle dichiarazioni; in secondo luogo, forse per coprire questo rifiuto e farlo accettare ai colleghi restii, ennesima e noiosa edizione di quel grottesco manichismo politico anticomunista, di cui il nostro Presidente del Consiglio è divenuto il campione. Voi — egli dice — dovete accettare ciò che vi dico anche se non vi dimostro e non voglio dimostrarvi che sia vero, perché lo dico io che sono nemico dei comunisti, perché si tratta di costituire il blocco anticomunista.

Ed ecco le falsificazioni poliziesche, ecco i documenti segreti fabbricati nei tenebrosi uffici della Presidenza del Consiglio ad opera di quell'OVRA che ivi è stata ricostituita e che i suoi uffici in qualche cantina del Viminale.

Questi, e solo questi, erano gli elementi contenuti nel discorso del Presidente del Consiglio.

Che si può discutere sulla base di simili dichiarazioni? Quale proposta si può fare? Quale problema porre? Io intendo, alla fine di questo mio intervento, effettivamente porre un problema della massima importanza e nuovo. Ma a che serve? Il Presidente del Consiglio ha già deciso. Il ministro degli Esteri non se ne interessa. Non così noi che avevamo pensato la rinascita di un parlamentarismo democratico in Italia! Non così avevamo pensato quelle istituzioni rappresentative che volevamo fondate su un minimo di attenzione e comprensione reciproca e di buona fede.

Ancora una volta protestiamo contro questo metodo immondo (così lo qualifico in altri tempi il nostro ministro degli Esteri!) non solo di spezzare in due il Paese, ma di impedire persino al rappresentante del popolo di intendersi e resistere alla vostra politica di guerra, il dovere di lottare per una politica pacifica nel nostro Paese e nel mondo intero.

Per questo il nostro voto non potrà essere che negativo all'ordine del giorno presentato.

Quando poi, di fronte alla nostra richiesta di fare una politica che sottragga il Paese al dominio degli imperialisti efferatissimi, ci dice che l'Italia non ha forza né peso per farlo, voi aggiungete a tutto il resto il disprezzo della Patria. Non è vero. Noi italiani abbiamo i mezzi per esercitare notevole efficacia sulla politica internazionale. Siamo, in fatti, un grande popolo, e quando fossimo diretti da un governo che avesse un minimo di comprensione degli interessi nazionali, che avesse saputo organizzare e mantenere una unità di forze popolari e nazionali, saremmo stati in grado di dire a tutti gli imperialisti e guerrieri che il popolo italiano non li segue e mai li vorrà seguire.

Questo avrebbe avuto grandissima importanza per gli orientamenti di tutta la politica mondiale. Allora veramente vi sareste rifiutati a Monaco. Allora avreste compiuto un atto che avrebbe risolto in tutto il mondo la dignità italiana.

Bisogna votare contro la vostra proposta, quindi, e per motivi democratici, e per motivi nazionali, e per la difesa della pace. Ma votare contro non basta. Mi conceda ancora un minuto, signor Presidente, per ripetere che non consideriamo sufficiente votare contro, che riteniamo anzi sia dovere di tutti gli italiani di buona volontà lavorare a costituire un grande fronte della pace nel nostro Paese, in contatto col fronte della pace che si costituisce in tutto il mondo per resistere ai provocatori di guerra e sconfiggerli.

Vuol dire ottenere che in ogni casa, in ogni villaggio, in ogni regione, in ogni strada, in ogni città, in ogni categoria di lavoratori sorga un Comitato della pace in cui tali questioni vengano chiarite e spiegate a tutti, anche ai più lontani dai problemi della politica, e si faccia comprendere a tutti il dovere di resistere alla vostra politica di guerra, il dovere di lottare per una politica pacifica nel nostro Paese e nel mondo intero.

In questo senso noi lavoreremo e, se la Costituzione non ci permette ora la richiesta di un referendum contro l'eventuale ratifica di un trattato militare co-

m'è il Patto atlantico, troveremo ugualmente la via pacifica e legittima per fare esprimere e schierare contro questo trattato di guerra milioni e milioni di cittadini.

Ripeto però che considero questo fronte della pace come un fronte che non deve essere mai dell'ordine del giorno del partito, ma deve sforzarsi per comprendere tutti coloro che in qualsiasi modo, e anche in modo parziale, possono e vogliono fare qualcosa per dissipare il pericolo di guerra.

E' ispirandomi a questo spirito che intendo fare in questo momento una proposta.

Il governo ci chiede di essere autorizzato a iniziare trattative per l'adesione al Patto atlantico. Noi siamo contro a che l'autorizzazione venga data, e se ce l'abbiamo esposto le ragioni. Nelle trattative però, e sulla loro conclusione, si può essere un minimo e un massimo. Si può andare fino a un certo punto; ci si può fermare a metà; si può cercare di evitare il peggio.

Orbene, noi diciamo che, considerato l'interesse del Paese, vi possono essere in queste trattative determinati punti su cui tutti possiamo essere d'accordo, anche se non siamo d'accordo sulla politica estera che questo governo conduce in generale.

Concretamente, possiamo e dobbiamo essere assolutamente d'accordo per quanto riguarda la non concessione a uno Stato straniero di basi militari sul nostro territorio. E ciò per due motivi. Prima di tutto, la concessione di basi militari sul nostro territorio vuol dire la guerra certa.

Dove sono le basi di un imperialismo straniero aggressivo, ivi ci sarà la guerra: non nascondiamoci e non nascondiamolo al popolo. Questo è nella legge delle cose, anche se non fosse nelle leggi volute dalla volontà degli uomini.

Secondo luogo, la presenza di basi sul nostro territorio a disposizione dello straniero significa l'inizio concreto della perdita definitiva della nostra indipendenza nazionale perché, avendo basi tra di noi, lo straniero, prima o dopo, interverrebbe nella nostra politica interna e in tutta la nostra vita.

Ecco la proposta che faccio di conseguenza.

Consultato il Regolamento ho visto che in questa sede avrei potuto sì presentare l'emendamento che propongo, ma non svolgerlo perché è chiusa la discussione generale.

Ecco perché, nella mia dichiarazione di voto, mi sono arrogata la facoltà di spiegare questa mia proposta, che è del resto coerente con tutta la mia dichiarazione. E da essa discende.

Ripeto e preciso. Constatato il dissenso nostro alla proposta generale, possiamo però trovarci d'accordo sul minimo che consiste nell'escludere che sul nostro territorio nazionale vengano organizzate basi militari di qualsiasi genere, da qualsiasi potenza straniera.

Per questo la preghero, onorevole Presidente, di accogliere, nelle forme previste dal Regolamento, questo emendamento che faccio all'ordine del giorno. Aggiungerò dopo le parole: « le ragioni », queste altre: « chiedendo che non venga concesso a nessun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Sento la gravità di questo momento. Siamo qui a dibattere e a discutere il nostro presente, in seduta interrotta da più di 50 ore in questa aula in cui veramente non entra molta luce. Eppure oggi, colleghi, è una bella giornata. Ho avuto occasione di vederlo anche dando a rivedere Piazza Navona pochi minuti or sono. E' una bella giornata. Nel cielo di Roma passano nuvole bianche di primavera. Ci sono bambini che giocano accanto alle fontane e le mamme che li guardano con commozione.

Essi non sanno nulla, sembra, a vederli, delle terribili questioni che stiamo discutendo. Il popolo, una gran parte del popolo almeno, è ignaro. Ignaro del futuro e della sua sorte. Vogliate rivolgere nell'istante del voto il vostro pensiero a queste parole del popolo, a questi bambini, a queste mamme. Vi soccorra il pensiero della loro sorte, del loro futuro che essi non sanno.

Evitate che altre nuvole, e queste non bianche, ma fosche e piene di tempesta, passino sul cielo della nostra Patria respingendo la proposta del governo, votate contro il Patto atlantico e, per la pace, salvate l'avvenire d'Italia!



Dopo 10 giorni di aspra battaglia unitaria

# Reggio Calabria: successo delle 4 mila gelsominaie

Nessuna decurtazione dei salari - Gli agrari battuti chiedono soldi al governo  
Rimane aperta la «partita contrattuale» - Trecento milioni di raccolto perduti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 19

La lunga e dura lotta delle quattromila raccoglitori di gelsomino nella provincia di Reggio Calabria è stata coronata da un chiaro successo. L'accordo raggiunto questa notte in prefettura sancisce infatti l'abbandono da parte degli agrari dell'assurda pretesa di decurtare i salari del 20 per cento e riafferma che la retribuzione delle gelsominaie sarà uguale a quella dello scorso anno: 450 lire ogni chilo di gelsomino raccolto.

Gli agrari reggini, che avevano chiesto la riduzione delle paghe asserendo che sul mercato dei prodotti derivati dal gelsomino erano intervenute inattese difficoltà, sono stati così sconfitti ed hanno dovuto fare marcia indietro. La forza, la compattezza, l'unità raggiunta nella lotta, durata dieci giorni, ha costretto i padroni a rinunciare a pretese assolutamente insostenibili. «E' stato in tal modo sconfitto», come rileva la Federbraccianti nazionale in una sua nota «il disegno agrario teso a scaricare sui lavoratori il peso di asserite difficoltà produttive e a creare così un grave precedente, suscettibile di negativi riflessi per le stesse conquiste dell'insieme dei lavoratori agricoli».

«Quanto questi obiettivi stessero a cuore agli agrari è provato dalla accanita resistenza padronale che si è manifestata anche con la serrata degli stabilimenti e con numerose altre provocazioni che hanno causato la perdita del prodotto per centinaia di milioni».

Nel registrare il successo dei lavoratori, per altro, non si può dimenticare che gli agrari calabresi non hanno rinunciato ad esercitare le loro pressioni sul governo per ottenere una sostanziosa integrazione al prezzo di vendita del gelsomino, al fine di assicurarli più alti profitti. L'ostinazione con cui hanno portato avanti il loro attacco alle paghe della «raccolta» ci mirava ovviamente ad ottenere questo risultato. Gli agrari, d'altra parte, non hanno voluto mollare sulla «razionalizzazione» della paga (400 lire a chilogrammo saranno corrisposti subito, mentre le rimanenti 50 entro la fine dell'anno) per giustificare in qualche modo la richiesta nei confronti dello Stato. Ma che si tratti di una pretesa lo dimostrano, oltretutto, la decisione di resistere così a lungo alla lotta delle lavoratrici pur sapendo che ciò comportava una perdita di varie centinaia di milioni (circa 300 ad occhio e croce) e il fatto che in provincia di Messina è stato stipulato un accordo in base al quale per ogni chilogrammo di gelsomino raccolto gli agrari verseranno alle operaie 500 e non 450 lire.

La campagna, anche psicologica, portata avanti dagli agrari sulla presunta crisi del settore, d'altra parte, non poteva convincere nessuno dal momento che in questi ultimi anni la superficie coltivata a gelsomino nella provincia di Reggio Calabria è passata da 30 a ben 280 ettari.

A questo punto, respinto dalla mirabile azione unitaria delle quattromila gelsominaie, il duro attacco padronale, rimane aperta la «partita del contratto». Le lavoratrici, in altre termini, hanno di fronte a sé lo obiettivo di conquistare condizioni di lavoro più umane e retribuzioni più eque. Sarà anche questa una lotta difficile.

e. i.



Rap Brown (sullo sfondo) durante un comizio

Lo ha comunicato il ministro della giustizia

## L'FBI arresta a New York il leader negro Rap Brown

Il capo del «Black Power» è accusato di «porto d'armi abusivo» - Verà processato a New Orleans, nello stato razzista della Louisiana - Rischia cinque anni di carcere - E' ancora in attesa di giudizio da parte del tribunale di Cambridge per «incitamento alla rivolta»

NEW YORK, 19

Rap Brown, il ventitreenne presidente nazionale dello SNCC (Comitato di coordinamento degli studenti non-violenti) è stato arrestato, alle due di ieri notte, da agenti dell'FBI all'aeroporto di New York. L'accusa contestata al giovane leader negro è «porto d'armi abusivo». Lo ha annunciato lo stesso Ramsey Clark, ministro della Giustizia di Washington. Secondo l'accusa, in particolare, Brown avrebbe portato con sé una carabina semiautomatica calibro tre, nella giornata di mercoledì, di quando si è recato in volo da New York a New Orleans ed era ancora in possesso dell'arma durante il volo di ritorno a New York, nella giornata di ieri. Il ministro della Giustizia ha fatto presente che il codice federale proibisce, a chiunque sia in attesa di giudizio, di trasportare armi da uno Stato all'altro. Brown è in attesa di essere processato dal tribunale di Cambridge (Maryland) sotto l'accusa di incitamento alla violenza ed era in libertà vigilata dopo aver pagato una cauzione di 10 mila dollari. Per ottenere la libertà vigilata, dopo l'arresto di oggi, egli dovrà pagare l'enorme cifra di 25.000 dollari, cioè più di 15 milioni di lire.

Per il nuovo reato contestato, Rap Brown rischia una pena massima di cinque anni di reclusione oltre a 20 mila dollari di multa. Ramsey Clark ha infine specificato che la presenza della carabina era stata osservata dal personale dell'aviazione, nel volo verso New Orleans.

Il ministro Clark ha detto infine che Brown è stato tratto in arresto da agenti dell'FBI della Alcohol and Tax Division, che operano alle dipendenze del ministero della Finanza competente per quanto riguarda la violazione della legge federale sulle armi da fuoco. A New Orleans il procuratore generale Louis Lachour ha confermato che Brown sarà processato in quella città. «Sarà accusato di più di un capo di imputazione — ha dichiarato il magistrato — e lo porteremo dinanzi al Grand Jury».

Com'era fin troppo facilmente prevedibile, insomma, la «rete della vendetta bianca» (l'espressione è dello stesso Brown, in una conferenza stampa di qualche settimana

fa) si è chiusa sul leader del Black Power. Soprattutto tre elementi concorrono a dimostrare una premeditata «organizzazione» per l'arresto di Brown. Intanto la stessa formulazione dell'accusa: ormai «classica» quando si vuol mettere qualcuno che dà fastidio nei guai, sia perché negli Stati Uniti quasi tutti girano con un'arma in tasca, sia perché nel cassetto del cruscotto dell'automobile sia perché è sempre facile, alla polizia, «trovare» un'arma nel punto e nel momento desiderato. In secondo luogo la strana prassi che vede lo stesso ministro della Giustizia interessarsi a dichiarare alla stampa i dettagli dell'arresto. In terzo luogo il fatto che, benché arrestato a New York, Brown verrà processato nello Stato della Louisiana, uno Stato del «profondo sud», ferocemente razzista.

Domani Brown dovrebbe intervenire a un raduno a Baton Rouge, in Louisiana, e partecipare alla marcia di protesta sulla capitale.

La polizia del governo razzista di Ian Smith ha ucciso ieri sei partigiani negri (il comunicato ufficiale li ha qualificati «disertori», perché probabilmente si trattava di ex soldati dattati alla macchia per non collaborare con gli oppressori bianchi). Altri sei partigiani sono stati presi prigionieri. E la seconda volta, in una settimana, che l'esercito si scontra con «desertori» in Rhodesia. Nel Kema, quaranta ribelli somali e tre soldati dell'esercito regolare sono rimasti uccisi in una battaglia nella regione nord-orientale del paese, rivendicata come si sa, dalla Somalia. I guerrieri somali erano circa 800.

### Partigiani negri massacrati dai razzisti in Rhodesia

SALISBURY, 19

La polizia del governo razzista di Ian Smith ha ucciso ieri sei partigiani negri (il comunicato ufficiale li ha qualificati «disertori», perché probabilmente si trattava di ex soldati dattati alla macchia per non collaborare con gli oppressori bianchi). Altri sei partigiani sono stati presi prigionieri. E la seconda volta, in una settimana, che l'esercito si scontra con «desertori» in Rhodesia. Nel Kema, quaranta ribelli somali e tre soldati dell'esercito regolare sono rimasti uccisi in una battaglia nella regione nord-orientale del paese, rivendicata come si sa, dalla Somalia. I guerrieri somali erano circa 800.

### ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI - L.50

AUTONOLEGGIO RIVIERA

ROMA

PREZZI GIORNALIERI VALIDI

BINO AL 31 OTTOBRE 1967

(tutti i km 50)

FIAT 500/D L. 1.150

BIANCHINA 4 Posti L. 1.450

FIAT 500/D Giardinetta L. 1.550

BIANCHINA Panoramica L. 1.600

FIAT 750 (600/D) L. 1.650

FIAT 750 Tra-formabile L. 1.750

FIAT 750 Multipla L. 1.750

FIAT 850 L. 2.100

VOLKSWAGEN 1200 L. 2.200

FIAT 1100/D L. 2.300

FIAT 850 Coupé L. 2.350

FIAT 1100/D (8 Posti) L. 2.400

FIAT 1100/D (8 Posti) L. 2.400

FIAT 1300 Lunge L. 2.500

FIAT 1800 L. 2.600

FIAT 1800 S.W. (Fam.) L. 2.600

FIAT 2300 Lusso L. 3.600

Telefoni 420.912 - 425.824 - 420.819

AIR TERMINAL 470.187

66.000.000, per tutto quanto potesse occorrere di automobili rivolgetevi Dott. Brandini Piazza Libertà FIRENZE.

Trasporti Funebrili Internazionali

760.760

Soc. S.I.A.F. s.r.l.

Mille modi di fare vacanza sulle coste del Tirreno

# Nel silenzio delle Cinque Terre non si riesce ad alzare la voce

La strada a un certo punto finisce; il treno passa sopra le teste dei bagnanti - La festa dei «compagni turisti» - La strada nuova la vogliono, ma non vogliono che strangoli Manarola - E' difficile che il cemento riesca a sconfiggere le scogliere

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 19.

Fine della strada: non c'è scritto ma è ovvio perché c'è uno straripamento, uno straripamento di almeno cinquanta metri e sotto il Mar Ligure. Fine della strada, del traffico, delle auto, dei rumori, della puzza di benzina delle auto, delle radio delle auto, dei nervosi al volante, dei sorpassi, delle marmite sfasciate e dei semafori aperti; fine dei semafori, degli specchi parabolici, delle frecce, dei diotteri di sosta, di transito, del clacson con la marmitta che fa tata-tata-tata (leggi «Ponte sul fiume Kuai») e fine anche degli incidenti con le auto: giusto a Lerici ne ho visto uno che faceva spavento, poi ho letto sui giornali che era cosa da niente: appena quattro feriti e una intera colonia di ragazzini spaventati a morte per metà ammaccati. Fine di tutto questo, perché qui, a Riomaggiore, la strada finisce — almeno per quest'anno — e minacciano le Cinque Terre, una delle poche fette di Italia — insieme a Venezia, Capri e altri posti, zeppi però di turisti — dove chi ha la macchina è costretto a lasciarla, scendere e farsela a piedi.

Non che rimbombino ad utilizzarla fino all'ultimo lembo di asfalto: in dove il mulo che la strada è un mare di po' steggi, una democrazia autunnale, mulo contro mulo la Mercedes e la 500, la Opel Kadet e la Volkswagen. Ferme, però, a Dio piacendo — che la cosa appare quasi sopranaturale — ferme e zitte come le roccie come le piante: sembra che aspettino che la strada si apra per continuare ad andare avanti. Per ora sono innocue, hanno portato i coraggiosi fin qui e li hanno lasciati liberi di muoversi con le loro gambe.

Poche auto, poca gente, persone scelte, selezionate e addestrate: i soldi ci entrano, i portici sono piccoli e malmessi, sicché c'è poco da sfoggiare panfili. Chi va alle Cinque Terre ci va in treno, con tutti i presupposti e le conseguenze del caso: certo che se anche i posteggi fossero eliminati e le auto scorressero via sarebbe meglio.

Il treno, quando stai sulla spiaggia, ti passa sopra la testa, ma non dà fastidio. Passa veloce e il rumore si perde nella vastità dell'aria: forse i collanti di cui sono piene le colline rocciose a strapiombo sul mare funzionano da assorbenti acustici. Sulla spiaggia sassosa vi sono una decina di persone, non di più. Ognuno si fa gli affari suoi con l'aria più educata del mondo: mettetela gente in un posto silenzioso e quella starà zitta; buttatela in mezzo al chiasso e ammazzerà i rumori con altri rumori: radoline, manipolazioni, juk-bor e conversazioni urlate per superare il tutto. Qui, se un razzino grida, sono in mare ad alzare la testa e a darsi da fare perché smetta di gridare. Poi tutto torna calmo.

Bel mortorio, direte. Ma chi la pensa così alle Cinque Terre non ci tiene, e anche questo è un bel vantaggio. Infatti c'è gente che altrove definitivamente perlopiù «strava», ragazzi ne cuciono e pacificamente bardate in jantzen mentre altrove, si sa, sono magrissime e indossano bikini di latta: donne con i fasciotti in testa che leggono quotidiani di partito e uomini che giocano a carte. Le Cinque Terre, senza innanzi gli eterni dei di Cineretia. E io sono bianca come le latte e nessuno se ne fa meraviglia: appena ieri a Viareggio per poco non mi cacciavano dallo stabilimento a furia di occhiate dimostose. Nel regno degli abbonati rige, perlopiù, una specie di razzismo alla rovescia. Se mi fossi accostata a qualcuno, quello si sarebbe messo ad urlare: questa, almeno, era la netta sensazione.

Starete in attesa qui, ma mi prende la curiosità di sapere cosa succede a Manarola, la seconda «perla» delle Cinque Terre. Se a Riomaggiore arriva una strada, per andare a Manarola la strada non c'è proprio: un quarto d'ora di cammino, mi informa un vecchio marinai che fa da bagnino sospeso fra le quattro cabine sospese da filo e mare. Un quarto d'ora per una stradina aggrappata alla roccia: si chiama «Strada dell'Amore» e si intuisce perché. A mezzogiorno non c'è nessuno, o quasi nessuno: dice che è più frequentata a mezzanotte, tempo per mettendo. Sulla panchina ricata nella parete ci sono i nomi tagliati o scritti con il lapis, la data sotto: «Luca e Lello 5.8.64», «Carla e Patri-

zio» e persino un «Michele e basta» che suscita un sacco di ingiusti pensieri. C'è un tedesco, quest'anno, che ha urlato dappertutto il suo amore per la Germania: «Bertram Deutschland 19.8.67» scritto a vernice rossa — si era organizzato bene, si vede — e così grosso che anche dagli aerei piani dovrebbero leggerlo, ripetuto due, tre volte: «Bertram Deutschland».

A mezzogiorno, dicevo, la stradina dell'Amore (a maiuscola, certo) è quasi deserta sotto un sole da far sudare i vermi: «Seusi signorina, mi fa una cosa che stucca da un gruppo di passaggio, mi farebbe un po' da ombra?» e ride perché lui è piccolo e mi arriva sotto il mento. Niente di romantico, quindi: gli innamorati stanno tutti molto più giù: se ti affacci dalla ringhiera li vedi, minuscoli e sparsi per gli scogli che evidentemente ragionano con il solito: «Io non vedo gli altri e quindi gli altri non mi vedono». Adesso capisco dove si sistemano tutti quelli arrivati con le auto fino a Riomaggiore.

«Incredibile la gente che si è presentata — mi racconta Dario Capellini, consigliere provinciale del PCI. Basta fare il suo nome e tutti in paese sanno dove è la casa, in cima a Manarola — e siamo stati lì a parlare, divertirci e discutere tutta la notte, quasi. I «compagni turisti», ce ne erano di tutte le città, genovesi, milanesi, perfino qualche francese».

Dario Capellini ha la casa piena di turisti, tutti fuori dai suoi amici, Guttuso, Tottomanti, Brilli... A proposito di Manarola, Renato Brilli, il pittore innamorato delle Cinque Terre scriveva: «...il significato della solitudine e del silenzio: nessuno chiama, non c'è bisogno di dire qualcosa. Non pare possibile che a poca distanza esista l'organizzazione delle città e delle campagne. Ma chiedo dove sia lo spreco: se qui o là. O forse tutto dipende dal tacere e dal saper pensare». Lo scriveva negli anni cinquanta: tutto questo è tanto più valido oggi.

«Vedi — mi fa osservare Dario Capellini quando gli parlo della strada — noi non vogliamo diventare dei fossili. Alla gente di qui, se vuole sopravvivere, la strada è necessaria. E ti dirò che aspettiamo con ansia che arrivi: perché i fossili non servono a nessuno, tanto meno se stessi. Rifiutare una strada nel duemila sarebbe un spropósito, come è un spropósito che la strada debba significare per forza inciviltà, rumore, e niente altro. Si deve accettare il progresso e si deve evitare nello stesso tempo che esso diventi una pazzia».

E' difficile, lo so, ma noi ci riusciremo. Tutto dipende dal saper pensare: c'è strada e strada, soluzione e soluzione. Intanto valeremo costruire una strada che avvolgesse tutta Manarola, come una spirale marmitta. Abbiamo battuto, ci siamo opposti, siamo riusciti a bucciarla contro l'ANAS, contro i progetti del d.c., contro tutto. La strada servirà alle Cinque Terre, non le Cinque Terre alla strada: passerà davanti ai paesi senza penetrarci e senza distruggerli. Essi rimarranno arroccati sulla roccia senza essere tagliati dalle cicatrici di una strada di transito. L'importante è che non costruiscano, che non distruggano i rapporti, che non facciano delle Cinque Terre il Teras del turismo: che resti quindi un passaggio e che non diventi residenza turistica. La natura forte ci protegge in questo senso: perché le Cinque Terre non sono comode e mai lo saranno. Bisognerebbe spianare le scogliere e condurre qui un mare di cemento. Certo, altro le hanno anche tentato. Ma il fatto che arriviamo ultimi ci protegge: sappiamo le esperienze degli altri e non permetteremo mai la stessa cosa. Volere la pace non significa vivere allo stato selvaggio e primitivo: rifugiarsi nel passato, rimpiangere anche quello, e rifiutare l'avvenire. Bisogna affrontarlo l'avvenire».

Certo, non ci sono soluzioni

tati per un incontro al circolo

Eugenio Curiel».

«Incredibile la gente che si è presentata — mi racconta Dario Capellini, consigliere provinciale del PCI. Basta fare il suo nome e tutti in paese sanno dove è la casa, in cima a Manarola — e siamo stati lì a parlare, divertirci e discutere tutta la notte, quasi. I «compagni turisti», ce ne erano di tutte le città, genovesi, milanesi, perfino qualche francese».

Dario Capellini ha la casa piena di turisti, tutti fuori dai suoi amici, Guttuso, Tottomanti, Brilli... A proposito di Manarola, Renato Brilli, il pittore innamorato delle Cinque Terre scriveva: «...il significato della solitudine e del silenzio: nessuno chiama, non c'è bisogno di dire qualcosa. Non pare possibile che a poca distanza esista l'organizzazione delle città e delle campagne. Ma chiedo dove sia lo spreco: se qui o là. O forse tutto dipende dal tacere e dal saper pensare». Lo scriveva negli anni cinquanta: tutto questo è tanto più valido oggi.

«Vedi — mi fa osservare Dario Capellini quando gli parlo della strada — noi non vogliamo diventare dei fossili. Alla gente di qui, se vuole sopravvivere, la strada è necessaria. E ti dirò che aspettiamo con ansia che arrivi: perché i fossili non servono a nessuno, tanto meno se stessi. Rifiutare una strada nel duemila sarebbe un spropósito, come è un spropósito che la strada debba significare per forza inciviltà, rumore, e niente altro. Si deve accettare il progresso e si deve evitare nello stesso tempo che esso diventi una pazzia».

E' difficile, lo so, ma noi ci riusciremo. Tutto dipende dal saper pensare: c'è strada e strada, soluzione e soluzione. Intanto valeremo costruire una strada che avvolgesse tutta Manarola, come una spirale marmitta. Abbiamo battuto, ci siamo opposti, siamo riusciti a bucciarla contro l'ANAS, contro i progetti del d.c., contro tutto. La strada servirà alle Cinque Terre, non le Cinque Terre alla strada: passerà davanti ai paesi senza penetrarci e senza distruggerli. Essi rimarranno arroccati sulla roccia senza essere tagliati dalle cicatrici di una strada di transito. L'importante è che non costruiscano, che non distruggano i rapporti, che non facciano delle Cinque Terre il Teras del turismo: che resti quindi un passaggio e che non diventi residenza turistica. La natura forte ci protegge in questo senso: perché le Cinque Terre non sono comode e mai lo saranno. Bisognerebbe spianare le scogliere e condurre qui un mare di cemento. Certo, altro le hanno anche tentato. Ma il fatto che arriviamo ultimi ci protegge: sappiamo le esperienze degli altri e non permetteremo mai la stessa cosa. Volere la pace non significa vivere allo stato selvaggio e primitivo: rifugiarsi nel passato, rimpiangere anche quello, e rifiutare l'avvenire. Bisogna affrontarlo l'avvenire».

Certo, non ci sono soluzioni

Una delegazione del Comune di Rocca Priora (Roma) è stata ospite, nei giorni scorsi, del Comune di Sohländ, sulla Sprea, nella Repubblica Democratica tedesca. La visita della delegazione era guidata dal vice sindaco Salvatore Maccarone, e avvenuta su invito della municipalità di Sohländ, in base al vecchio stipulato tra le due città nel maggio del '66. Oltre al vice sindaco, la delegazione comprendeva il mestico radiologo Bruno Pesce, l'ingegnere Luciano Vinci, l'universitario Quinto Vacci, il presidente della società sportiva Unione Jantzen, l'agente Giovanni Mastacchi, i rappresentanti del Comune di Rocca Priora hanno trascorso nella RDT due giorni, visitando Radeburg, Dresden, Weimar, Berlino e il campo di sterminio nazista di Buchenwald.

Stoccolma

Possibile

un reattore a fusione nucleare

STOCOLMA, 19

Nel corso di una conferenza stampa tenuta da scienziati di vari paesi, compresi Stati Uniti ed Unione Sovietica, è stato oggi espresso ottimismo sulla possibilità di realizzare in un futuro non troppo lontano ad un reattore a fusione nucleare — capace cioè di ripetere sotto controllo la produzione di energia che avviene in una bomba all'idrogeno.

Fuggita di casa

RAVENNA, 19

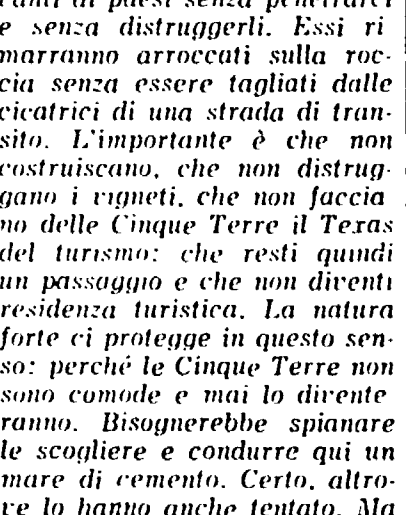
Nel primo pomeriggio dell'8 agosto u.s., è fuggita di casa la Ienne Franca Cofari (nella foto) residente in località Foce Fiumi Uniti (Ravenna), via Marabina 5a traversa n. 25. La ragazza, che apparentemente dimostra l'età di 15-16 anni, ha capelli castani e alta metri 1,50, indossa un vestito bianco a fiori con una lunga striscia blu centrale sul davanti. I genitori e i familiari, affranti, la scongiurano di ritornare a casa e pregano chi ne avesse notizia di informarli al più presto possibile.

La gente delle Cinque Terre aspetta la strada da decenni: occorrono decenni in Italia per costruire una strada decente: bisogna lottare chilometri su chilometri perché essa non serva soltanto a distruggere.

Torna a Riomaggiore, a riprendermi le cose che ho lasciato nella cabina sospesa sulla roccia. Lì fuori c'è un signore, che parla con accento torinese. Lui discute su come quelli di Riomaggiore hanno utilizzato questo fascicolo di terra sospesa fra le roccie: ci hanno puntato un bel campo di bocce e quattro cabine. «Non è questo il modo di utilizzare il terreno — commenta lui — bisogna lasciare tutto il posto alle cabine e poi magari costruire qualcosa in cemento per fare in modo che le signore potessero sedersi, magari sotto degli ombrelloni. Ma forse quando la strada arriverà fin qua, si potrà fare qualcosa in questo senso».

«Eh no, caro signore, la strada passerà di qua, ma niente altro!»

Elisabetta Bonucci



Gemellaggio

con Sohländ

Delegazione

di Rocca Priora

nella RDT

Una delegazione del Comune di Rocca Priora (Roma) è stata ospite, nei giorni scorsi, del Comune di Sohländ, sulla Sprea, nella Repubblica Democratica tedesca. La visita della delegazione era guidata dal vice sindaco Salvatore Maccarone, e avvenuta su invito della municipalità di Sohländ, in base al vecchio stipulato tra le due città nel maggio del '66. Oltre al vice sindaco, la delegazione comprendeva il mestico radiologo Bruno Pesce, l'ingegnere Luciano Vinci, l'universitario Quinto Vacci, il presidente della società sportiva Unione Jantzen, l'agente Giovanni Mastacchi, i rappresentanti del Comune di Rocca Priora hanno trascorso nella RDT due giorni, visitando Radeburg, Dresden, Weimar, Berlino e il campo di sterminio nazista di Buchenwald.

Stoccolma

Possibile

un reattore a fusione nucleare

STOCOLMA, 19

Nel corso di una conferenza stampa tenuta da scienziati di vari paesi, compresi Stati Uniti ed Unione Sovietica, è stato oggi espresso ottimismo sulla possibilità di realizzare in un futuro non troppo lontano ad un reattore a fusione nucleare — capace cioè di ripetere sotto controllo la produzione di energia che avviene in una bomba all'idrogeno.

Fuggita di casa

RAVENNA, 19

Nel primo pomeriggio dell'8 agosto u.s., è fuggita di casa la Ienne Franca Cofari (nella foto) residente in località Foce Fiumi Uniti (Ravenna), via Marabina 5a traversa n. 25. La ragazza, che apparentemente dimostra l'età di 15-16 anni, ha capelli castani e alta metri 1,50, indossa un vestito bianco a fiori con una lunga striscia blu centrale sul davanti. I genitori e i familiari, affranti, la scongiurano di ritornare a casa e pregano chi ne avesse notizia di informarli al più presto possibile.

Fuggita di casa

RAVENNA, 19

Nel primo pomeriggio dell'8 agosto u.s., è fuggita di casa la Ienne Franca Cofari (nella foto) residente in località Foce Fiumi Uniti (Ravenna), via Marabina 5a traversa n. 25. La ragazza, che apparentemente dimostra l'età di 15-16 anni, ha capelli castani e alta metri 1,50, indossa un vestito bianco a fiori con una lunga striscia blu centrale sul davanti. I genitori e i familiari, affranti, la scongiurano di ritornare a casa e pregano chi ne avesse notizia di informarli al più presto possibile.

Fuggita di casa

RAVENNA, 19

Nel primo pomeriggio dell'8 agosto u.s., è fuggita di casa la Ienne Franca Cofari (nella foto) residente in località Foce Fiumi Uniti (Ravenna), via Marabina 5a traversa n. 25. La ragazza, che apparentemente dimostra l'età di 15-16 anni, ha capelli castani e alta metri 1,50, indossa un vestito bianco a fiori con una lunga striscia blu centrale sul davanti. I genitori e i familiari, affranti, la scongiurano di ritornare a casa e pregano chi ne avesse notizia di informarli al più presto possibile.

Fuggita di casa

RAVENNA, 19

Nel primo pomeriggio dell'8 agosto u.s., è fuggita di casa la Ienne Franca Cofari (nella foto) residente in località Foce Fiumi Uniti (Ravenna), via Marabina 5a traversa n. 25. La ragazza, che apparentemente dimostra l'età di 15-16 anni, ha capelli castani e alta metri 1,50, indossa un vestito bianco a fiori con una lunga striscia blu centrale sul davanti. I genitori e i familiari, affranti, la scongiurano di ritornare a casa e pregano chi ne avesse notizia di informarli al più presto possibile.

La gente delle Cinque Terre aspetta la strada da decenni: occorrono decenni in Italia per costruire una strada decente: bisogna lottare chilometri su chilometri perché essa non serva soltanto a distruggere.

Torna a Riomaggiore, a riprendermi le cose che ho lasciato nella cabina sospesa sulla roccia. Lì fuori c'è un signore, che parla con accento torinese. Lui discute su come quelli di Riomaggiore hanno utilizzato questo fascicolo di terra sospesa fra le roccie: ci hanno puntato un bel campo di bocce e quattro cabine. «Non è questo il modo di utilizzare il terreno — commenta lui — bisogna lasciare tutto il posto alle cabine e poi magari costruire qualcosa in cemento per fare in modo che le signore potessero sedersi, magari sotto degli ombrelloni. Ma forse quando la strada arriverà fin qua, si potrà fare qualcosa in questo senso».

«Eh no, caro signore, la strada passerà di qua, ma niente altro!»

Elisabetta Bonucci



Gemellaggio

con Sohländ

Delegazione

di Rocca Priora

nella RDT

Una delegazione del Comune di Rocca Priora (Roma) è stata ospite, nei giorni scorsi, del Comune di Sohländ, sulla Sprea, nella Repubblica Democratica tedesca. La visita della delegazione era guidata dal vice sindaco Salvatore Maccarone, e avvenuta su invito della municipalità di Sohländ, in base al vecchio stipulato tra le due città nel maggio del '66. Oltre al vice sindaco, la delegazione comprendeva il mestico radiologo Bruno Pesce, l'ingegnere Luciano Vinci, l'universitario Quinto Vacci, il presidente della società sportiva Unione Jantzen, l'agente Giovanni Mastacchi, i rappresentanti del Comune di Rocca Priora hanno trascorso nella RDT due giorni, visitando Radeburg, Dresden, Weimar, Berlino e il campo di sterminio nazista di Buchenwald.

Stoccolma

Possibile







Dopo la conferenza stampa  
del presidente americano

## Un severo giudizio di Mosca al ribadito bellicismo di Johnson

Per quanto riguarda le voci occidentali su « offerte di pace di Hanoi » si ricorda che le condizioni della RDV per eventuali trattative sono chiare e note da tempo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Le voci che circolano in Occidente in queste ore su il conflitto vietnamita non trovano alcun credito a Mosca. Si rivela qui, semplicemente che il governo di Hanoi ha, da tempo, precisato le condizioni per l'avvio di trattative chiedendo agli Stati Uniti la cessazione dei bombardamenti e di ogni altra azione militare contro il Paese.

Un largo movimento per imporre la trattativa agli americani si è da allora sviluppato in tutto il mondo e posizioni critiche verso gli Stati Uniti si sono levate non solo dall'opinione pubblica e dai banchi di tutti i Parlamenti, ma anche da vari governi alleati degli USA. Lo stesso segretario dell'ONU U. Thant ha avuto in varie occasioni parole severe verso la politica asiatica degli Stati Uniti.

Se è vero dunque che esiste una disponibilità di Hanoi alla trattativa, non si può però non rilevare che fino ad oggi Washington ha reagito alle proposte della RDV, alle richieste dell'opinione pubblica mondiale e alle critiche degli stessi amici continuando sulla pericolosa strada della scalata militare. Proprio nei giorni scorsi — si fa ancora notare — lo stesso Johnson si è presentato al paese chiedendo nuovi fondi per le spese di guerra e annunciando l'invio di altri reparti militari nel Vietnam e l'allargamento della guerra aerea.

Se dunque questa è la realtà, è evidente che ogni tentativo diretto a convincere l'opinione pubblica che la pace è ormai a portata di mano giacché gli Stati Uniti non attenderebbero altro che un « segnale » da Hanoi, servirebbe soltanto a coprire la politica offensiva di Washington e — in ultima analisi — ad allontanare la prospettiva di una soluzione pacifica. La questione di fondo sta dunque nell'acquistare consapevolezza del peso crescente che la pressione dell'opinione pubblica mondiale ha e può avere in questa situazione.

Non si può dimenticare che a Washington perfino certi circoli militari incominciano a rendersi conto che nel Sud-est asiatico gli Stati Uniti si trovano oggi in un vicolo cieco. Lo stesso Johnson ha dovuto parlare della cosa nel corso della conferenza stampa di ieri dominata dalla consapevolezza che nel suo paese esiste ormai un vero e proprio « fronte interno ». Non si può quindi non rilevare la gravità del atteggiamento assunto da Washington, che, come scrive la TASS in una corrispondenza da Washington, ha voluto ripetere che « la politica americana nel Vietnam rimane immutata », che cioè i bombardamenti continueranno. Johnson, continua la TASS, ha anche ripetuto ancora una volta che gli Stati Uniti sono pronti a regolare il conflitto, ma subito dopo ha detto che « saranno mantenuti con risolutezza gli impegni presi verso il regime di Saigon », il che significa sfidare ancora una volta, e sfacciatamente, l'opinione pubblica mondiale e persistere in una linea pericolosa per la pace mondiale e senza via di uscita per gli Stati Uniti.

Per quel che riguarda le manifestazioni antisovietiche a Pechino mancano a Mosca notizie sugli avvenimenti delle ultime ore. Oltre al commento della Pravda (che l'Unità ha pubblicato ieri) non vi sono sull'argomento altre prese di posizione di organi ufficiali. Secondo nostre informazioni il testo della nota di protesta inviata l'altra notte al governo cinese non sarà reso pubblico. Il suo contenuto non si distacca dal resto — a quanto apprendiamo — dal commento della Pravda.

Dopo una prima parte dedicata ad esporre gli avvenimenti dal 14 al 17 agosto, la nota pone in rilievo infatti che i diplomatici sovietici in Cina sono nella impossibilità di assolvere le loro funzioni e chiedono l'intervento del governo cinese per normalizzare la situazione nella zona dell'Ambasciata. Sul governo cinese ricade la responsabilità per tutte le conseguenze che potrebbero verificarsi qualora le manifestazioni provocatorie dovessero ripetersi.

Di fronte ai nuovi episodi di antisovietismo di Pechino Mosca ha assunto dunque un tono fermo e responsabile. E' chia-

ro che non si farà nulla qui per rendere ancor più tesa la situazione. Non si può non rilevare che la posizione cinese minaccia da vicino la stessa politica di aiuti dei paesi socialisti al Vietnam. Ed è fuori di dubbio che Mosca farà, come ha sempre fatto, ogni sforzo per salvaguardare gli interessi della lotta antimperialista, per impedire cioè che si spezzino il collegamento col Vietnam attraverso la Cina.

Per quanto riguarda i rapporti USA-Bonn, dopo l'incontro fra Johnson e Kiesinger non si può certo parlare di accordo al 100 per cento fra Washington e la Germania Ovest, ma tuttavia dicono i commentatori sovietici — sarebbe sbagliato non vedere, al di là del tono « strisciante » del comunicato ufficiale, il sostanziale accordo fra i due paesi.

Adriano Guerra

Dopo il viaggio

di Kiesinger a Washington

## IL GOVERNO DI BONN PUNTA SULLA NATO

Rapporti « più chiari » tra Germania ovest e Stati Uniti anche se « meno intimi »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19. I rapporti Bonn-Washington non saranno « intimi » come nel passato, ma « più chiari »: questo il giudizio che si trae nella capitale federale dai risultati della visita del Cancelliere Kiesinger negli Stati Uniti e dei suoi colloqui con il Presidente Johnson. Che questa « maggiore chiarezza » rispetto alla « intimità » del passato sia utile all'Europa è da contestare.

Indubbiamente Kiesinger — che rientra stanotte a Bonn a bordo di un normale aereo di linea della Lufthansa e che lunedì terrà una conferenza stampa — nelle conversazioni di Washington è stato abile: è riuscito a mitigare la diffidenza di Johnson verso i suoi piani di revisione delle spese per la Bundeswehr e verso la politica del suo governo nei confronti della Francia. A titolo personale è riuscito a « fare impressione », ad avere un « successo di prestigio ». Ma erano questi i suoi veri obiettivi?

Prendiamo il comunicato conclusivo dei colloqui: delle questioni controverse si parla ben poco. In compenso il documento pone una ipotesi grave sul futuro non soltanto della Germania di Bonn e degli Stati Uniti, ma dell'intera Europa. Fra due anni scadrà la ventennale Alleanza Atlantica. La maggioranza delle capitali europee dell'Est e dell'Ovest sono alla ricerca di strade nuove, capaci di superare le divisioni della guerra fredda e di garantire a tutti gli Stati del vecchio continente sicurezza e stabilità. A tali ricerche Kiesinger e Johnson hanno risposto riaffermando l'« ulteriore validità » della NATO, cioè dell'attuale forma di organizzazione militare integrata dalla Alleanza Atlantica.

A Parigi la presa di posizione americana-tedesca occidentale è stata accolta con sospetto. Che valore possono avere certe plateali dichiarazioni di amore di Kiesinger quando poi nei fatti il Cancelliere si è recato a Washington per raccogliere le carte da giocare da mani sul tavolo delle trattative europee? Questo è in effetti il vero significato dell'ultimo viaggio del Capo del governo di Bonn negli Stati Uniti. E su tale base il « successo », cioè l'accordo con Johnson, non poteva mancare.

Può anche darsi che nei prossimi mesi la Bundeswehr, con il consenso più o meno convinto degli USA, passerà da una forza di 461 mila uomini ad una forza di 440 mila. Può dar-

si che gli USA, con il consenso più o meno convinto di Bonn, ritirino dalla Germania occidentale qualche migliaio di soldati oltre ai trentacinquemila già preannunciati, per poterli impiegare più utilemente nel Vietnam. Quasi certamente nei prossimi mesi assisteremo a nuovi contrasti tra Washington e Bonn sull'ammontare delle cifre che il governo tedesco occidentale deve spendere per acquistare armi in America. In questo senso i rapporti saranno meno « intimi ».

Maggiore chiarezza si è creata però anche sui reali obiettivi politici del governo di « grande coalizione » di Bonn. « Che cosa è la nostra nuova politica? », serve a stimolare Die Welt — Kiesinger l'ha chiesta a Washington al Presidente Johnson. Nella Germania (occidentale) dopo questo viaggio si vede di nuovo più chiaramente che non l'apertura verso l'Est ma il sicuro sostegno dell'Ovest è rimasto il supremo impegno della nostra politica estera. In ciò sta per la Germania (occidentale) il significato della NATO il cui diritto di precedenza è stato sottolineato insieme da Johnson e Kiesinger.

Romolo Caccavale

Ed Blanche

Di fronte alla protesta greca e internazionale

## IL GOVERNO FASCISTA DI ATENE COSTRETTO A SCARCARARE AVEROFF

ATENE, 19. L'ex-ministro degli Esteri greco, Averoff, ha ottenuto la grazia da Costantino e sarà liberato domani. Egli dovrà raggiungere la sua circoscrizione elettorale di Metsovo, nel nord della Grecia per « evitare i giornalisti e le polemiche » come egli stesso ha precisato. La notizia è scaturita da una bomba ad Atene e ha fatto forte sensazione nel mondo.

Il fatto che il governo fascista e per esso il re aveva avallato il colpo di Stato, abbiano dovuto scarcerare Averoff è chiaramente un segno di accennata debolezza.

L'ex primo ministro greco Canelopoulos, leader del partito di destra ERE e capo del governo che fu rovesciato dal colpo di stato militare del 21 aprile, aveva dichiarato ieri sera che la condanna a cinque anni dell'ex mi-

nistro degli Esteri Averoff, e la immediata iniziativa del nuovo primo ministro Kollias per ottenere che Averoff sia graziato, « sono gravi sintomi di una situazione che non è controllata da alcun criterio obiettivo di giustizia ». E' la prima volta, dal rovesciamento del suo governo, che Canelopoulos fa una dichiarazione pubblica. Averoff, come è noto, era stato condannato per aver semplicemente accolto in casa sua più di cinque persone in una sola volta, contravvenendo così ad una delle ordinanze da stato d'assedio emesse dal governo militare.

La condanna — evidentemente sproporzionata e comunque ingiusta perché basata su una violazione della costituzione, dei più elementari diritti dell'uomo e di ogni norma democratica — aveva sollevato un'ondata di proteste in Grecia e all'estero, a cui si

era unita la voce dell'ex primo ministro Caramanlis, uomo anche lui di destra ed ex leader dell'ERE, recatosi in volontario esilio a Parigi dopo un violento scontro con Costantino e con la regina madre Federica.

Sia Caramanlis, sia, come si è visto, Canelopoulos hanno sottolineato il carattere di confusione e di « situazione non controllata » dell'attuale momento greco. Ciò ha riaperto le voci sulla possibilità che l'attuale governo, screditato agli occhi dei greci e del mondo intero, possa essere sostituito entro l'autunno prossimo da una nuova compagine ministeriale, sempre di destra, ma « moderata », composta di civili e di militari, che ristabilirebbe un minimo di legalità, ponendo fine agli arbitrii più grossolani ed odiosi e riaprendo le porte delle prigioni e dei campi di concentramento dove languono migliaia di detenuti politici. Si tratta — ripetiamo — di voci, che però non appaiono del tutto infondate. Il fermento esistente in Grecia è comunque confermato dal continuo volare le navi ieri sera in una strada centrale di Atene da alcuni giovani al grido di « Abbasso la dittatura! Viva la democrazia! ».

Va inoltre registrato che l'iniziativa del giornalista Giorgio Patsis per la creazione di un governo in esilio, da lui annunciato ieri a Vienna, è stata respinta nettamente da due personalità greche emigrate all'estero: il socialista Stratis Somermidis, indicato dal Patsis come capo del futuro governo in esilio, ha detto: « Non può trattarsi di una provocazione contro il movimento greco all'estero organizzato dal regime di Atene. Non vi è nessun progetto di creare governi greci in esilio ».

Completo fallimento della prima giornata del «rimpatrio»

## Solo 355 arabi in un giorno sono tornati alle loro case

Era previsto il ritorno di almeno mille profughi - Nello stesso giorno un numero maggiore di arabi ha abbandonato il territorio occupato da Israele - Sciopero generale a El Arish, nel Sinai

Nostro servizio

PONTE DI ALLENBY, Giordania occupata, 19.

La prima giornata del rimpatrio dei palestinesi fuggiti oltre il Giordano in seguito all'occupazione israeliana della Cisgiordania si è conclusa con un fallimento.

Non solo il numero degli arabi che ha passato il Giordano è stato di soli 355, un terzo circa del previsto, ma quello dei loro connazionali che hanno fatto il cammino inverso, e cioè hanno lasciato la Cisgiordania per passare oltre il fiume è stato eguale, se non superiore.

Prevedibilmente, Israele e la Giordania si accuseranno adesso a vicenda del fallimento dell'iniziativa, destinata — nelle intenzioni dei suoi promotori — a normalizzare in qualche modo la vita delle comunità arabe travolte dagli eventi bellici.

« E' stata una grande delusione », ha detto un portavoce del ministero degli Interni israeliano. « L'organizzazione giordana non ha corrisposto affatto alle nostre aspettative. Sembra che non sia proprio all'altezza di controllare un programma di queste dimensioni ».

Da parte giordana si è affermato che le famiglie che non si sono presentate al confine o hanno avuto paura di tornare sotto la giurisdizione israeliana, oppure non hanno sentito il proprio nome alla chiamata effettuata via radio.

« Gli israeliani ci hanno consegnato le liste dei nomi soltanto ieri. Come potevamo essere in grado di avvertire in tempo tutti i parenti? » si è lamentato un funzionario giordano.

Roland Troyon, funzionario della Croce rossa svizzera — incaricato di collaborare con Israele e Giordania per la riuscita dell'operazione di rimpatrio — si è detto piuttosto pessimista sulle prospettive.

« Abbiamo bisogno di molto più tempo: a questo ritmo, il rimpatrio potrà avvenire solo in sei mesi ».

Invece la scadenza concessa dagli israeliani è paurosamente vicina: essi hanno affermato di essere disposti ad accettare il rientro di duemila profughi nella giornata di domani, domenica, e di tremila al giorno da lunedì al 31 agosto. Oggi, sabato, l'operazione è sospesa.

Anche se si riuscisse effettivamente a far passare ad occidente del Giordano la cifra massima di profughi indicata dagli israeliani — ma la cosa sembra del tutto improbabile — solo una minima frazione di coloro che hanno chiesto di tornare alle proprie case potrebbe essere soddisfatta.

Il governo giordano ha affermato infatti che sono oltre 160 mila i profughi che hanno chiesto il rimpatrio, sui circa duecentomila che sono andati ad accamparsi precariamente nella regione di Amman.

Il governo israeliano si è riservato il diritto di esaminare ad una ad una tutte le domande, perché non intende accettare quelle di elementi che in passato abbiano fatto parte di organizzazioni anti-israeliane, o di altri elementi giudicati comunque « pericolosi ». E' chiaro che questa operazione di controllo di polizia richiede una ampia disponibilità di tempo. Frattanto dalla zona occupata del Sinai e precisamente dalla città di El Ansh è giunta la notizia di un riuscito sciopero generale indetto dagli egiziani contro gli occupanti israeliani. Per contro il ri-



GERICO — Uno dei rimpatri

(Telefoto)

La conferenza conclude i suoi lavori

## ACCORDO A BAGDAD SUL PETROLIO ARABO?

Sarebbe stato varato un progetto di « nazionalizzazione progressiva » del petrolio — Le decisioni verrebbero rese esecutive dopo il vertice di Kartum

DAMASCO, 19. Notizie di stampa da Bagdad dicono oggi che la conferenza dei ministri arabi ha raggiunto un compromesso sulla proposta nazionalizzazione delle società petrolifere britanniche e americane.

Inizialmente i governi arabi acquisterebbero rilevanti quote azionarie, che poi aumenterebbero fino a sostituirsi totalmente alle società occidentali attraverso la vari etni nazionali del petrolio.

I ministri dei 13 paesi arabi avrebbero anche concordato il ritiro dei depositi dalle banche britanniche, americane e di altri paesi anti-arabi. Il piano relativo rimarrebbe segreto fino al vertice arabo che dovrebbe tenersi a Kartum dal 29 agosto.

A Bagdad si sarebbe anche stato deciso per tenere chiuso il canale di Suez e per creare un fondo arabo per la ricostru-

zione economica e militare, e un altro per far fronte alle necessità dei profughi, con un capitale iniziale di 100 milioni di sterline e sede nel Kuwait.

Radio Bagdad ha annunciato stamane che la conferenza stava per concludere i suoi lavori e che le risoluzioni finali potrebbero essere adottate.

I tre sottocomitati della conferenza, finanziario, petrolifero ed economico, hanno concluso i lavori stamane ed hanno rimesso le conclusioni all'assemblea dei ministri.

Ogni conclusione potrà tuttavia essere applicata solo dopo l'approvazione del vertice di Kartum.

L'accordo che si dice sia stato raggiunto sulla « nazionalizzazione progressiva » degli interessi petroliferi anglo-americani, ha sventato uno scontro fra i paesi che insistevano per la naziona-

lizzazione immediata e i paesi contrari a misure di questo genere. Fra i primi sono Iraq, Algeria, Siria, fra i secondi la Arabia Saudita, il Kuwait e la Libia.

La stampa egiziana, commentando i lavori della conferenza, sostiene dal canto suo la convenienza di interrompere per tre mesi ogni fornitura di petrolio agli occidentali.

I giornali del Cairo scrivono che in una relazione alla conferenza dei ministri arabi, il ministro del petrolio, si è dimostrato che la sospensione di tre mesi nella produzione del petrolio costerebbe all'Inghilterra, alla Germania occidentale e agli Stati Uniti ben sei miliardi di dollari, mentre i paesi arabi ne avrebbero una perdita di appena 800 milioni di dollari.

I tre paesi aggressori — pare dice la relazione — hanno bisogno di 20 milioni di barili di petrolio al giorno, durante l'inverno dei quali 8,3 milioni vengono di solito dai paesi arabi.

Il diffuso quotidiano del Cairo « Akhbar El Yom » sostiene in un editoriale che la conferenza di Bagdad segna l'inizio dell'emancipazione economica del mondo arabo, senza della quale non può esserci indipendenza politica.

« Rimarranno divisi gli arabi », a Bagdad — si chiede ricordando il giornale — rinunciando a servirsi della loro arma più potente, oppure si uniranno in modo che l'Europa si renda conto che il prezzo dell'aggressione va pagato? ».

Le navi sovietiche lasciano l'Egitto

IL CAIRO, 19. Il giornale del Cairo « Al Ahram » riferisce nel suo numero odierno che le unità della marina da guerra sovietiche che si trovavano in vista dall'11 luglio scorso nel porto di Alessandria, sono partite ieri.

Secondo la radio della RPC e alcune fonti occidentali

## Ancora scontri in varie zone e città cinesi

Wenchow, Wuhan, forse Canton e Sciagang teatro di aspre lotte fra fautori di Mao e di Liu Sciao-ci — Divisioni fra reparti dell'esercito e organizzazioni del PC

HONG KONG, 19.

La radio del Chekiang ha rivelato che, a partire dalla seconda metà di luglio, secondo da oltre un mese, gravi disordini sono in corso nella zona di Wenchow dove « un pugno di persone che hanno posizioni autorevoli in seno al Partito e all'esercito e che hanno imboccato la via capitalista (si tratta dell'abituale accusa principale diretta contro Liu Sciao-ci ed i suoi seguaci - N.d.r.) hanno fomentato parecchi attacchi contro i rivoluzionari ».

La radio ha precisato che due unità dell'esercito, la 6517 e la 6299 brigata « stanno assolvendo il compito di appoggiare le forze rivoluzionarie, ma vengono ostacolate con ogni sorta di difficoltà e attacchi da parte dei dirigenti ostili al presidente Mao ».

Dal canto suo, radio Pechino ha confermato, in modo esplicito, che a Wuhan e nella regione circostante il potere è ancora nelle mani dei dirigenti contrari alla politica di Mao. Due settimane or sono, dopo che da Hong Kong era stata diffusa la notizia relativa a violenti scontri avvenuti a Wuhan, la stampa ufficiale di Pechino aveva annunciato che le forze rivoluzionarie avevano preso il sopravvento nel grosso centro industriale rovesciando i « cattivi elementi » che prima si dominavano. La trasmissione odierna di radio Pechino indicherebbe che che « cattivi elementi » o hanno ripreso il sopravvento o erano stati rovesciati soltanto a Wuhan e non negli altri centri della regione. Infatti radio Pechino ha detto che i rappre-

sentanti di sette organizzazioni rivoluzionarie del distretto di Wuhan hanno deciso di raggrupparsi in seno ad una « alleanza rivoluzionaria » allo scopo di rovesciare « gli agenti del Krusciov cinese (cioè Liu Sciao-ci) nella regione e di assumere il potere in loro vece ».

I rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie hanno accusato i dirigenti di Wuhan di « aver soppresso, distrutto o diviso le masse rivoluzionarie della regione ». Essi hanno invitato gli studenti di Wuhan a porsi agli ordini dei lavoratori e a non ostacolare lo svolgimento della lotta in corso.

Altre notizie, che vanno però accolte col beneficio d'inventario perché di provenienza occidentale e quindi senza possibile controllo, affermano che Canton sarebbe di nuovo teatro di scontri di strada e sul l'orlo di una vera e propria battaglia armata tra due oppositi raggruppamenti militari. Quindicimila uomini del 47. corpo d'armata, inviati la settimana scorsa dalle autorità centrali per sedare i disordini nella popolosa capitale del Kwantung, si sarebbero spostati lungo il Fiume delle Perle dopo aver costretto due reparti del 43. corpo d'armata, ribellatisi al potere centrale, a lasciare la città. Le forze ribelli sarebbero ora trincerate su una collina di Canton, detta della Nuvoletta Bianca, che domina l'aeroporto, ed intensi colloqui sarebbero in corso tra « maoisti » ed « antimaoisti ».

Altre fonti occidentali — pare tratta qui di un alto funzionario del dipartimento marittimo di Hong Kong — affermano che attualmente, in seguito alle manifestazioni e agli incidenti verificatisi in vari centri importanti della Cina, si registrerebbero serie interruzioni nel traffico ferroviario, stradale e marittimo. Soltanto due degli otto porti cinesi, quelli di Amoy e di Swatow, funzionerebbero normalmente. Negli altri porti le navi sarebbero costrette a sostare molti e molti giorni, a volte anche un mese, prima di poter ripartire. Fatti del genere sa-

rebbero stati rilevati soprattutto nei porti di Sciagang e di Tsingtao tanto che società armatrici di Hong Kong avrebbero sospeso le partenze delle loro navi verso i porti in questione. Ma potrebbe anche trattarsi di una misura dettata da scopi politici per « provare » la impraticabilità dei porti cinesi, o decisa come ritorsione contro le recenti manifestazioni di cinesi a Hong Kong e dintorni.

Proprio a Hong Kong tre giornali comunisti che erano stati soppressi dalle autorità britanniche hanno diffuso oggi un numero straordinario stampato clandestinamente. La polizia ha perquisito gli uffici dei tre giornali ed ha arrestato 31 persone.

Se, come alcuni ritengono, la « cremplinologia » è una scienza, Isaac Deutscher è stato certamente uno dei massimi esponenti di questa scienza essendo riuscito, per tutto il suo lungo e fecondo lavoro, a dimostrare che, da trent'anni, sulla base di un prezioso archivio tenuto aggiornata attraverso la meticolosa lettura di giornali, opuscoli, fascicoli, stenogrammi, resoconti, libri, ad affermare come uno dei più uomini più informati sulla storia del movimento operaio e dei paesi socialisti.

Nato a Cracovia nel 1907, da una famiglia ebraica di stretta osservanza, destinato al sacerdozio ma attratto dalle lotte politiche, Isaac Deutscher aveva partecipato alla vita travagliata del movimento operaio del suo paese e del suo Partito finché nel 1935, all'età di 28 anni, era stato espulso dalla Polonia e costretto a vivere in esilio.

Rifugiato in Inghilterra, dove auto cittadino britannico, si è staccato dal comunismo militante scegliendo tuttavia di diventare amico e storico del movimento comunista da una posizione « esterna », da quella che lui stesso chiamava « la torre di Babilonia » con una recente rivista di pre-unioni. E in appunto per rispondere alle critiche dei molti tanti che gli scrivevano di « non giustificazione, nel libro « Rinascita ed eresia ». Sembra che il solo dantone atteso a questo punto sia quello di restare al di sopra della mischia. Ciò non vuol dire che l'uomo di lettere e comunista debba ritirarsi entro la torre d'avorio, ma piuttosto entrare una torre di controllo ».

In realtà, Deutscher non sapeva resistere e restare al di sopra della mischia e alla mischia partecipa da quella posizione di comoda che s'era scelta, assumendo posizioni rizzate da un acido antisovietismo e quindi dando giudizi spesso col tono dell'epoca ma spesso anche rivelati superficiali e, alla lunga, inesatti.

Collaboratore di decine di riviste europee ed americane, una rivista brillante, autore di una enorme mole di lavori giornalistici, Deutscher ha puntato però la sua fama sulla storiografia pubblicando una dopo l'altra i tre volumi della vita di Trotskij, la biografia politica di Stalin e « La Russia dopo Stalin ».

Stara lavorando da almeno cinque o sei anni alla preparazione di una ponderosa biografia di Lenin con la quale voleva completare questa sua « trilogia » sulla Russia sovietica.

E' morto ieri, in seguito a un farto, pochi minuti dopo essere stato trasportato in una clinica di Roma, lo scrittore e giornalista Isaac Deutscher. Egli era giunto a Roma due giorni fa, con la moglie Tamara e il figlio Martin. Aveva preso alloggio in un albergo dei Parioli. Ieri mattina, colto dal male, era stato prontamente trasportato in una clinica situata nei pressi dell'albergo. Poco dopo il ricovero è deceduto.

Se, come alcuni ritengono, la « cremplinologia » è una scienza, Isaac Deutscher è stato certamente uno dei massimi esponenti di questa scienza essendo riuscito, per tutto il suo lungo e fecondo lavoro, a dimostrare che, da trent'anni, sulla base di un prezioso archivio tenuto aggiornata attraverso la meticolosa lettura di giornali, opuscoli, fascicoli, stenogrammi, resoconti, libri, ad affermare come uno dei più uomini più informati sulla storia del movimento operaio e dei paesi socialisti.



Parlano i dirigenti d'Israele

## La filosofia dell'aggressione in Dayan e Ben Gurion

«La pace con gli arabi dipende dalla forza militare israeliana» - Lo Stato ebraico «non può sopravvivere senza forza e potenza» - I profeti biblici e la «guerra santa» - Uno speciale modo di combattere: molti morti nemici e pochi prigionieri

In veste elegante, è come un eroe del più sofisticato fantafumetto: Cinquantadue anni, fisico vigoroso, benda nera sull'occhio, non è tanto un generale secondo i vecchi modelli correnti, quanto un "signore della guerra", di tipo assolutamente nuovo, anzi avveniristico. Senza insegne vistose, senza lustrini e nappine, egli accetta anche le più dure battaglie solo come una parentesi della propria esistenza. E' immancabilmente le vince. E' Moshe Dayan. Dopo la moda dei suoi indumenti, ecco salire il gradino intellettuale: «Le scie» di Mondadori ci offrono, con la sua riportata presentazione, le sue memorie su La campagna del Sinai, quella del 1956.

Buon stratega, probabilmente il generale israeliano avrebbe potuto dare agli appassionati un saggio di quel «gioiello», che a detta degli esperti, è stata quella campagna, dal punto di vista militare, Ma Dayan vuole sfare. Sforzo ma giusto, umano ma virile, comandante ma commilitone, vuole solo spiegarci come e perché egli sia l'ombelico del mondo. E allora il generale avveniristico trova l'animo e lo stile di un furiere tradizionale. Prima dell'azione ha sempre il «cuore grosso», soprattutto per quel che può accadere ai civili. I «suoi» ragazzi hanno uno speciale modo di combattere: per cui c'è sempre un numero elevato di morti nemici, e ridotto di prigionieri, ma chi dubiterà della purezza dei loro principi, che li fa i soldati «più ideali», che si siano mai visti? Sono un po', come dire, esuberanti, ma non è meglio frenare un nobile desiderio che pungolare un mulo recalcitrante?

Il campo di battaglia gli dà una particolare eccitazione umana. E non è solo il riscoprire sagace e paterno consigliere nelle minuzie di cui è fatta anche la guerra, ma sono delicate visioni poetiche del paesaggio, costellato qua e là di carri armati.

A volte, e non potrebbe essere diversamente, chi non ha di questi tenerissimi cedimenti? La stanchezza ha la meglio sulla tenerezza del comandante, uno suona la tromba, e si andava alla carica contro il nemico! Più che comprensibile: questa guerra l'ha fatta tutta lui dai piani militari, alla lubrificazione dell'ultimo fucile del lottante soldato. E' sempre contro un nemico più forte, più armato, più potente, più ricco: perché lui le guerre le vince, non a dispetto delle difficoltà, ma grazie ad esse. E' fatto così. Ed è questo che lo induce a dimenticare l'appoggio dato dai caccia-bombardieri israeliani dai francesi, alle operazioni nel Sinai, e la contemporanea copertura aerea su Tel Aviv.

Le amnesie sono frequenti anche nel secondo libro israeliano che «Le scie» ci offrono: Israele, anni di sfida, di Ben Gurion, presentato col più avventuroso titolo La grande sfida. Ma qui la cosa si spiega. Se Dayan è avvenirista, il vecchio uomo di Stato sprofonda tetramente nel passato della storia biblica. Per lui la sconfitta egiziana del 1956 non ha un retroterra politico o militare. E' solo, e niente altro, il giusto adempimento della maledizione di Isacco. Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine; ed essi fanno errare l'Egitto in ogni sua azione, come erra un ubriaco che vomita» (Isaia, XIX, 14). Ed è qui tutta la chiave del libro, che getta una luce, ci sia consentito dirlo, sinistra su tutta la politica israeliana, di cui Gurion è stato, e continua ad essere, un protagonista di primissimo piano. A differenza di altri stati, Israele è nato da una grande e gloriosa visione dei profeti della redenzione per gli ebrei e per

tutta l'umanità; il «diritto al ritorno» di tutti gli ebrei della Diaspora su terre divenute arabe «è più antico dello Stato di Israele; di fatto è questo diritto», questo «ininterrotto legame storico tra il popolo ebraico e la sua ancestrale terra natale», che ha creato lo Stato. Si noti quell'ancestrale: così accade che Gerusalemme è «la nostra capitale per decreto della nostra storia», che «l'essere ebraico a faccia con il proprio destino», significa la «raccolta di tutti gli esiliati, il benessere dell'ebraismo mondiale», che non può non avvenire che nell'ambito delle frontiere bibliche dal Nilo all'Eufrate. Non è questo, del resto, il «sogno ancestrale» che sia Gurion che Dayan hanno rilanciato, nei giorni scorsi al congresso del loro partito, il Rafi? Vi sono gli arabi, però. Gurion sa che «una dimostrazione di quanto sia giusta la sua causa nazionale», non può persuadere gli arabi. Allora bisogna abituarsi a vedere le cose dal loro punto di vista, che non può allinearsi ad un «astratto principio di giustizia». Il loro punto di vista capisce solo la forza: «la possibilità di pace tra Israele e i popoli arabi dipende dall'aver noi sufficiente forza militare, così da costituire un effettivo deterrente». E' una nuova profezia che si fa strada tra le armi. L'uso della forza divina, del resto, necessario perché il nazionalismo arabo rivela una «crescente influenza comunista», e da laggiù, da quel mondo comunista, fatto di dittature, «i prigionieri di Sion» non possono tornare «alla loro terra natia». E poi chi sono gli arabi? Essi hanno «trasformato più di un paese fiorente e popoloso in deserto: lo sterili distese non sono di ostacolo alla loro esistenza». La fama per non è turbi biologicamente. Lascio fare quindi agli altri.

Di profezia in profezia, Gurion guarda all'atomica: «entro i prossimi dieci anni», dobbiamo essere «capaci di produrre energia atomica» (l'edizione israeliana è del 1963). Forse che «Einstein, Oppenheimer e Teller non sono o erano ebrei?». Atomica per aprire nuove prospettive allo sviluppo economico, nella lotta contro il deserto, ma anche per quella «forza e potenza», senza la quale «Israele non può sopravvivere», e soprattutto per realizzare il rimando dei «sublimi ideali» del figlio di Amos: «Io ricondurrò la tua progenie da levante, e ti raccoglierò da potente. Dirò al settentrione: «Restituisci» e al mezzogiorno: «Non trattenerli»; fa venire i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra». Israele non è più uno Stato nella visione messianica del «terribile vecchio»: è una missione predestinata di redenzione nazionale e universale.

Tra le pieghe di questa, a dirlo proprio benevolmente, surrealistica concezione del mondo di oggi e del suo futuro, che senza il risvolto dei «sublimi ideali» del figlio di Amos: «Io ricondurrò la tua progenie da levante, e ti raccoglierò da potente. Dirò al settentrione: «Restituisci» e al mezzogiorno: «Non trattenerli»; fa venire i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra». Israele non è più uno Stato nella visione messianica del «terribile vecchio»: è una missione predestinata di redenzione nazionale e universale.

Romano Ledda

## Un episodio che mandò in bestia Mussolini

# 6 ottobre '41, ore 20,20: «Italiani, qui parla la voce della verità»

Mario Appellius sta «commentando» alla radio i fatti del giorno; qualcuno lo interrompe: «Bugiardo! Tu inganni il popolo, i nazifascisti saranno sconfitti» — Finimondo all'Eiar, il duce mobilita i tecnici: «Fate tacere quella voce pluto-giudo-bolscevica» — E' il PCI che ha preso l'iniziativa — Togliatti convoca Luigi Polano: «C'è una missione delicata per te»

## SUI MONTI DEL PAMIR



Una veduta dei monti del Pamir occidentale

La sera del 6 ottobre il commentatore di turno dell'Eiar (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche: oggi Rai), Mario Appellius, aveva appena iniziato — alle 20,20 — il commento ai fatti del giorno, quando in una pausa del suo discorso si udì distintamente una voce che diceva: «Italiani, qui parla la voce della verità». Poi, ad un'altra pausa: «La voce dell'Italia libera». E ancora: «La voce dell'Italia antifascista».

Tra una battuta e l'altra del commentatore fascista, gli italiani poterono ascoltare questo annuncio: «Ogni sera a questa stessa ora la "Voce" vi dirà la verità sull'andamento della guerra. La verità sulle prospettive della guerra criminale scatenata da Hitler; sulla complicità del governo e del partito fascista con la guerra di aggressione del nazismo».

Iniziativa così una delle più straordinarie avventure della lotta antifascista italiana: la vicenda della voce fantasma, che doveva turbare i sonni dei dirigenti fascisti per tre anni consecutivi. Fino al 4 giugno del 1944 quando, liberata Roma, la «voce» annunciava agli italiani che la sua missione poteva ormai considerarsi terminata.

Per anni, il mistero della «voce» ha fatto impazzire i fascisti ed entusiasti e sostenitori di Mussolini. E' stato ricostruito — sulla scorta di una precisa documentazione — l'appassionante vicenda.

Quella sera del 1941, in tutta Italia, lo stupore dapprima, la curiosità poi furono notevoli. Che succedeva all'Eiar? Come era possibile che si sentissero voci così? Da dove venivano quelle accuse al fascismo?

L'unico a non accorgersi di nulla fu, naturalmente, il commentatore Appellius che — chiuso in cabina — continuava a sciorinare il suo abituale «commento» di esaltazione al fascismo, di menzogne e falsità sulla guerra, di volentieri attacchi verbali contro i nemici: contro gli inglesi, i bolscevichi, gli ebrei.

Per questo lavoro, l'Eiar aveva assoldato un gruppo di tromboni che dovevano spiegare ogni sera al popolo italiano le meraviglie del fascismo e del regime fascista. E' vero, ma la follia avventura hitleriana per imporre al mondo «il predominio della razza ariana», Giovanni Ansaldo, Rino Alessi, Gerardo Gerardi, Aldo Valori, Casini, Berboti, Ezio Maria Gray e Appellius si alternavano ai microfoni. Ma fra tutti erano proprio Appellius e Ansaldo gli uomini di punta di questa insulsa propaganda.

Ma cos'era quel gruppo di tromboni che dovevano spiegare ogni sera al popolo italiano le meraviglie del fascismo e del regime fascista? E' vero, ma la follia avventura hitleriana per imporre al mondo «il predominio della razza ariana», Giovanni Ansaldo, Rino Alessi, Gerardo Gerardi, Aldo Valori, Casini, Berboti, Ezio Maria Gray e Appellius si alternavano ai microfoni. Ma fra tutti erano proprio Appellius e Ansaldo gli uomini di punta di questa insulsa propaganda.



Luigi Polano, il comunista che mandava in bestia Appellius e Mussolini

Quella sera, l'uomo di turno era Mario Appellius. Stava spiegando l'immancabilità della vittoria dell'Asse contro le potenze pluto giudo bolsceviche. Ma ogni sua frase ebbe una secca replica. «Non è vero». Poi, ad ogni battuta seguiva un breve commento della «voce» (così, infatti, la propaganda fascista riuscì — con fallimentare operazione antipropagandistica — a render nota e familiare la «voce» a tutti gli italiani). Lo storico testo, che è il primo clamoroso intervento corale dell'Italia antifascista, è questo: «Bugiardo! Tu inganni il popolo italiano (pausa). Hitler e Mussolini saranno sconfitti (pausa). Il fascismo ha trascinato l'Italia in una

tragica avventura (pausa). L'Italia dovrà pagare un alto prezzo di sangue, di distruzione di miseria per questa guerra ingiusta, pazzezza, criminale (pausa). Italiani: bisogna dire "no" alla guerra fascista (pausa). Bisogna salvare l'Italia dalla completa rovina (pausa). Bisogna imporre l'uscita dell'Italia dalla guerra (pausa). Italiani: non combinate più le imprese criminali di Hitler e Mussolini».

I fascisti ne furono costernati. Mussolini fece il finimondo. Un servizio, pubblicato sul Tempo del 26 gennaio 1945, rievoca felicemente lo scompiglio provocato dalle spiegate.

«Piovvero telefonate da Palazzo Venezia — scrive il quotidiano — dalla Casa cosiddetta Littoria, da Palazzo Braschi. Il Minculpop fu tutto sossopra. Furono mobilitati i tecnici della radio».

Ma cos'era quel gruppo di tromboni che dovevano spiegare ogni sera al popolo italiano le meraviglie del fascismo e del regime fascista? E' vero, ma la follia avventura hitleriana per imporre al mondo «il predominio della razza ariana», Giovanni Ansaldo, Rino Alessi, Gerardo Gerardi, Aldo Valori, Casini, Berboti, Ezio Maria Gray e Appellius si alternavano ai microfoni. Ma fra tutti erano proprio Appellius e Ansaldo gli uomini di punta di questa insulsa propaganda.

Ma cos'era quel gruppo di tromboni che dovevano spiegare ogni sera al popolo italiano le meraviglie del fascismo e del regime fascista? E' vero, ma la follia avventura hitleriana per imporre al mondo «il predominio della razza ariana», Giovanni Ansaldo, Rino Alessi, Gerardo Gerardi, Aldo Valori, Casini, Berboti, Ezio Maria Gray e Appellius si alternavano ai microfoni. Ma fra tutti erano proprio Appellius e Ansaldo gli uomini di punta di questa insulsa propaganda.

Ma cos'era quel gruppo di tromboni che dovevano spiegare ogni sera al popolo italiano le meraviglie del fascismo e del regime fascista? E' vero, ma la follia avventura hitleriana per imporre al mondo «il predominio della razza ariana», Giovanni Ansaldo, Rino Alessi, Gerardo Gerardi, Aldo Valori, Casini, Berboti, Ezio Maria Gray e Appellius si alternavano ai microfoni. Ma fra tutti erano proprio Appellius e Ansaldo gli uomini di punta di questa insulsa propaganda.

Ma cos'era quel gruppo di tromboni che dovevano spiegare ogni sera al popolo italiano le meraviglie del fascismo e del regime fascista? E' vero, ma la follia avventura hitleriana per imporre al mondo «il predominio della razza ariana», Giovanni Ansaldo, Rino Alessi, Gerardo Gerardi, Aldo Valori, Casini, Berboti, Ezio Maria Gray e Appellius si alternavano ai microfoni. Ma fra tutti erano proprio Appellius e Ansaldo gli uomini di punta di questa insulsa propaganda.

Emilio Frisia

za ed interesse per il Partito». Luigi Polano — lo «spettro» — aveva allora 41 anni e una lunga storia di militante rivoluzionario. Segretario della sezione giovanile socialista di Sassari nel 1935 fu l'organizzatore della Federazione regionale della gioventù socialista che diresse per un anno finché, appena ventenne, il suo nome già circolava per l'Italia perché era stato eletto Segretario nazionale della Federazione giovanile socialista. Tenne quella carica quattro anni. Fu il direttore di «L'Unità» da allora ma si occupò anche di attività sindacale e fece parte fino al 1920 della segreteria della Camera del lavoro di Roma. Già nel 1917 e nel 1918 lo mettono agli arresti perché mani festa contro la guerra.

E' nel 1921 tra i fondatori del PCI cui aderisce con la Federazione giovanile socialista. Un anno dopo si trova a Trieste come redattore responsabile del quotidiano comunista il lavoratore. Ma nel 1923 lo arrestano di nuovo. Sei mesi di carcere e poi il confino in Sardegna. A Sassari rilesse le file del partito, riorganizza la Federazione regionale che dirige fino al 1921. Ma i fascisti hanno gli occhi su di lui. Da allora per Polano, ha inizio la dura e anche avventurosa esperienza di vita illegale, in Italia e all'estero.

Dall'incontro di Polano con Togliatti, nasceva — dopo il necessario periodo di preparazione — lo spettro. Ma i fascisti non lo sapevano e, comunque, non lo sapevano i giornali. L'iniziativa venne dal PCI. Preferivano scaricare la loro rabbia contro le potenze «pluto giudo bolsceviche».

L'interesse per la «voce» cresceva. Anche coloro che abitualmente non ascoltavano il bollettino serale della guerra né il giornale radio ed il commento fascista ai fatti del giorno, anche coloro che non avevano una radio in casa, cominciarono ad ascoltare le trasmissioni della sera: era quella l'ora in cui cominciava a sentirsi più distintamente la «voce» dello «spettro».

Lo stato d'animo degli italiani fu espresso, alcune sere, da una prima apparizione, da radio Milano-libertà che così commentava l'avvenimento: «Per tutti coloro che ascoltano la radio, e sono milioni, il fatto del giorno è l'apparizione nelle trasmissioni dell'Eiar di una voce misteriosa, che con frasi brevi, imperiose, proclama la volontà popolare, dice la verità, denuncia l'asservimento dell'Italia alla Germania, chiama il popolo italiano alla lotta per la fine della guerra. Il fatto ha dato luogo nei locali pubblici a scene vivacissime. Dapprima la sorpresa fu generale. Poi incominciarono le discussioni. La maggioranza ha capito benissimo che si tratta di un nuovo efficace mezzo di agitazione contro il regime, anche se nessuno si rende conto del modo come la cosa sia fatta».

«Alcuni fascisti scalmanati, fuori di sé dalla rabbia, se la sono presa con i proprietari dei locali, ma il pubblico ha reagito contro di loro. In un caffè qui vicino si viene alle mani, perché un prepotente ha preso a spaccare col bastone l'altoparlante. Così sono i fascisti. Hanno paura della verità, hanno paura di sentir dire a voce alta quello che tutti pensano e vogliono. Ma non riuscirà loro più a lungo di terrorizzarci. La fine della loro tirannide si approssima».

«Noi siamo lieti che nella terra di Volta e di Marconi si siano trovati degli uomini intelligenti e coraggiosi i quali sanno mettere le scoperte della scienza al servizio della lotta per la libertà popolare. Chiusi, voi siete che vi siete accinti a questo lavoro, noi vi diciamo a nome di tutto il popolo: Bravi! Continuate! Aiutateci a far conoscere al popolo la verità. Aiutateci a scuotere l'opinione pubblica ed a chiamare le masse alla lotta. Il fascismo deve essere attaccato da tutte le parti, con tutti i mezzi. La vittoria sarà nostra».

Anche i gerarchi si rendono conto che lo spettro «scuote l'opinione pubblica». Da cinque giorni la voce continua a controffendere la propaganda del regime. Fermarla è tecnicamente impossibile. Ignorarla, pericoloso. Si decide di «controbattere» gli argomenti dello spettro. Mario Appellius è l'uomo che ha il compito di farli questa gratuita pubblicità.

## All'attacco del Picco Lenin (m. 7134) insieme ai più forti scalatori del mondo

Due squadre di punta, poi il grosso dell'Alpiniade — Un gabinetto medico in caverna a quota seimila — Scivolare sulla neve per ottocento metri a velocità folle

CAMPO BASE 3600  
VALLE DI ACIK TAS, 10  
La nostra squadra, composta di sovietici, jugoslavi, ungheresi e italiani per un totale di circa trenta persone, sta dando l'attacco finale al Picco Lenin (7134 metri).

Oramai conosciamo a fondo il percorso perché, per acclimatarci, ci siamo spinti già due volte sui fianchi della montagna. La prima volta fino al campo 5200, la seconda fino al campo 6250 là dove comincia la ripida parete che porta sulla cresta del picco. Sono state prove molto difficili su una montagna che non può certo essere definita elementare con i suoi pendii di ghiaccio ripidissimi. I nostri fisici in complesso hanno reagito bene allo sforzo e alle insolite condizioni ambientali. Siamo ottimisti sull'esito finale dell'impresa e anche gli organizzatori appaiono sereni nonostante le proporzioni colossali di questa marcia alpina.

Vale la pena di parlare di come è organizzato l'attacco finale da parte di circa duecento alpinisti che popolano la tendopoli a 3600 metri d'altezza. Gli uomini sono stati suddivisi in numerose squadre di

venti-trenta persone ciascuna nelle quali si trovano veterani delle grandi altezze, gente che conosce a fondo queste montagne con tutti i loro capricci e le eventuali sorprese.

L'attacco non viene condotto contemporaneamente da tutti i gruppi e nemmeno per la stessa via. Prima partiranno le squadre più forti e più sicure, installerà un «gabinetto medico» in una grotta a oltre seimila metri.

Dopo le squadre di punta verrà il grosso dell'Alpiniade che però sarà distribuito sul percorso con intervalli di una giornata di marcia. A noi italiani è capitato l'ultimo turno. Da una parte siamo fortunati perché il passaggio di parecchia gente prima di noi renderà il percorso meno difficile e pericoloso, dall'altra corriamo il rischio di trovare tutte le piste rotte dalle squadre che scenderanno mentre noi saliremo.

Mentre durante le due uscite precedenti avevamo zaini molto pesanti — oltre agli indumenti e ai viveri normali abbiamo dovuto trasportare sui campi alti anche viveri di scorta per l'attacco finale — probabilmente questa volta avremo sacchi relativamente leggeri.

La prima tappa, quella per il campo 4200, non sarà più un tormento col suo «passo dei viaggiatori» fatto apposta per rompere le gambe a chi con venticinque chili arranca su per le tracce appena segnate in un territorio instabile. Piccozze, piumini, ramponi sono rimasti in basso e noi ci trasferiamo al campo 4200 con lo stretto indispensabile e inoltre con un'acclimatazione che ci permetterà di affrontare con la massima tranquillità sia il passo sia il largo ghiacciaio Lenin, accidentato e carico di detriti.

Saliremo per i pendii delle rocce Lipkin fino al secondo campo a 5200 metri, installato su un dosso ghiacciato sotto il lunghissimo e ripidissimo scivolo che dovremo superare per portarci al campo numero 3 a 6200 metri appollaiato sulla montagna in una posizione meravigliosa ma aperta a tutti i venti provenienti dai quattro punti cardinali. Lungo questo pendio la discesa avviene di solito col metodo tobago, cioè si siede sulla neve e facendo leva con la piccozza ci si

lascia andare ad una velocità incredibile. Mai visto un volo simile di oltre 800 metri di dislivello. Penso si tratti di un brevetto sovietico difficilmente applicabile sulle nostre Alpi, non fosse altro che per la facilità con cui le cuciture dei pantaloni partono (immaginatevi di lasciarsi andare col sedere lungo i pendii della Est del Monte Rosa e avrete un'idea di come cos'è questo tobago del Picco Lenin). D'altra parte, si guadagna in tempo.

Approfittiamo della giornata di riposo prima dell'attacco finale, per scrivere, per lavorare, per riordinarci un poco. Il tempo è meraviglioso anche se un vento insistente solleva molta polvere nel campo calpestato da centinaia di piedi e da decine di ruote. Il secco di agosto sta bruciando rapidamente tutti i fiori meravigliosi che abbiamo trovato al nostro arrivo. A conclusione dell'Alpiniade ci hanno promesso una grande festa kirghisa. Centinaia di cavalieri dell'Altai giostreranno in nostro onore sui loro cavalli.

Emilio Frisia



POLITICA GENERALE

E ATTIVITA' CAPITOLINE

Temi e iniziative in vista della ripresa politica

Con il manifestarsi dei primi sintomi della ripresa politica, ora che il mese di agosto volge al termine, è necessario predisporre le scelte politiche e le iniziative che dovranno essere alla base della nostra attività nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, sempre tenendo fermo il criterio di realizzare il massimo di contatto del Partito con la pubblica opinione.

Com'è naturale, i prossimi mesi avranno ancora come temi centrali quelli relativi alla situazione internazionale: Vietnam, Medio Oriente, Patto Atlantico. In sostanza, saranno di fronte a noi situazioni e problemi di estrema gravità, che andranno affrontati con una larga mobilitazione di opinione pubblica, allo scopo di derivare dalla incerta ed esplosiva situazione internazionale una nuova linea di politica estera italiana, che sia orientata verso una crescente differenziazione e condanna della politica dell'imperialismo americano, e volta a ricercare nuove vie per far avanzare la coesistenza e la distensione.

La battaglia sarà difficile, dura, e già si sono mosse forze non indifferenti, approfittando di ogni occasione, per ribadire una linea di ultranismo atlantico, ancora più marcata. E poiché questa specie di febbre atlantica sembra aver preso soprattutto ben determinati ambienti della direzione del Partito socialista unitario, sarà bene sin d'ora predisporre una larga messe di iniziative e di contatti con i compagni ed i lavoratori del PSU, poiché sarà assai difficile — ove vi sia anche una nostra efficace iniziativa — far diventare atlantici arrabbiati quei lavoratori socialisti, e sono molti, che si sono battuti e vogliono battersi per la pace.

In stretta connessione con i problemi internazionali, si pongono i problemi delle garanzie e della sicurezza democratica del nostro paese. Non bisogna credere che le rivelazioni e le voci di colpi di Stato, di tentativi autoritari, di velleità di tipo greco siano chiacchiere estive o fantasie di giornalisti. Il pericolo è reale. E lo confermano ogni giorno non solo gli orientamenti americani (il cui peso sull'Italia tutti sappiamo come sia ancora grande), ma espliciti riconoscimenti di ambienti della maggioranza. Quando, per esempio, il giornale della sinistra di conferma in pieno le preoccupazioni pubblicamente espresse dall'Unità, e aggiunge che i pericoli di un brusco tentativo autoritario sono ancor più seri che non se derivassero da oscure «conspirazioni di palazzo», perché ad un tale tentativo pensano forze assai potenti, quando siamo a questi riconoscimenti, diciamo, c'è poco da scrollare le spalle con sufficienza. C'è invece da

Renzo Trivelli

Cinecittà

panico, svenimenti e generale fuggi-fuggi

Appartamento a fuoco nel palazzo senz'acqua



Un piccolo incendio, che si sarebbe potuto domare con pochi getti d'acqua, ha innescato un incendio di proporzioni intermedie, che ha distrutto un intero appartamento, abitato da duecento famiglie, a Cinecittà. Nel palazzo, che ha innescato l'incendio, non c'era acqua e gli abitanti sono dovuti fuggire all'aperto, in attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco, mentre sarebbe bastato versare un secchio d'acqua sul focolaio per spegnere, in modo casalingo, l'incendio. Quando sono giunti i vigili del fuoco le fiamme si erano già sviluppate in modo pericoloso, distruggendo uno stanzone e la cucina dell'appartamento dove era scoppiato l'incendio e minacciando di propagarsi alle vicine abitazioni. Fortunatamente, in pochi minuti, i vigili sono riusciti a spegnere il fuoco. Una donna è rimasta lievemente intossicata dal fumo mentre un'altra è stata colpita da dolore ed è stata ricoverata in ospedale.

L'incendio è scoppiato, poco dopo le 8, nell'appartamento di Carlo Marsullo, in via Gottardo Ferrari 140. Nell'appartamento, occupato dalle 120 famiglie, i primi or sono mancati del tutto l'acqua, nonostante le ripetute proteste che gli inquilini hanno avanzato presso l'ACEA e altri enti. Così quando il signor Marsullo si è accorto che nello stanzone dell'appartamento, a causa di un cortocircuito, un materasso aveva preso fuoco, non ha potuto che dare l'allarme chiamando i vigili e precipitandosi per strada insieme ai familiari.

Sarebbe invece bastato un po' d'acqua per spegnere le fiamme che avevano attaccato il materasso.

Una donna, Domenica Giansanti, di 64 anni, è corsa fino in terrazza nel tentativo di azionare una pompa a mano, ma è stata colpita da dolore ed è venuta per le scale. Al San Giovanni, dove è stata ricoverata, si è accorto che il fuoco si è sviluppato con estrema rapidità, divorando anche alle altre stanze. Fortunatamente, dalla vicina caserma del Tevere sono giunti in pochi minuti i vigili del fuoco. A via Genova era arrivato un drammatico allarme, le telefonate da parte degli inquilini dello stabile si erano poi moltiplicate e la situazione sembrava ancora più drammatica di quanto si era vista in realtà.

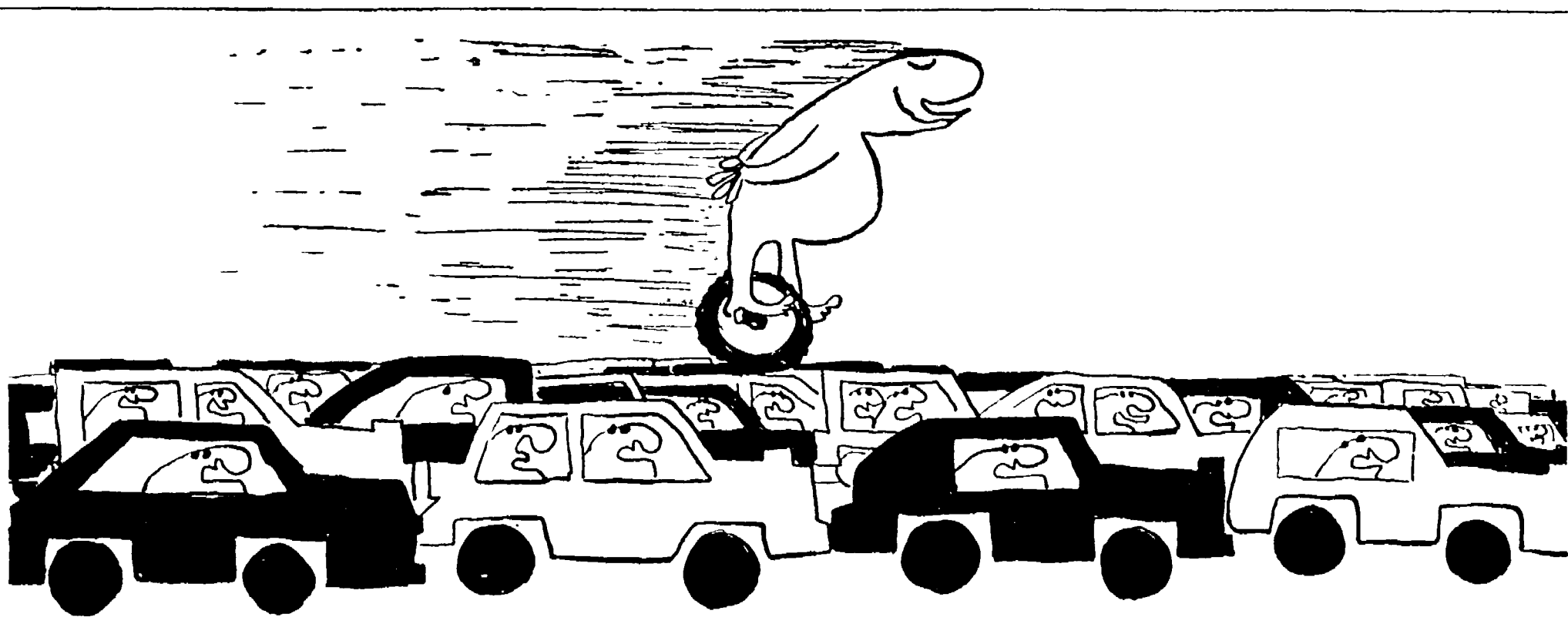
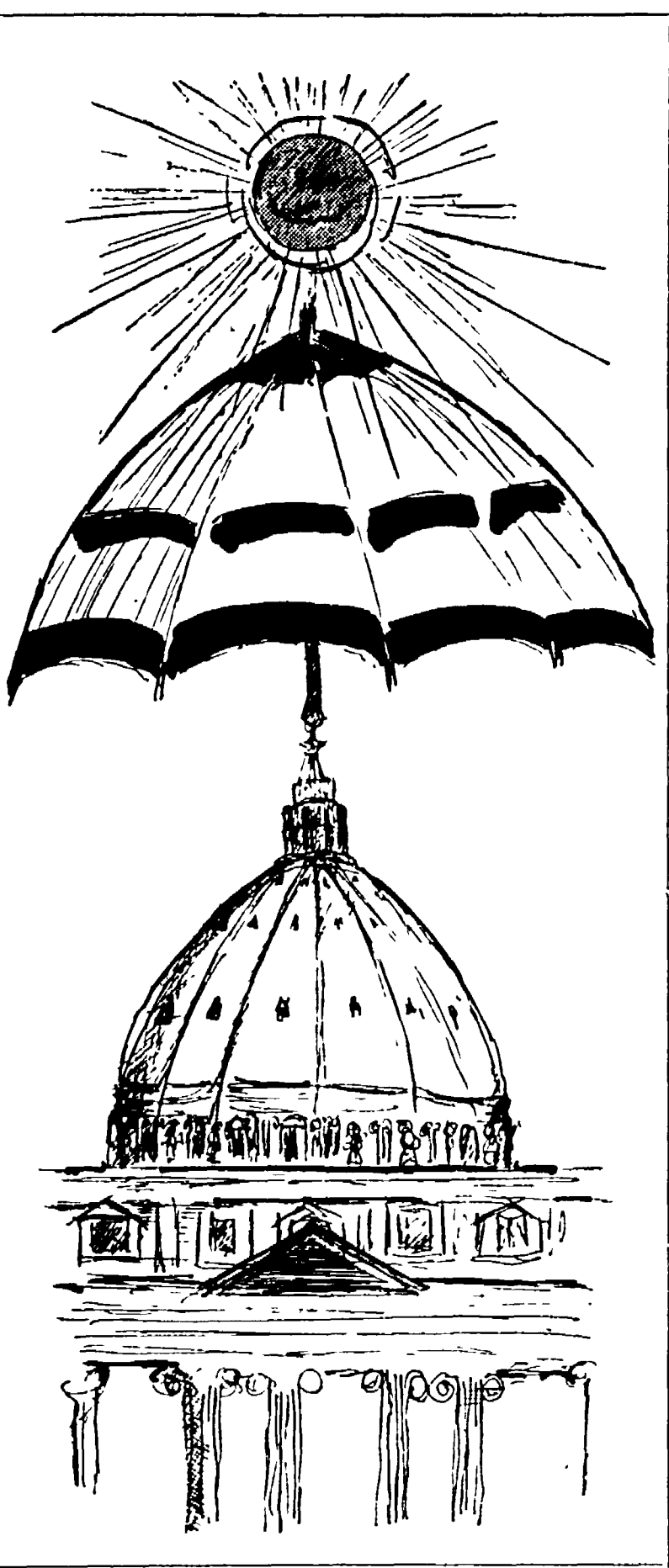
Per fortuna comunque, anche se ormai l'incendio era di vaste proporzioni e lingue di fiamme si sprigionavano dalle finestre, i vigili sono riusciti a bloccare l'avanzata del fuoco, con potenti getti di schiumogeno. Poi, aiutati da altri uomini giunti in rinforzo, sono riusciti a domare il rogo. Purtroppo l'appartamento di Carlo Marsullo era completamente devastato dalle fiamme, che avevano anche danneggiato i muri degli appartamenti vicini. Dopo un sopralluogo compiuto dai vigili del fuoco, a tutti gli inquilini, che erano stati allertati dalle loro abitazioni, è stato consentito di rientrare.

Il fuoco ha prodotto soltanto dei danni a due stanze dell'appartamento soprastante quello di Marsullo, che sono state quasi sbarazzate. Una donna, Iole Troiani di 35 anni, è rimasta intossicata dal fumo ed è stata trasportata su una ambulanza al San Giovanni: guarirà in pochi giorni. Inoltre una giovane, Renata Marsullo di 19 anni, appena rientrata in casa è scivolata sul pavimento bagnato e ha battuto la testa: è finita all'ospedale ma le sue condizioni non sono gravi.

VIAGGIO A RITROSO NELLA LUNGA ESTATE AFOSA

Il caldo non s'arrende: ieri 35

Cronaca dei colpi di sole e dei bagni (proibiti) nelle fontane - Un pensionato dorme ventiquattr'ore di filato e sfugge la giornata più afosa - Il furto del «28» - Il tetto dei 43° all'ombra



In città dopo le vacanze

Il caldo non si arrende né al calendario, né alle previsioni dei meteorologi. Questi ultimi ci avevano assicurato che la canicola, dopo Ferragosto, sarebbe finita, che al nostro rientro in città sarebbe stata un ricordo. La sofferenza, invece, continua: ieri il termometro ha segnato 35 gradi all'ombra. L'afa imperiosa. Per Roma questa è la prima volta che la temperatura è salita sopra i 35 gradi in una città, resa insopportabile dal caldo, che per la prima volta raggiunge i 32 gradi.

Due giorni dopo, mentre la temperatura si mantiene sugli stessi valori di minima e massima, scoppiano due grandi incendi: uno di mezzogiorno e uno di mezzanotte. Il primo, a Prati, viene ricoverato alla neuro. Lo stesso giorno rientrano in Italia scortati dalla polizia Francesco Mangano e Anna Di Meo. La prima dichiarazione che fanno è: «Dentro la cabina della nave faceva un caldo terribile».

Dopo il 17 la temperatura aumenta notevolmente: il 19 il termometro segna 34 gradi e il giorno dopo raggiunge i 38 gradi. Un ragazzo muore annesso a Fregene. Otto persone in una sola giornata vengono ricoverate per un colpo di sole. Una ragazza di 28 anni si butta nella fontana dell'Ambasciata USA per sfuggire al gran caldo.

Comincia la lotta agli schiacciati: il 22, in una notte di afa opprimente, il personale denuncia per rumori molesti e bagni nelle fontane.

Il 24 raggiungiamo il tetto dei 42 gradi all'ombra e il caldo continua per tutta la notte. Pochi riescono a dormire. Due giovani mentre fanno il bagno a Torquigiana annegano. Per altri due giorni le temperature oscillano intorno ai 43 gradi e ne fanno le spese un operatore cinematografico della De Laurentis che viene svenuto dal sole, e una turista che è aggredita da un uomo sconvolto dal caldo.

Poi improvvisamente il 26 la temperatura scende, ma aumenta l'umidità che raggiunge i 90 per cento. Un pensionato, sposato dall'afa, si addormenta dietro un cuscino a Torquigiana e si sveglia a 24 gradi.

Il 30, mentre la gente si prepara al cambio di guardia sul fronte delle ferie, arriva un violento acquazzone. Pochi se ne accorgono perché sulle spiagge gremiti non piove, «o al rientro le strade sono bagnate».

Con questo la città assume un aspetto di completo abbandono, rimanendo solo i turisti e «i pagai»: tra il 3 e il 6 agosto, mentre la temperatura raggiunge di nuovo i 36 gradi, 80 giovani vengono fermati perché disturbano le ferie.

L'epidemia più sconcertante di quest'estate, qualcuno ruba, forse per scommessa, un autobus della linea «28».

Il giorno dopo scatta l'opera di pulizia: i vigili, i carabinieri sorvegliano le strade e poi sono molte su bar e trattorie che non rispettano le norme sanitarie. La temperatura che nei giorni 7-8-9 era oscillata attorno ai 31 gradi sale di nuovo a 36 nei giorni 10 e 11. E proprio il 10 un aereo che stava effettuando le riprese di un film precipita in mare: i due piloti si salvano e fanno un bel bagno.

L'11 scatta l'operazione «Viaggio tranquillo»: elicotteri della «strada» sorvegliano dal cielo l'andare dei turisti. Le strade più trafficate sono quelle per l'Adriatico. La notte non fa molto caldo e si respira un po' meglio anche se l'umidità è sempre molto elevata. Finalmente la sera dell'11 torna anche a riempirsi l'acqua nella fontana delle Naiadi a piazza Etruria. Ritorna così anche una vecchia consuetudine romana: sedersi ai bordi del fontanone per sentire la musica della orchestra del «Gran caffè Italia».

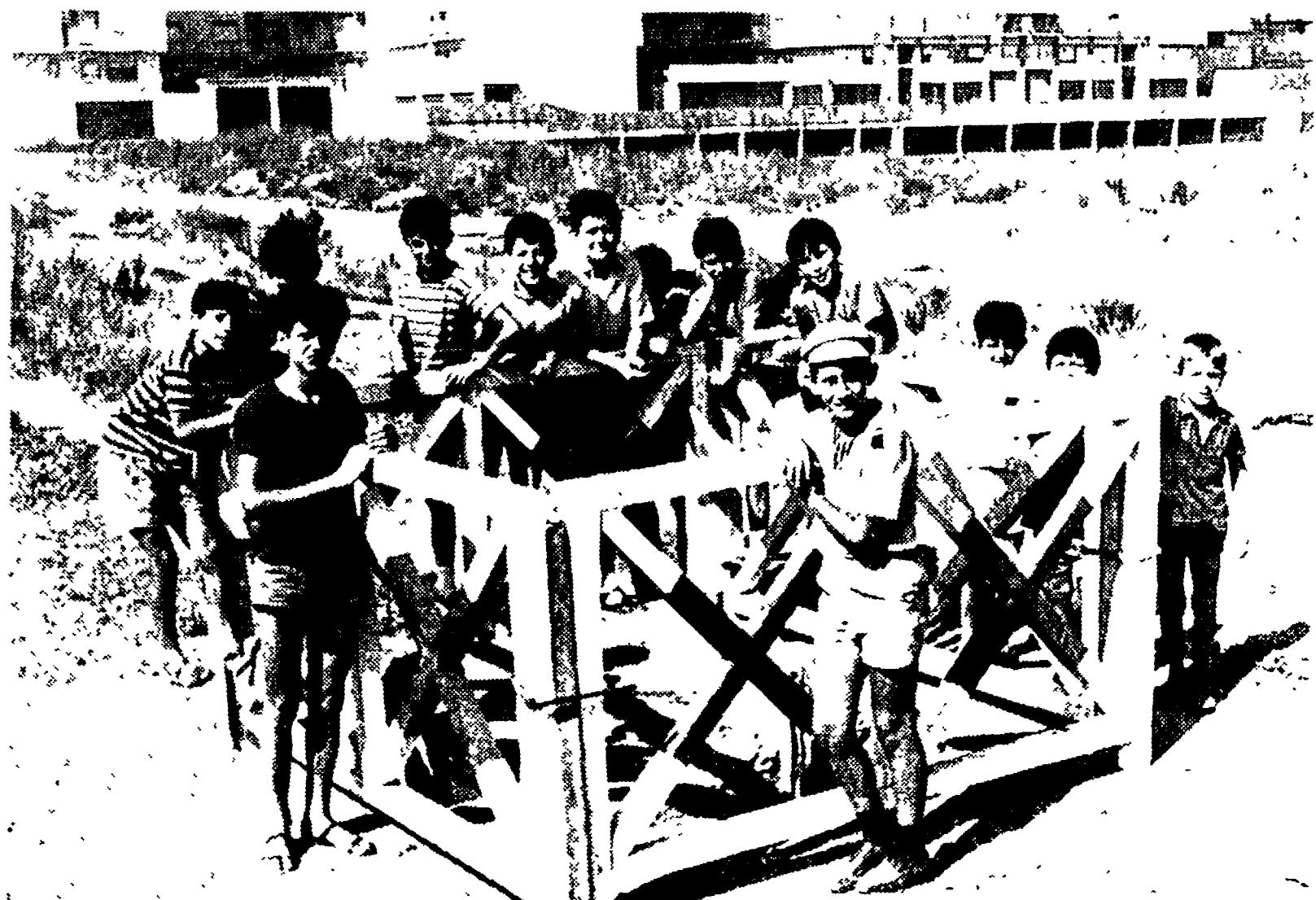
Il 12 prima pioggia degli ultimi giorni: quest'anno è stata data un po' meglio. Il caldo si mantiene sui valori stabili: 33 gradi.

Il giorno successivo i romani si svegliano con gli allestimenti ai Colosseo. Esercizi di grandi manovre. Nato? Sembrano un film sullo sbarco dei Normanni mentre in sabbia i romani si preparano a ricevere le riprese che sono accompagnate dalle note dell'Aida nell'Esedra di Caracalla.

In nottata un violento tempo-

Un bambino di 14 mesi ha rischiato di morire

E ora (finalmente!) arriva la transenna



Adesso sono arrivate le transenne. Ma come sempre c'è voluta una disgrazia per attirare l'attenzione dei «responsabili». Ce lo ha detto un bimbo di 14 mesi che è caduto nella fontana, profonda dieci metri, ha fatto una nuotata e si è salvato. E ora, secondo le promesse del Comune, piazza del Caravaggio dovrebbe diventare un giardino pubblico.

Non si può certo parlare di «fatalità» riprendendo al drammatico episodio dell'altra sera, quando il piccolo Fabio, sfuggendo per un attimo alla madre, è piombato nel baratro.

Fortunatamente, salvatore Nolano, che stava giocando nei pressi, ha sentito le

Si rovescia una cisterna con 15.000 litri di carburante

Un mare di cherosene nelle strade di Ostia

Per ore si è temuto che una scintilla potesse provocare un disastroso incendio

Scompare nel lago mentre fa il bagno

Un giovane di 28 anni, sposato con una bionda al corno del lago di Castelgandolfo, è sparito mentre faceva il bagno. La barca è stata vista, tre ore più tardi, ondeggiare, senza nessuno a bordo. Nell'attesa del soccorritore, i poliziotti hanno trovato tutti gli indumenti del giovane. Siamani: sommozzatori si tuffano nelle acque del lago, nel tentativo di recuperare il corpo.

Fabrizio Cencarelli, abitante in via Tuscolana 189, si recava ogni giorno a Castelgandolfo. Anche ieri, come al solito, ha noleggiato una barca, presso lo stabilimento Fontana e si è spinto

una ondata di cherosene per le strade di Ostia. Il romore di una autocisterna, si è rovesciata una cisterna di cherosene, con una 600 da un'azienda nel viale della cisterna sono fuoriusciti quindici litri di cherosene, che hanno cominciato a bruciare le strade adiacenti in pochi attimi. Il cherosene è schizzato dal serbatoio, invadendo tutte le vie vicine.

Da Fiumicino è da via Fregene sono accorsi numerosi mezzi da vigili del fuoco, mentre corrono di poliziotti facevano evacuare alcune abitazioni e bloccavano le strade invase dal carburante.

I vigili non hanno neanche potuto mettere in azione le loro pompe per assorbire il liquido infiammabile, poiché una eventuale scintilla scaturita dai motori sarebbe stata fatale. Dopo oltre tre ore, comunque, sono riusciti a incanalare il fiume di carburante e a farlo sbocciare nel mare. Solo allora hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. Comunque i vigili sono rimasti fino a notte per neutralizzare le chiazze di cherosene rimaste nelle strade.

Rapina-lampo a Portonaccio

Bastona il benzinaio e fugge con l'incasso

L'addetto al distributore ferito da un colpo di mattoni - Arrestato il rapinatore

Rapina-lampo stanotte in via di Portonaccio: un giovane, poi da appena ventiquattro ore dal carcere di Regina Coeli, ha aggredito l'addetto ad un distributore di benzina, bastonandolo e costringendolo a dare un mattone. Poi è fuggito con l'incasso, poche migliaia di lire. È stato arrestato più tardi mentre tornava a casa.

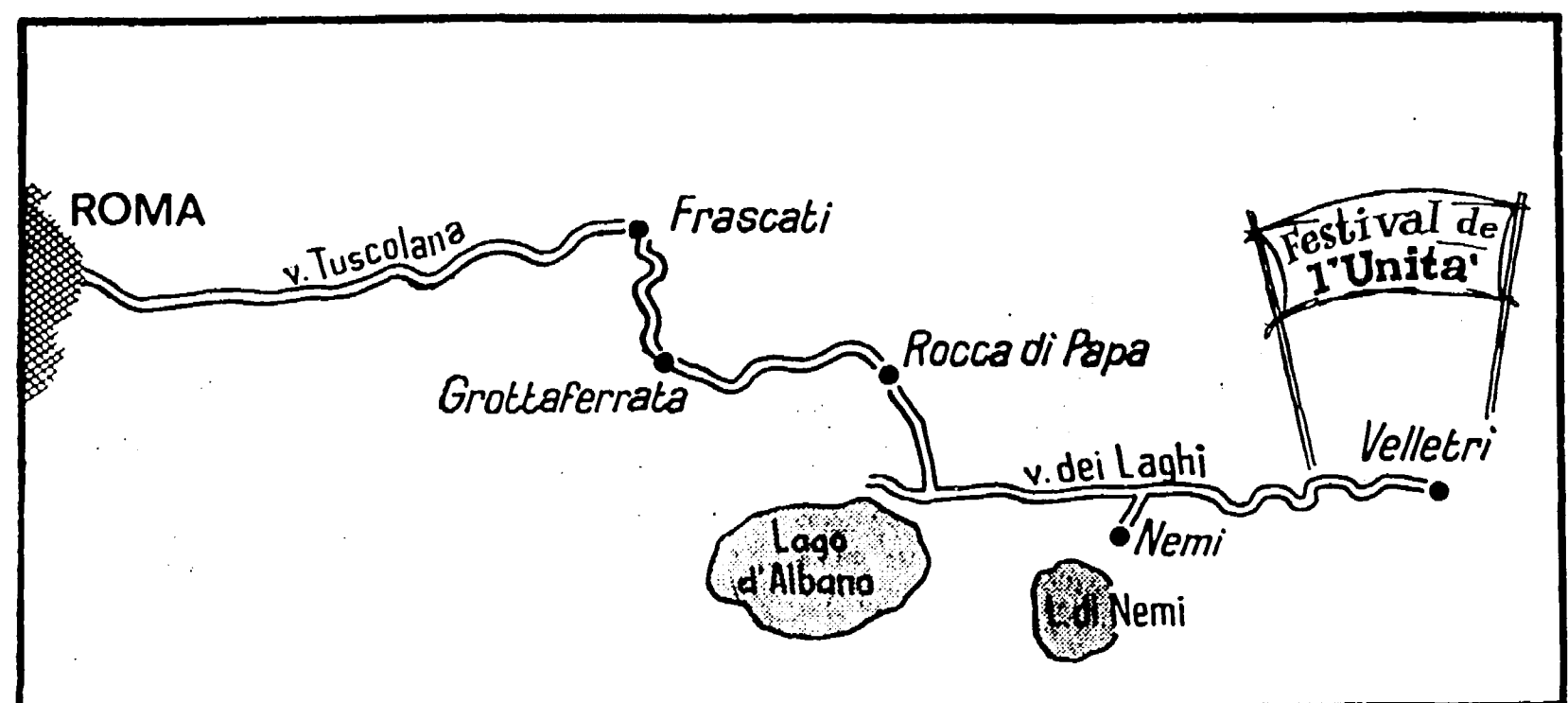
Il drammatico episodio è avvenuto dopo la mezzanotte: addetto al distributore della Shell, in via di Portonaccio 200, si era in quel momento Rocco Bertucca di 17 anni, abitante in via Genzano 16. Ad un tratto gli si è avvicinato un individuo, che si era appostato nel portone. I militari hanno accettato che il giovane era stato scarcerato venerdì sera da Regina Coeli.

Visto che il Bertucca non mollava la borsa, Ricciardi ha quindi afferrato un mattone e lo ha colpito alla testa. Quindi è riuscito ad impossessarsi del denaro, poco più di cinquemila lire. Il benzinaio però si è subito precipitato dai carabinieri a denunciare la rapina. «Il ladro lo conosco — ha detto — l'ho visto molte volte, si chiama Battista Ricciardi...». Il Bertucca si è recato quindi al Policlinico dove è stato medicato: guarirà in 5 giorni.

Poco più tardi il Ricciardi è stato arrestato, mentre tornava a casa da una pattuglia di carabinieri che si era appostata nel portone. I militari hanno accettato che il giovane era stato scarcerato venerdì sera da Regina Coeli.



## UNA GITA OGNI DOMENICA

Attraverso i Castelli  
per la Festa dell'Unità

Il giro dei Castelli è una delle gite più popolari che si possono fare partendo da Roma e ben lo sanno i romani che da generazioni lo fanno per trascorrere una giornata in allegria. Questa settimana si proporrà di andare ai Castelli ancora una volta per assistere alla Festa dell'Unità che si tiene a Velletri, un appuntamento a cui non si può mancare. Prima di giungere nel pomeriggio in questa località, partendo al mattino dalla città, si potranno visitare anche altri luoghi.

Attraverso la Tuscolana in 22 chilometri si arriva a Frascati. La macchina potremo sostituirsi in piazza Marconi. Dalla terrazza si può vedere la campagna fino a Roma, poi rotolate le spalle al panorama, proprio di fronte, si può ammirare villa Aldobrandini, preclusa da uno strano viale alberato. È una villa che merita di essere visitata. L'ingresso è al numero 112 di via Massima (guardando la villa è la strada di sinistra). Viste le sale interne, decorate di affreschi, si potrà passeggiare nel parco tra prati e terrazze, giochi d'acqua e statue, boschi di lecci e fontani.

Dopo Frascati si può andare in soli 3 chilometri a Grottaferrata dove si può visitare l'abbazia nella quale, a distanza di 900 anni si celebra ancora il rito greco. L'aspetto dell'abbazia è quello di una fortezza, con mura merlate e torrioni. Nel secondo cortile si alza la bella chiesa di S. Maria con soffitti cinquecenteschi e affreschi bizantineggianti.

Chi invece vuole può raggiungere direttamente da Frascati il ponte Sgarbi, imboccando la statale 218 e affrontando così la ripida salita verso Rocca di Papa. La strada è bella e, attraverso un fitto bosco, porta nella

vasta piazza della Repubblica da dove si vede il borgo vecchio scenograficamente disposto, quasi una casa sull'altra, lungo il pendio del monte.

Da Rocca di Papa si può arrivare fino a Monte Mario da dove il panorama dei Castelli, della campagna e dei laghi di Albano e Nemi è magnifico.

Scendendo da Rocca di Papa proponiamo di prendere la via dei laghi che porta a Nemi in bellissima posizione a picco sul minuscolo lago. Il paesaggio più bello lo si vede affacciandosi alla terrazza della piazza centrale vicino al grandioso Palazzo Ruspoli.

Altri angoli suggestivi si presentano più avanti, a chi volesse attraversare il bosco che circonda lo specchio incassato del lago, continuando sulla stessa strada dopo 7 chilometri si arriva a Velletri dove si possono ammirare l'oratorio cinquecentesco di Santa Maria del Sangue e la torre romanica-papale del Trivio.

Se ci saremo fermati a mangiare lungo la strada in una delle tante trattorie della zona potremo essere a Velletri per le 16 ore d'inizio del programma pomeridiano della Festa dell'Unità.

In mattinata ci sarà la gara di diffusione dell'Unità mentre alle 10 sarà allestito un teatrino per i bambini. Alle 16 con l'orchestra «The Peters» inizierà il pomeriggio danzante a cui seguirà la premiazione delle gare scolastiche ieri.

Alle 19 il compagno senatore Paolo Bufalini, della direzione del Partito, terrà un comizio. Alle 20 sono in programma incontri di pugilato.

Per tutta la serata nel parco funzionerà un servizio di buffet.

## piccola cronaca della città

## Farmacie

Acilia: via Gino Bonichi 117. Ardeatino: via Aristide Leonori 21. Bocca: via Galvani 11. via Baldo degli Ubaldi 249. Borgo Aurelio: p.le Gregorio VII 26. Casalbertone: via C. Ricotti 42. Celio: via S. Giovanni in Laterano 119. Cantocelle-Prenestino: via delle Acacie 51. via Preneestina 423. piazza Ronchi 2. via Tor dei Schiavi 188 (ang. via dei Cerami). Esquilino: via C. Alberto 32. via Emanuele Filiberto 126. via Principe Eugenio 54. via Principe Amedeo 109. via Merulana 208. EUR e Cecchignola: via Laurentina 591. via L. Lilio 29. Flaminio: via Torre Clementina 122. Flaminio: via Fracassini 20. Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo: via Al. Mac. Strozzi 79. via Chia Brera 46. via Caffaro 9. via L. Bonincontri 22. Gianicolense: via S. Maria 106. via Roccapaduli 45. via Fontana 87. Magliana-Trullo: via del Trullo n. 290. Marconi (stazione Trastevere): via G. Cardano 62. Mazzini: viale Angelico 79. via Settembrini 33. Medaglia d'Oro: via C. Stazio n. 26. largo Igea n. 18. Monte Mario: via del Millesimo 25. Monte Mario: via S. Basilio 209. S. Eustachio: via del Portoghese 6. Testaccio-Ostense: via Ostiense 43. viale Aventino 78. via L. Ghiberti 31. Tiburtino: via dei Sardi 29. Tor di Quinto-Vigna Clara: corso Francia 170. Torre Spaccata e Torre Gaia: via dei Lombardi 1. via Cassina, ang. via Tor Vergata, km. 12. Trastevere: piazza S. Maria in Trastevere 7. via di Trastevere 165. Trevi-Campo Marzio-Colonna: via del Corso 145. piazza S. Silvestro 31. via del Corso 263. piazza di Spagna 61. Trieste: corso Trieste 78.

## Officine

Segni (veicoli) - Viale Gozzini 21. Tel. 880.029. Organizzazione Primavera (riparazioni), via Val d'Ossola 39. Tel. 842518-893344. Cirillo & Francesco (riparazioni) - Circonv. Appia 79. Tel. 727.394. Autofficina Volo (riparazioni e carrozzeria) - Via Veio 12 c. Tel. 776.811. Orsini (riparazioni, elettrico e carrozzeria) - Via Tiburtina n. 819. Tel. 430.124. Gabbani e Sabbatini (riparazioni auto) - via Giovannioli 135 (Basil. S. Paolo). Tel. 511.3860. Malinera (riparazioni) - Via Trevisana 36 b. Tel. 841.263. Lupatoli (carrozzeria), via del Crocifisso (carrozzeria), via Porta Cavalleggeri, tel. 634.663. Gobbi (riparazioni, carrozzeria) - Piazza Giureconsulti n. 5 (Largo Bocca). Telefono 622.1641. Randazzo (riparazioni) - Via Anagni 100. Tel. 251.201. Sparaco (riparazioni, carrozzeria) - viale Salaria 130 (Quadraro Tuscolano). Tel. 744.701. Autocentro C. Colombo (riparazioni auto, carrozzeria) - Via Accademia degli Agiati 75.

## Il giorno

Oggi domenica 20 agosto (232.133). Onomastico: Pio. Il sole sorge alle 6.31 e tramonta alle 20.22. Luna piena oggi.

## Laureato disoccupato cerca lavoro

Una signora, Ermelinda Cappai, è venuta in redazione per esporci il caso pietoso della sua famiglia. Suo marito, Filippo Troia, è disoccupato. Non riesce a trovare lavoro nonostante sia laureato in scienze politiche e conosca due lingue, l'inglese e il francese. La situazione della famiglia è insostenibile. Per ora sono ospiti di alcuni parenti ma entro pochi giorni dovranno lasciare l'abitazione e così si troveranno sul lastrico. Filippo Troia ha insegnato nelle scuole medie di Bergamo, di Brescia e in un liceo di Parigi. Negli ultimi tempi ha presentato 45 domande per insegnare nelle scuole della capitale, della provincia e di altre località. Ma non ha mai ricevuto alcuna risposta. Ha scritto anche al presidente Saragat, a Moro e al ministro della P.I. ricevendo solo risposte evasive. Ora chiede aiuto per tutta la sua famiglia. Chiunque potrà averne incontro e prestate di telefonare al n. 621.800 (via Ennio Bonifazi 26).

## Messa a punto (in ritardo) la segnaletica al Tuscolano

La segnaletica nella zona del Tuscolano è stata finalmente messa a punto. La ripartizione traffico del Comune ha così potuto tardivamente rimediare al grosso groviglio di centinaia di automobilisti sorpresi da una nuova disciplina del traffico scarsamente segnalata.

Da oggi quindi il traffico dovrebbe svolgersi normalmente nelle vie adiacenti alla via Tuscolana.

## COMUNICATO

## l'INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

causa demolizione fabbricato

CHIUDE

la sede di vendita

di Via COLA di RIENZO, 156

Telefono 381768 - ex cinema PALESTRINA - Dodici ingressi principali ad ingresso libero

Domani inizio della quarta settimana della eccezionale vendita di

MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI (Boemia)

A PREZZI DI REALIZZO

FINO A TOTALE ESAURIMENTO - OCCASIONI UNICHE

RIPETIAMO: è molto importante visitarci! Farete degli ottimi affari!

in Via COLA di RIENZO, 156

CHIUDE

improrogabilmente il 10 settembre p.v.

Esaminate i prezzi di questi articoli

CAMERA da LETTO stile Impero di gran pregio, lucida e opaca con marmo onice del Portogallo e specchiera dorata lussuossissima

L. 278.000

SALA da PRANZO stile classico in noce ottimamente rifinita

L. 167.000

SALOTTO meraviglioso

Classico Impero, 5 pezzi velluto francese

L. 145.000

SALOTTO letto REVER

Divano con due poltrone e doppia rete - Tessuto pregiato a scelta

L. 78.000

LAMPADARIO Boemia

Bronzo e cristallo 12 fiamme

L. 16.000

SONO IN VENDITA:

750 camere da letto - 600 sale da pranzo - 600 soggiorni - 2000 salotti - 3000 lampadari classici di Boemia - 10.000 mobili singoli di abbinamento in ogni stile: mobili '800 inglese Adams, coloniali - mobili stile Luigi XIV, XV, XVI; '400 Fratino; '700 francese; '600 bolognese; '700 Chippendale; olandesi; maggiolino provenzali e '800 inglese - Bureaux, trumeaux, secretares, inglesi classici e moderni, consolle dorate, specchieri dorate in ogni stile, settimanali, ecc.

**GRATIS** quasi il trasporto a domicilio sino a 200 km. da Roma  
**GRATIS** montaggio lampadari vostro domicilio

## Caro-bar

«persuasori» in giro fanno opera di convincimento

Vogliono che gli esercenti  
aumentino subito i prezzi

Il ventilato aumento dei prezzi nei bar sta suscitando polemiche e contrasti anche tra gli esercenti. La maggioranza delle tariffe, quindi, è ancora sulla carta: caffè, liquori, bibite, aperitivi, frullati e dolci continuano ad essere venduti ai soliti prezzi. Comunque anche ieri alcuni fiduciosi di resa dell'associazione degli esercenti si sono mobilitati per svolgere opera di «persuasione» presso tutti i proprietari di bar sollecitandoli ad esporre i nuovi listini. Ma non c'è stato niente da fare.

L'appello lanciato a suo tempo dal SACE, e cioè l'invito a non aumentare il prezzo del caffè, è stato quindi accolto e le manovre tendenti a far pagare ai consumatori tutte le conseguenze di una errata politica, per ora, vengono respinte con una

certa fermezza. Resta comunque il fatto che i costi di gestione e le tasse rendono sempre più difficile la vita ai gestori dei bar. In particolare i bar di periferia, che sono situati in zone centro storiche stanno risentendo dello sblocco dei fitti. Ma da parte dell'associazione degli esercenti non si è trovata altra strada se non quella di proporre un immediato aumento facendo pagare i costi di gestione ai consumatori. E qui sono sorti i primi contrasti anche all'interno della stessa associazione. Ieri, infatti, molti proprietari che originariamente avevano accettato il nuovo listino, si sono tirati subito indietro attendendo ulteriori chiarimenti da parte dell'Unione esercenti.

Vi è quindi una situazione abbastanza singolare. Intanto ogni

mattina nei bar si ripetono le solite discussioni: i consumatori chiedono notizie ai proprietari e questi rispondono che gli aumenti entreranno in vigore solo quando il bar più vicino li attuerà. È un po' un gioco allo scacchiera che tutto sommato dimostra chiaramente come la «decisione» presa dall'Unione esercenti sia stata in un certo senso avventata. Non si è tenuto infatti conto delle eventuali ripercussioni e della necessità di intraprendere una strada diversa che possa accomunare esercenti e consumatori nella lotta tesa a respingere la maggiorazione dei costi. Lo sblocco dei fitti e lo aumento delle tasse. Su questa strada si muove il SACE che, per ora, è riuscito, con una precisa indicazione, a far respingere l'aumento del caffè.

A corto di soldi tentano il colpo a Fregene

Da Pigalle a Rebibbia  
tre belle rapinatrici

Rimaste senza quattrini per il viaggio di ritorno, tre avventurose turiste parigine hanno pensato di risolvere la questione con un «colpo» redditizio, sufficiente almeno per arrivare fino alla frontiera. Il «colpo» l'hanno portato a termine con abilità da «professioniste» in un elegante bar di Fregene, ma nella fuga hanno sbagliato strada e sono state facilmente rintracciate a Fiumicino. Le vacanze delle tre francesi e di un loro amico che aveva partecipato al «colpo» sono quindi finite a Rebibbia.

Le tre ragazze, Anfas Bagamm di 20 anni, Francesca Sletta di 24 e Argenteo Loricio di 28 anni, erano entrate in Italia, circa un mese fa insieme al loro amico Henry Lopez di 26 anni. Ieri il quartetto si è accorto di aver finito il denaro, compreso quello che doveva servire per il viaggio di ritorno. Senza farsi prendere dal panico le tre ragazze hanno quindi improvvisato un piano e sono passate all'azione.

Mentre il Lopez si attendeva a bordo di una «1100», le tre parigine sono entrate al Golden Beach di Fregene e hanno chiesto alcune bottiglie d'acqua minerale.

Al momento di pagare hanno tirato fuori le ultime diecimila lire rimaste e le hanno portate alla moglie del proprietario, Elena Benignetti, che in quel momento si trovava da sola nel locale. «Per favore, il resto ce lo dia in dollari», hanno detto innocentemente le tre alla donna che, candamente, ha estratto tutto il denaro contenuto nella cassa (circa settantamila lire) per far vedere che non aveva dollari.

Le ragazze si sono subito scatenate: una ha afferrato il fascio di biglietti, mentre le altre tenevano a bada la Benignetti. Poi sono fuggite sulla «1100». Il Lopez però, forse in preda al panico, ha sbagliato strada ed è finito proprio fra le braccia di una pattuglia di poliziotti in servizio a Fiumicino.

## E' morto il giudice Semeraro

Il dottor Giuseppe Semeraro, il Presidente del Tribunale che condanna ad undici anni Felice Ippolito, è morto ieri notte al Santo Spirito. Aveva 70 anni. Da sei mesi aveva lasciato la Magistratura, per raggiunti limiti di età.

Per anni, fino al 1960, il dottor Semeraro presiedette la Corte di Assise di Roma e, fra gli altri processi, gli fu affidato quello contro Otello Truzzolini, detto «er Zingone», accusato di aver ucciso due donne a piazza Vittorio. Inoltre diresse i processi contro Pier Paolo Pasolini per il film «La ricotta» e contro Marco Ferreri per «L'ape regina», e ancora il processo per i fatti del luglio '60 a Genova. Lunedì nell'aula della sezione feriale del Tribunale si terrà una commemorazione.







## a colloquio con i lettori

Una protesta cominciata prima della bomba di Hiroshima

# Come è sorto il movimento pacifista in Inghilterra

Le marce della pace di tre giorni che si concludono in Trafalgar Square - I dieci anni della Campagna per il disarmo nucleare

Con frequenza dall'Inghilterra vengono notizie di clamorose manifestazioni per la pace, che si sviluppano nei modi più diversi. A volte si tratta di un semplice cittadino che cammina per una via affollata con un cartello di protesta, altre volte però si tratta di comizi con centinaia di cittadini che scendono in piazza.

Vi sarebbe possibile illustrarmi, sia pur brevemente, le origini e lo sviluppo del movimento pacifista inglese? La cosa mi interessa particolarmente perché tra poco andrò in Inghilterra, ospitato da amici che so essere molto legati al movimento per la pace.

Lettera firmata (Siena)

Il movimento pacifista inglese è entrato nel suo decimo anno di vita organizzata sotto la bandiera della Campagna per il Disarmo

nucleare, CND, fondata il 15 gennaio 1958 dal canonico Collins e un gruppo di personalità fra cui lo scrittore J.B. Priestley e l'allora direttore del New Statesman Kingsley Martin con la presidenza di Bertrand Russell. Ma le origini sono più lontane e complesse perché già nel gennaio 1943 (due anni e mezzo prima della prima reazione a catena ottenuta nei laboratori dell'università di Chicago) un funzionario del sindacato dei chimici, Bob Edwards, oggi deputato, denunciava i pericoli dei nuovi ordigni a cui scienziati americani, inglesi e tedeschi stavano lavorando in un'opera intitolata «Guerra sulle popolazioni». Analogamente, sotto la spinta della fondazione del movimento pacifista, si organizzò una campagna per il disarmo nucleare.

La protesta ha una lunga storia. Secondo un sondaggio di massa, nell'agosto 1945 (la bomba su Hiroshima venne fatta cadere il 6 dello stesso mese) un vent per cento dei cittadini inglesi disapprovava l'impiego dell'arma nucleare contro il Giappone. L'opposizione non ripetutamente a manifestarsi negli anni successivi ad iniziative di individui e

gruppi d'avanguardia. La collana del vestito di Birmingham e una petizione sottoscritta da 100 ricercatori scientifici di Cambridge accompagnarono nel 1950 la decisione americana di fabbricare la H. Fra le altre, significava la dimostrazione davanti al ministero della Guerra inglese e all'ufficio atomico di Aldermaston inscenata nel 1952 da alcuni iscritti alla Peace Pledge Union col nome di «Operazione Gandhi». La tecnica doveva essere di lì a poco adottata su larga scala. Mancava tuttavia un centro coordinatore. Con la collaborazione di qualche deputato laburista, il 5 aprile 1954 venne lanciato il Comitato per il disarmo nucleare, che si sciolse dopo due anni quando le azioni radicali dei suoi aderenti si scontrarono col moderatismo degli organizzatori.

Nel 1956-57 la bomba H inglese (realizzata dai conservatori, ma decisa dal governo Attlee, portò alle dimissioni del deputato laburista sir Robert Acland) e la catastrofica avventura di Suez fornirono l'elemento catalizzatore di una situazione ormai matura. Organizzazione come il Comitato nazionale per l'abolizione degli esperimenti nucleari, il Comitato d'emergenza per l'azione diretta contro la guerra nucleare, si sollevarono la prima marcia di tre giorni da Londra al Pentagono, un'imponente manifestazione che si concluse ogni anno con un comizio in Trafalgar Square. Le cifre sono raggiunte: oltre 50.000 mila partecipanti.

Il gruppo dirigente laburista è sempre stato avversario dell'obiettivo della rinuncia unilaterale agli ordigni atomici come contributo britannico al disarmo generale. Ma con un semplice e forte richiamo morale che la portò ad intervenire in difesa dei diritti civili, la CND (un movimento di massa che è stata la prima forza politica di guerra inglese) fu in grado di esercitare un ruolo politico di rilievo quando la sua piattaforma politica, il cui Frank Cousins si fece interprete, conquistò la maggioranza al congresso laburista di Scarborough del 1959. La CND ha costantemente presentato candidati alle elezioni politiche e d'altra parte riceve l'appoggio di numerosi deputati laburisti (all'ultima marcia di Pasqua si sono associati oltre 60 parlamentari).

Nel settembre 1961 la creazione, col patrocinio di Russell, del «Disarmo 100» (che rivendicava al di là della propaganda e del proselitismo un più incisivo intervento sulle questioni di disarmo) e la dislocazione dei bunker segreti da cui il governo post-atomico dovrebbe operare, all'attuale «Gruppo di azione per il Vietnam» autore di gesti clamorosi come l'interruzione delle presentazioni in vari teatri londinesi, la dimostrazione contro Wilson in chiesa a Brighton, il lancio di manifestini ai Comuni.

Nei giorni scorsi la «Marcia della Vergogna» ha attraversato le vie della capitale. Il primo ministro e la regina sono stati impersonati nell'atto di approvare e sostenere l'aggressione USA. L'obiettivo comune a tutti i gruppi è di mantenere la pressione negli appelli alla coscienza pubblica e negli attacchi contro la CND sostiene il programma di pace delineato dalle proposte di Thant, Russell è impegnata col Tribunale per i crimini di guerra nella denuncia delle atrocità americane. La Campagna di solidarietà per il Vietnam (che ha appena tenuto il suo primo congresso nazionale con la partecipazione di studenti e dei giovani liberali, socialisti e comunisti, e di numerose sezioni giovanili laburiste) lavora per un'attiva opera di aiuti e di sostegno della lotta del popolo vietnamita. L'intero arco della resistenza è mobilitato e dieci anni d'esperienza hanno agguerrito la protesta pacifista nella continua ricerca di più radicali tipi d'intervento e soprattutto del collegamento fra l'agitazione sui temi internazionali e le lotte politico-sindacali all'interno.

LEO VESTRI

Il consumatore li vede sempre salire ma il contadino non ne trae benefici

## Chi fissa i prezzi?

Sono «indicativi» quelli stabiliti dalla CEE e dal governo. L'integrazione statale per l'olio: è stato un affare soltanto per i padroni - Il litro di vino pagato 70 lire in campagna e venduto a 200 in città - Come potrebbe diminuire il caro-frutta

Capita di leggere di frequente che «il governo ha fissato i prezzi» di questo o quel prodotto. Ultimi prezzi fissati dal decreto, quelli del pomodoro, patate, pere, limoni, ecc. Di quali prezzi si tratta? E perché, mentre i prezzi dei prodotti vengono a uno a uno fissati dall'alto, in realtà il consumatore non finisce mai di trovare sorprese dal pizzicagnolo alla fruttiera?

Antonio Rusconi (Firenze)

I prezzi che vengono fissati prima con regolamento della comunità economica europea o poi con decreti legge del governo sono indicati. Essi divergono ovviamente solo quando c'è una crisi di mercato che abbassa al di sotto dei livelli indicativi i prezzi pagati ai contadini.

La fissazione di questi prezzi ha fatto nascere il problema di come concretamente applicarli. In queste settimane, ad esempio, il prezzo del latte a destinazione industriale è sceso al di sotto delle 62 lire al litro fissate in sede MEC; il governo in casi del genere deve intervenire acquistando il prodotto al prezzo garantito di 62 lire, fino al momento in cui il mercato si riprende e i prezzi tornano al livello fissato. Ma questi interventi richiedono la messa in funzione di organismi pubblici che si occupino di acquistare e vendere lo Stato. Non è garanzia sufficiente, cioè, che l'AIMA (Azienda statale per i mercati agricoli) incarichi

la Federconsorzi o le industrie lattiere casarie di acquistare i prodotti, salvo a conguagliare a spese dell'erario la differenza fra prezzo indicativo e prezzo di mercato. Per quanto controlli si possano fare, la possibilità di speculazioni è evidente.

E' aperto quindi il problema — che gli enti di sviluppo dovrebbero risolvere — della costruzione di una serie d'impianti, commerciali e industriali, gestiti in forma pubblica e con statuto che li obblighi a operare senza scopo di lucro, cioè a costi e ricavi, e in condizioni di prestare adeguata assistenza alle aziende contadine. Questo per quanto riguarda l'efficacia del sistema dei prezzi garantiti. Rimane però da vedere se, per tutelare la remunerazione del lavoro contadino, questa scelta sia valida.

### LE MILLE LIRE PER IL COLONO

Secondo noi non lo è. Si è visto quando è stata pagata l'integrazione statale di 22 mila lire al quintale sull'olio e di 2.170 lire al quintale sul grano duro. Le aziende capitalistiche, i concedenti a colonia e mezzadria, ai quali il prodotto non costa nulla perché pagano assai poco la manodopera e poco investono nelle aziende, si sono trovati a loro agio. Per i padroni è stato un affare. Si può dire che è stato un affare anche per i contadini? Prescindiamo da quel che i contadini e i mezzadri non sono riusciti nemmeno a incamerare l'integrazione perché costretti a cedere prima il prodotto, e perché indebitati o per debolezza contrattuale. Queste sono situazioni risolvibili nell'ambito di organizzazioni di mercato. Ma è un fatto che i costi di produzione dell'azienda contadina, si tratti della stalla o del grano, sono molto più alti per una serie lunghissima di motivi: dall'insufficienza dei mezzi tecnici adoperati ai prezzi più cari pagati per acquistare certi servizi o materiali, come concimi e così via.

Inoltre, se il padrone può ridurre ulteriormente i suoi prezzi lasciando al colono o

mezzadro non più di mille lire a giornata, oppure pagando 800 lire al giorno la raccoltore di olive, il contadino deve essere costretto a fare su se stesso e sui familiari questa operazione di sfruttamento? L'integrazione dei prezzi, la difesa dei prezzi, in generale non sono una soluzione per il contadino dal momento che lo mette nella stessa barca del capitalista: una barca dove solo il capitalista si trova a suo agio.

Nel sistema dei prezzi garantiti, inoltre, c'è un'ammissione di inferiorità congenita del settore agricolo rispetto agli altri settori dove la formazione dei prezzi rimane libera. I prezzi dell'agricoltura, a differenza dei prezzi industriali, vengono stabiliti in una sorta di trattativa globale a livello del Mercato comune europeo a cui partecipano i rappresentanti politici del padronato industriale e agrario i risultati di questa trattativa globale i contadini italiani già li conoscono: gli industriali del MEC non permetteranno mai che l'aumento dei prezzi agricoli vada a incidere troppo sul costo della vita, allentando le rivendicazioni salariali. Saranno piuttosto loro, con i prodotti dell'agricoltura trasformati nell'industria, a far alzare i prezzi.

I contadini si battono per intervenire in questa trattativa globale. E' importante che si battano per questo, perché tutte le organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori possano intervenire a livello del MEC; ma non per portarvi l'illusione che i problemi si risolvono con la difesa dei prezzi.

### LA CARTA VINCENTE DEL PADRONATO

#### DEL PADRONATO

Il gioco del padronato è infatti facile. Le richieste di aumento dei prezzi sono molto impopolari. Con tutta la coscienza politica che si può chiedere agli operai, sarà sempre difficile ottenere il consenso dei lavoratori della città alla rivendicazione di aumento di prezzo, sia pur a dati di fatto. La difesa dei prezzi, quindi, è la carta vincente del padronato. In questo rende più difficile la convergenza di lavoratori agricoli e industriali ai comuni obiettivi. E' facile replicare che fra prezzi al produttore e prezzi al consumatore c'è un divario tale che si può aumentare i prezzi al contadino senza incidere sui consumatori; ma ciò avverrà soltanto se l'azione congiunta di contrattazione degli operai e dei contadini imporrà all'industria di trasferire il carico dei miglioramenti concessi su una delle parti.

Ciò implica una lotta contraria a tutti i lati. E' verissimo che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, costa 170-200 lire in città. E c'è poi il litro di vino che costa 600 o 700 lire. Ancor più ciò è vero per il pane, i prodotti conservati, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente: ma si tengono bassi i prezzi al consumatore. Gli addetti all'industria alimentare e alla rete distributiva e che questi lavoratori, che creano dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media dei contadini. I margini sono vasti anche in campagna. L'ultimo Annuario di economia agraria attribuisce circa 90 miliardi, pari al 25 per cento del prodotto agricolo, al capitale agrario e fondiario. C'è il caro-frutta, ma c'è anche il caro-fitti che porta via al contadino un quarto del prodotto in cambio di niente.

Cominciamo a togliere dalle spalle del contadino alcune centinaia di miliardi di rendita fondiaria e anche il caro-frutta diminuirà, lo sviluppo tecnico sarà più rapido, il rapporto col mercato diverrà più sciolto e diretto. Per rispondere in maniera conclusiva al nostro lettore, diremo che i consumatori non debbono aspettarsi, ai pari dei contadini, benefici dai prezzi garantiti del MEC. I prezzi nell'attuale mercato italiano, non li comanda né il contadino né il consumatore. I lavoratori debbono, però, invece, trovare la via di lotte contrattuali e politiche comuni, sempre più solidali e convergenti, perché solo una trasformazione politica di fondo può togliere l'agricoltura dall'attuale stato d'indifferenza e il commercio dalla soggezione a forze monopolistiche.

RENZO STEFANELLI

### Gli «economici» della settimana

## L'arte negli scritti di Marx e Engels



Una rara immagine di Karl Marx e Friedrich Engels, in compagnia delle tre figlie del primo.

Dopo l'ottimista antologia curata da Valentino Gerrard per l'Università economica della Cooperazione del libro popolare (1954, L. 150), ecco ora nella Universale Laterza una nuova raccolta di *Scritti sull'arte* di Marx e Engels (L. 900).

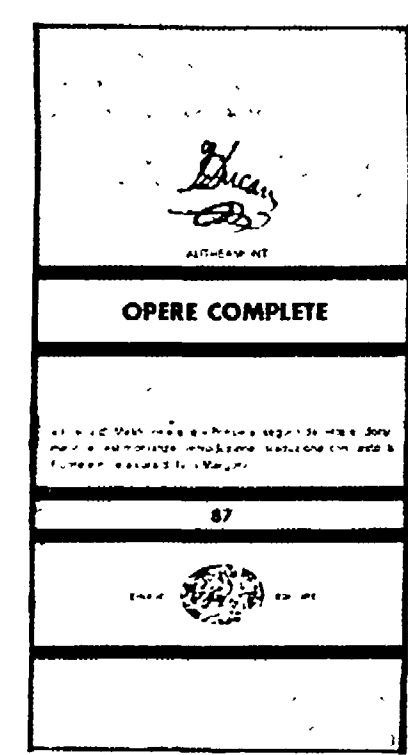
Il curatore, Carlo Salinari, anziché proporsi di ricostruire un pensiero estetico rigoroso, che non a caso è assente nell'opera marxiana, ha voluto offrire una visione esauriente di un metodo critico oggettivo, inquadrando nell'ambito più vasto della interpretazione materialistica

della storia; per questo l'antologia si è allargata rispetto alla precedente in tre sezioni: «Questioni generali di orientamento» (con scritti sul materialismo storico e sull'arte in generale) e «La storia dell'arte e della letteratura» (con pagine di critica letteraria). «La società capitalista» e i suoi riflessi nell'arte» (testa ad illustrare le condizioni in cui l'arte viene a trovarsi nel mondo capitalistico) e «La critica socialista» (un importante strumento, quindi, che aiuta a risalire dalle questioni estetiche al centro della visione storico-materialistica di Marx).

## Con Lautréamont alle origini dell'avanguardia

Un volume di notevole valore è uscito della NUE di Einaudi: si tratta delle *Opere complete* di Isidoro Ducasse con la prefazione di Lautréamont (1900), a cura di Ivos Margoni (cui già si deve un ottimo commento di Rimbaud nella UE di Feltrinelli), con un ampio corredo di note biografiche, bibliografiche, filologiche, con traduzioni accompagnate dal testo francese a fronte, con note ricche ed esaurienti.

Lautréamont, vissuto a cavallo della metà dell'Ottocento, è uno scrittore non facile a cui hanno spesso guardato con estremo interesse le avanguardie del nostro secolo. Oggi, il poeta viene presentato per la prima volta tra noi in edizione integrale e col rigore di una pubblicazione scientifica, in modo da costituire una lettura fondamentale anche per uno specialista.



## Nella saggistica sempre titoli di buon livello



Non sono mancati recentemente ottimi titoli anche nel settore della saggistica economica che in genere si è rialzata a un livello altamente qualificato. Nei «Giornali» del Saggiatore è da segnalare la ristampa di *La biografia di un'idea* di Pavese scritta da D. Lajolo, *Il rito assurdo* (L. 800), della quale molto si è parlato in occasione delle precedenti edizioni, e che ancor oggi si considera come il più ricco e profondo ritratto dello scrittore della Langhe.

Nell'ottima «Biblioteca Sansoni» un'opera di economia di Alfonso Dopich, *Economia naturale ed economia monetaria nella storia universale* (L. 1.400).

Di carattere più divulgativo è invece il nuovo titolo dell'«Universo del conoscere» del Saggiatore: J. Calvez, *L'educazione nel mondo moderno* (L. 1.200). Per contro i «Record» di Mondadori sono ritornati alla storia raccontata: R. Guerdan, *L'oro di Venezia* (L. 350).

## I «sopravvissuti» nella narrativa

Ormai, fra tante collane periodiche di narrativa, ne sono sopravvissute soltanto due, gli «Oscar» di Mondadori ed i «Garzanti per tutti», le prime che hanno dato il via alla esplosione di libri in edicola e che, com'era prevedibile, sulla distanza si sono lasciate indietro tutte le concorrenti. Ed ormai anche da queste due collane non ci si può più aspettare grosse sorprese: Mondadori continua ad editare ad opere meno resistenti i classici della letteratura contemporanea, Garzanti pun-

ta piuttosto su romanzi di rapida consumo, con qualche rara eccezione e con sempre più sporadiche apparizioni di classici del passato. I titoli più recenti di Mondadori: Hemingway, *Per chi suona la campana*, Pavese, *Prima che il gallo canti*, Remarque, *La via del ritorno*, quelli di Garzanti: A. Barolini, *Una lunga pazzia*, L. Charleris, *Il santo a Londra*, e di Anatole France *Gli dei hanno sete* (a cura di Pio Schinetti). I prezzi si mantengono sempre invariati sulle 350 lire.



Una manifestazione in Trafalgar Square per il disarmo nucleare e contro la guerra nel Vietnam.

## Quando si scopre che il quadro è falso

L'avvocato risponde alla domanda: la magistratura può sequestrarlo od anche ordinare di distruggerlo?

Ho letto che il famoso pittore Guttuso è stato denunciato per esercizio abusivo delle proprie ragioni perché avrebbe tagliato con le forbici un quadro falso che gli veniva attribuito. So che prima di lui alcuni altri famosi pittori avevano fatto la stessa cosa.

Mi sembra di capire che la Magistratura ritenga giusto che il quadro venga distrutto (o sequestrato come corpo del reato?), ma che non deve essere l'interessato a farlo.

Però mi pare un'altra domanda: lo compere un quadro; vengo imbrogliato ed esso è falso; ma lo porto a casa. A questo punto i carabinieri scoprono che è falso. Se il quadro mi piaceva prima, è evidente che mi piace ancora. L'ho pagato (troppo) e voglio tenermelo. Esiste il diritto di sequestrarmelo e di distruggermelo?

Il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni è descritto nell'art. 392 del Codice penale: «Chiunque, al fine di esercitare un preteso diritto, potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrarmente giustizia da se medesimo, mediante violenza sulle cose, è punito, a querela della persona offesa, con la multa di non a lire quarantamila...».

E' contenuto in un «capo» (che è il terzo del «titolo» terzo, libro secondo) intitolato: «Della tutela arbitraria delle private ragioni», nel quale sono comprese le norme che si riferiscono al reato di «sfida a duello», e «uso delle armi in duello», ecc. Sono norme dirette a tutelare l'interesse della collettività ed ad evitare che la violenza individuale si sostituisca alla potestà pubblica cui il compito di dirimere le controversie appartiene in esclusiva.

Le «cose» pertinenti al reato non sempre e non necessariamente sono poste sotto sequestro: lo sono soltanto in taluni casi preveduti dalla legge. Il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni è descritto nell'art. 392 del Codice penale: «Chiunque, al fine di esercitare un preteso diritto, potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrarmente giustizia da se medesimo, mediante violenza sulle cose, è punito, a querela della persona offesa, con la multa di non a lire quarantamila...».

GIUSEPPE BERLINGIERI

## Si è colpiti dal toxoplasma senza saperlo

Come è possibile debellare questa infezione che la madre trasmette al figlio che deve nascere

Una mia parente ha dato alla luce un bambino con idrocefalo; i medici dicono che questa malattia del bambino dipende da un'infezione della madre, la «toxoplasmosi»; ma la madre ha sempre goduto buona salute, non ha mai saputo di essere malata. Perciò ritiene che i medici si siano sbagliati. Potrebbe un vostro collaboratore medico farmi conoscere il suo parere?

Lettera firmata (Venezia)

Il toxoplasma è un microrganismo da cui sono affetti molti animali, e in particolare molti animali domestici; dall'organismo animale passa alle urine o al latte, e può giungere alle mucose umane (conjuntiva, mucosa del naso e della bocca, mucosa della vagina); e in tal modo entra nell'organismo dell'uomo. L'organismo si difende elaborando degli anticorpi, e la ricerca degli anticorpi permette di accertare se in un momento qualsiasi della sua vita una persona è stata colpita dal toxoplasma. Condotta in maniera sistematica, la ricerca degli anticorpi ha dimostrato che il toxoplasma è diffuso in tutti i Paesi, su tutti i continenti, e che dal 30 al 60 per cento degli adulti ne è stato colpito.

Tuttavia è raro che l'infezione toxoplasmica provochi sofferenze soggettive, o altre modificazioni oggettive a parte la formazione di anticorpi; e perciò la quasi totalità

di coloro che a un certo momento hanno subito l'infezione toxoplasmica non ne è affatto al corrente. Generalmente l'infezione viene diagnosticata solo quando si sviluppa una vera e propria malattia, che può assumere forme diverse, può avere diverso grado di acuità o di cronicità, diversa gravità, e talvolta condurre a morte.

Attraverso la placenta il toxoplasma può passare dal organismo della madre a quello del feto, anche se la madre non ha nessun sintomo d'infezione. Contratta prima della nascita, la toxoplasmosi assume di solito una notevole gravità e anche quando, grazie alle proprie risorse difensive e all'uso di appropriati farmaci, l'organismo riesce a debellare il toxoplasma, può darsi che i guasti portati dal microrganismo sullo sviluppo del feto non siano più rimediabili.

Sarebbe dunque necessario effettuare una ricerca sistematica del toxoplasma in tutte le donne in età feconda, così da curare l'infezione prima di una eventuale gravidanza. Solo da poco tempo si è ravvisata la necessità di provvedere in tale senso, e sono state emanate alcune disposizioni ministeriali per preparare gli strumenti di questa ricerca. Ma non si ha ancora un'organizzazione profilattica efficiente.

LAURA CONTI







Nel triangolare di atletica USA-Italia-Spagna a Viareggio

# Battuti Pamich e Frinolli

Motta, Altig e Balmamion sbaragliano gli avversari

## NELLA CRONOSTAFFETTA

Di scena le ondate USA

### Ancora mondiali di nuoto

## A ROSETO FACILE

## TRIONFO DELLA «MOLTENI»



Slavolta ABDON PAMICH non ce l'ha fatta

Abdon è stato preceduto da Laird nella marcia e Frinolli da Withney nei 400 hs.

## Urlando secondo nel martello

VIAREGGIO, 19. USA Italia 80 a 37; USA Spagna 74 a 31; Italia Spagna 6 a 40. Questi i risultati complessivi al termine della prima giornata del triangolare di Viareggio. Come si temeva, peggio ancora di quanto si temeva. Perché gli azzurri hanno fatto una vittoria che sembra sicura (Pamich nella marcia è stato superato da Laird ed hanno anche mancato un'altra possibile vittoria (Frinolli è stato annullato da Withney nei 400 ostacoli). A poco valgono così le brillanti ed inaspettate prove di Urlando (secondo nel martello) e di Del Buono (secondo negli 800 metri) perché non bastano a compensare la delusione. Comunque ricordiamo anche i terzi posti di Giannattasio nei 100 metri, di Bello nei 400 metri, e di Azzurro nell'alto.

Ma passiamo ad una sommatoria cronaca. Si comincia con la marcia. Sin dalle prime battute si delinea nettamente un duello tra Pamich e Laird che farà gara a sé: imprevedibile la conclusione, però perché Pamich cede negli ultimi tre chilometri, arrivando quasi ad un minuto dall'americano. Tempo un'ora 28'18" per Laird, un'ora 29'08" per Pamich. Terzo, l'italiano Azzurro con 1'31'35".

Seconda gara della giornata il lancio del martello. Burke si impone facilmente facendo registrare, però, un lancio di metri 65,06, di molto inferiore al proprio lancio stagionale (nei 200 metri). Stagionale invece quello di Urlando, che è secondo con metri 62,38, sfiorando il primato italiano. Terzo lo spagnolo Martínez.

Si passa quindi ai 400 metri piani dove gli americani Matthews e Stinson fanno gara a sé: uno Matthews con 45"2, precedendo Stinson (46"8). Terzo è l'italiano Sergio Bello che, impegnandosi al massimo, precede Bianchi e fa segnare il tempo di 47" che è la miglior prestazione stagionale italiana. Ancora una doppietta americana nei 100 metri, dove vince Carlos in 10"2 (uno dei migliori tempi mai registrati in Italia) davanti a Turner (10"3) mentre Giannattasio, pur impegnandosi alla morte, deve contentarsi di terzo posto in 10"5 davanti a Pretoni (10"6).

Ed ecco i 400 ostacoli, una delle gare più attese, perché vede impegnato Frinolli, che si spera possa fare contro Withney il «bis» della vittoria alle Universiadi di Budapest. Invece l'americano a prendersi la rivincita, giungendo primo in 49"6 davanti all'italiano, il quale fa registrare un deludente 50"7, terzo è l'altro americano, Rogers, in 51"1.

La delusione per l'opaca prova di Frinolli è parzialmente mitigata, poco dopo, dall'ottima gara di Del Buono, il quale negli ottocento metri si aggiudica il secondo posto (in 1'49"7) dietro all'americano Carr.

(1'49"2). Bianchi, che si era sacrificato a fare l'andatura per il compagno di colori finisse al quinto posto.

Un'altra prova molto attesa: è di scena Ryan, il favoloso primatista mondiale. Ryan va saluto in testa nei 500, inseguito dal connazionale Tracy: i due provano a staccare dagli altri concorrenti, ma nel finale ci scappa la sorpresa. Ryan infatti ha un «rush» formidabile, con il quale manca Ryan: tempo per Tracy 1'21"1, per Ryan 1'13"7. Terzo lo spagnolo Salgado mentre gli italiani Ardizzone e Risi terminano al quinto e sesto posto.

La staffetta finisce come doveva finire, cioè con la vittoria della squadra USA (39"7) davanti alla squadra italiana (39"9). Da sottolineare, però, lo stupendo comportamento di Giannattasio, il quale nell'ultima frazione ha recuperato metri su metri, giungendo immediatamente a ridosso del fortissimo Turner.

Nella gara del salto in alto si torna alle doppiette americane: Caruthers infatti vince la prova con metri 2,13, precedendo il connazionale Thomas (metri 2,06). Terzo il napoletano Azzurro con la stessa misura di Thomas; un exploit da non sottovalutare.

Gli USA fanno il «bis» subito dopo, nel salto in lungo: primo Bili, con metri 7,73, secondo l'altro americano Proctor, con la stessa misura. L'italiano Santoro è quarto (con metri 7,29), preceduto anche dallo spagnolo Arca.

Infine il peso, ove c'è l'ultima doppietta americana della giornata: primo Steinhilber con metri 20,03, secondo Matson (il primatista mondiale è apparso scarico), con metri 19,96. Alcuni riescono a conquistare il terzo posto, sia pure a sensibile distanza dai due fortunati americani (metri 16,32).

In conclusione, gli americani hanno largamente dominato in tutte le prove, conquistando pure diverse doppiette: e ciò nonostante la prova più opaca dei primatisti mondiali Ryan e Matson.

Bruno Bonomelli

## Mercoledì a Roma i calciatori P.O.

Per la fase di immediata preparazione della squadra azzurra di calcio che parteciperà ai Giochi del Mediterraneo, in programma a Tunisi dal 7 al 17 settembre prossimi, sono stati convocati a Roma, per mercoledì al centro sportivo dell'Acqua Acetosa, i seguenti giocatori:

Atalanta: Savoldi; Bologna: Battistini; Brescia: Boti; Fiorentina: Catania; Fara; Fiorentina: Chiriacchi; Eposito; Juventus: Fioravanti; Lazio: Manolico; Lazio: Ragagnani; Lazio: Scaila; Venezia: Fegagnani; Vigorini; Spal: Parola; Pasetti; Zanier; Torino: Baisi; Varese: Anastasi e Cresci.

## Senza Anquetil il G.P. di Lugano?

S. HILARE DU HARCOUT, 19. Il francese Jacques Anquetil, invitato al Gran Premio ciclistico di Lugano, ha rifiutato la partecipazione al programma del 15 ottobre prossimo, molto probabilmente non parteciperà alla gara che egli ha vinto numerose volte. Daniel Desmet, «manager» dell'asso normanno, ha infatti confermato per iscritto la partecipazione del corridore francese al criterium di Saint-Hilaire du Harcourt, previsto per il 15 ottobre.

## Oggi il G.P. del Mediterraneo

ENNA, 19. Domani sul circuito di Pergusa si svolgerà il VI G.P. del Mediterraneo per vetture di formula 2. Nelle prove Jean Beltoise (Fr.) su Matra-Ford, ha ottenuto il miglior tempo con 1'17"5 alla media oraria di km. 231,80 battendo il record sul giro detenuto da Clark su Lotus, stabilito nel 1965 con 1'15"8, alla media di 227,854.

Tra gli altri 17 concorrenti da segnalare i tempi di Jackie Stewart (Scozia) su Matra-Ford con 1'14"9 alla media oraria di km. 230,552; Jo Schlesser (Fr.) su Matra-Ford con 1'15"1; Johnny Servoz-Gavin (Fr.) con 1'15"2; Chris Irwin (G.B.) su Lola-BMW e Jacky Ickx (Bel.) su Matra-Ford che hanno compiuto il circuito in 1'15"5 alla media di 228,760.



Nelle 500 in Olanda

## Agostini fermo per una «panne»

In precedenza aveva vinto nelle 350

DUNDROD, 19.

Sfortuna nera per Giacomo Agostini: dopo aver brillantemente vinto nelle 350 (ma si è fratturato il piede destro) e dopo aver vinto la 500 (ma si è fratturato il piede sinistro) è stato costretto a ritirarsi dalla gara delle 500 in Olanda. Agostini è stato attardato in partenza da una improvvisa «panne» nella gara delle 500 del G.P. dell'Uster che pertanto è stata vinta da Hallwood.

Peccato perché una vittoria o un secondo posto avrebbero consentito ad Agostini di conquistare il campionato del mondo della massima cilindrata: ora Agostini è sempre al comando della classifica mondiale con punti 44 ma è incalzato da Hallwood (secondo con 38 punti) e la decisione finale verrà affidata al Gran Premio d'Italia.

Infine Hallwood ha fatto il «bis» vincendo anche la gara delle 250 alla media record di 165,80 Km. orari. Con questa vittoria Hallwood è passato in testa alla classifica iridata con 46 punti contro i 44 di Koy. Così Hallwood ha già un titolo mondiale in tasca (quello del 1966), ha ottime probabilità di vincerne un secondo (quello del 1967) e può sperare anche nel terzo (nelle 500).

## Nella seconda frazione un Motta polemico si è imposto a Felice Gimondi

Dal nostro inviato

ROSETO DEGLI ABRUZZI, 19.

Trionfo di Altig Motta e Balmamion ed in pieno della Molteni nella cronostaffetta. Trionfo previsto, atteso ma comunque ugualmente netto e schiacciante perché la Molteni si è aggiudicata non solo la vittoria finale, ma anche il successo parziale in tutte le frazioni. E non basta: nella seconda frazione, (quella che da Teramo portava a Montorio in 42 chilometri di saliscendi con brevi e dure rampe) si è assistito ad un ennesimo ma bruciante duello tra Motta e Gimondi, perché all'ultimo momento Altig, contrariamente a quanto aveva annunciato alla vigilia, ha schierato Motta proprio nella frazione in cui era impegnato Gimondi. E Gimondi più polemico che mai non si è lasciato sfuggire l'occasione per misurarsi con Felice in vista anche dei prossimi campionati del mondo. Così sul traguardo di Montorio Gimondi ha preceduto il suo rivale di 28".

Una vittoria di prestigio per Motta, ma anche una vittoria che alimentava la rivalità tra i due: speriamo quindi che questa rivalità in Olanda non torni a tutto discapito della squadra azzurra. Ma torniamo alla cronostaffetta. Nella prima frazione si è imposto Altig che ha preceduto Adorni di 5". Il campione del mondo che è giunto fresco e sorridente al traguardo di Teramo ha dichiarato di sentirsi bene e di avere raggiunto una ottima forma. Oggi andava come un treno: e tutto lascia prevedere che sarà un difficile avversario per i due: speriamo quindi che questa rivalità in Olanda non torni a tutto discapito della squadra azzurra.

Adorni si è difeso bene. Nel primo tratto ha avuto dei disturbi alle gambe ma poi è ripartito. Il percorso in leggera pendenza e qualche breve strappo gli hanno abbassato un po' la guardia. Altig ha per un soffio ha avuto la meglio.

Chi ha deluso invece è stato Dancelli che è giunto con circa 41 primi di distacco dal primo. Il suo direttore Dal Corso comunque ci ha assicurato che le condizioni di Michele sono buone e che non ha figurato meglio perché aveva avuto l'ordine di non forzare. «Se preparandosi con meticolosità», ha aggiunto Dal Corso — «affaticarsi troppo oggi poteva danneggiare la sua preparazione». Una buona corsa l'ha fatta Zandegh ma sulle condizioni del simpatico Dino non vi erano dubbi dopo la prestigiosa vittoria del trofeo Matteotti a Pescara.

Della seconda frazione abbiamo già detto come sia stata impegnativa sul duello Motta-Gimondi. Ricordiamo tuttavia la prova di Colombo giunto terzo.

La terza frazione infine si è svolta sul percorso da Montorio a Prati di Tivo in 23 chilometri di dura salita, un percorso da scalatori di classe, alla Jimenez per capirci. Ma lo spagnolo non ha trovato la sua giornata e così Franco Balmamion ha avuto via libera.

Il campione d'Italia ha fatto il vuoto intorno a sé: basti dire che Panizza e Jimenez giunti nell'ordine sulla sua scia hanno accusato ben mezzo minuto di distacco. Balmamion è salito con scioltezza senza accusare alcuna fatica e sul traguardo di Prati di Tivo, una località attrezzata per lo sci e la villeggiatura, sulle pendici del Gran Sasso ha ricevuto l'applauso di centinaia di sportivi e al tempo stesso la corona per la vittoria finale, corona che oltre il suo nome porta quelli di Motta e Altig.

Franco Scottoni

L'ordine d'arrivo  
PRIMA FRAZIONE (Roseto-Teramo, km. 34): 1) Altig (Molteni) in 42'27", media km. 42,654; 2) Adorni a 35"; 3) Geli a 34"2.  
SECONDA FRAZIONE: 1) Motta in 58'57", media km. 43,380; 2) Gimondi a 38"; 3) Colombo a 24"77; 4) Vandenbergh a 3'05"4; 5) Guerra a 3'08".  
TERZA FRAZIONE: 1) Balmamion in 55'38", media km. 25,445;

Damiano soffia la maglia a Gaiardoni

## Partiti per l'Olanda i pistards «azzurri»

MILANO, 19. Sono partiti oggi in aereo da Milano i pistards azzurri con destinazione l'Olanda ove dal 23 agosto al 3 settembre si disputeranno i mondiali di ciclismo. I corridori che erano in ritiro a Brunate presso Como si sono svegliati presto stamattina recandosi a Milano in bicicletta onde fare un ultimo allenamento su strada. Prima della partenza il C.T. azzurro Costa ha voluto precisare che la scelta di Damiano come terzo velocista, a dispetto di Gaiardoni non è dovuta a pronostici. «Damiano», ha detto Costa — «si era dimostrato più in forma di Gaiardoni. Comunque avevo fissato una prova decisiva alla quale per Gaiardoni non si è presentato affermando di non sentirsi in grado di sostenerla psicologicamente e fisicamente. Mi ha pregato anzi di lasciarlo a casa e mi è sembrato giusto accontentarlo. Sono dispiaciuto per Gaiardoni al quale sono stato sempre affezionato ma nell'interesse dello sport italiano non potevo guardare in faccia nessuno, dovevo scegliere il più forte. E così ho fatto».

Oggi circa 20 amichevoli

## Lazio - Anconitana 1-1 Oggi Roma - V. Spoleto

Siamo solo alla terza domenica di agosto, la temperatura è ancora soffocante, manca più di un mese all'inizio del campionato ma il calcio è già a pieno ritmo: oggi infatti si disputano 20 amichevoli. Se il trapianto sarà in buone condizioni e troverà l'accordo con i compagni di linea lo spettacolo non dovrebbe mancare.

Poco distante da Acquapendente, a Spoleto, la Roma giocherà contro la Virtus Spoleto. Anche per i giallorossi di «Pugliese» si tratta della «prima» uscita stagionale e, quindi, oggi a Spoleto sicuramente si daranno convegno numerosi tifosi romanisti. Pugliese come Pesola in questa stagione potrà contare su un discreto numero di giocatori nuovi. La partita avrà inizio alle 17,30 e nel primo tempo la Roma si presenterà con: Pizzaballa; Ossola o Imperi al posto di Carpenetti (lievemente infortunato nella partita di giovedì); Sirena; Pelagalli; Losi; Capelli; Jaur; Capello; Cordova; Peirò; Ferrari. Nei secondi trentacinque minuti Pugliese effettuerà delle sostituzioni per dar modo a tutti di giocare.

Terzi infine la Lazio ha giocato l'attesa amichevole in notturna con l'Anconitana pareggiando (1-1) con un goal di Cavicchi e di Governato.

Il Napoli giocherà nel «ritiro» di Abbazia San Salvatore contro il Palermo una squadra che si è preparata molto bene in vista dei prossimi impegni. Per l'occasione Pesola difficilmente potrà utilizzare Sirena che ha raggiunto il «romitaggio» solo nel tardo pomeriggio di giovedì piuttosto affaticato e nemmeno Orlando infortunato. Il tecnico argentino, comunque, non avrà «verto» difficoltà a rimpiazzare la mezza avendo a sua disposizione numerosi giocatori.

Subito dopo, in ordine d'attesa, c'è l'uscita della Fiorentina che potrà contare sulla presenza del nuovo acquisto Amariolo. Chiappella, nei giorni scorsi aveva un po' di bolato ma ora, cioè da due giorni, da quando il brasiliano ha raggiunto Acquapendente, sembra essere ringiovanito. Chiappella infatti aveva già il consenso per la partita di Hamrin alla sola condizione che fosse arrivato Amariolo. L'operazione — dopo i noti avvenimenti — è avvenuta ed ora il tecnico milanese spera che la Fiorentina, con il brasiliano nel ruolo di centravanti, possa trovare l'annata positiva per inserirsi tra le prime e tentare la via dello scudetto.

La Fiorentina ad Acquapendente giocherà contro il Bolzano e il Montefalcosceno (un tempo ciascuna di trenta miti). Nel primo tempo Chiappella presenterà questa formazione: Albertosi; Rogora; Diomedei; Bertini; Ferrante; Brizi; Maraschi; Passalacqua; Amariolo; De Sisti; Brugnara. Una

prima linea, visto che il giovane Passalacqua ha le stesse caratteristiche tecniche di Merlo, in grado di sciogliere un buon gioco. Ma soprattutto la attesa riguarda il comportamento di Amariolo. Se il brasiliano sarà in buone condizioni e troverà l'accordo con i compagni di linea lo spettacolo non dovrebbe mancare.

Poco distante da Acquapendente, a Spoleto, la Roma giocherà contro la Virtus Spoleto. Anche per i giallorossi di «Pugliese» si tratta della «prima» uscita stagionale e, quindi, oggi a Spoleto sicuramente si daranno convegno numerosi tifosi romanisti. Pugliese come Pesola in questa stagione potrà contare su un discreto numero di giocatori nuovi. La partita avrà inizio alle 17,30 e nel primo tempo la Roma si presenterà con: Pizzaballa; Ossola o Imperi al posto di Carpenetti (lievemente infortunato nella partita di giovedì); Sirena; Pelagalli; Losi; Capelli; Jaur; Capello; Cordova; Peirò; Ferrari. Nei secondi trentacinque minuti Pugliese effettuerà delle sostituzioni per dar modo a tutti di giocare.

Terzi infine la Lazio ha giocato l'attesa amichevole in notturna con l'Anconitana pareggiando (1-1) con un goal di Cavicchi e di Governato.

Il Napoli giocherà nel «ritiro» di Abbazia San Salvatore contro il Palermo una squadra che si è preparata molto bene in vista dei prossimi impegni. Per l'occasione Pesola difficilmente potrà utilizzare Sirena che ha raggiunto il «romitaggio» solo nel tardo pomeriggio di giovedì piuttosto affaticato e nemmeno Orlando infortunato. Il tecnico argentino, comunque, non avrà «verto» difficoltà a rimpiazzare la mezza avendo a sua disposizione numerosi giocatori.

Subito dopo, in ordine d'attesa, c'è l'uscita della Fiorentina che potrà contare sulla presenza del nuovo acquisto Amariolo. Chiappella, nei giorni scorsi aveva un po' di bolato ma ora, cioè da due giorni, da quando il brasiliano ha raggiunto Acquapendente, sembra essere ringiovanito. Chiappella infatti aveva già il consenso per la partita di Hamrin alla sola condizione che fosse arrivato Amariolo. L'operazione — dopo i noti avvenimenti — è avvenuta ed ora il tecnico milanese spera che la Fiorentina, con il brasiliano nel ruolo di centravanti, possa trovare l'annata positiva per inserirsi tra le prime e tentare la via dello scudetto.

neo di Sanremo giocherà a Biella. Heriberto Herrera potendo contare su Zigoni e Del Sol solo poco prima della gara prenderà una decisione definitiva. Sicuramente però in questa partita saranno in campo i nuovi acquisti Simoni e Volpi.

Terzi infine la Lazio ha giocato l'attesa amichevole in notturna con l'Anconitana pareggiando (1-1) con un goal di Cavicchi e di Governato.

Il Napoli giocherà nel «ritiro» di Abbazia San Salvatore contro il Palermo una squadra che si è preparata molto bene in vista dei prossimi impegni. Per l'occasione Pesola difficilmente potrà utilizzare Sirena che ha raggiunto il «romitaggio» solo nel tardo pomeriggio di giovedì piuttosto affaticato e nemmeno Orlando infortunato. Il tecnico argentino, comunque, non avrà «verto» difficoltà a rimpiazzare la mezza avendo a sua disposizione numerosi giocatori.

Subito dopo, in ordine d'attesa, c'è l'uscita della Fiorentina che potrà contare sulla presenza del nuovo acquisto Amariolo. Chiappella, nei giorni scorsi aveva un po' di bolato ma ora, cioè da due giorni, da quando il brasiliano ha raggiunto Acquapendente, sembra essere ringiovanito. Chiappella infatti aveva già il consenso per la partita di Hamrin alla sola condizione che fosse arrivato Amariolo. L'operazione — dopo i noti avvenimenti — è avvenuta ed ora il tecnico milanese spera che la Fiorentina, con il brasiliano nel ruolo di centravanti, possa trovare l'annata positiva per inserirsi tra le prime e tentare la via dello scudetto.

La Fiorentina ad Acquapendente giocherà contro il Bolzano e il Montefalcosceno (un tempo ciascuna di trenta miti). Nel primo tempo Chiappella presenterà questa formazione: Albertosi; Rogora; Diomedei; Bertini; Ferrante; Brizi; Maraschi; Passalacqua; Amariolo; De Sisti; Brugnara. Una

## 14 GIORNI A CUBA IN AEREO

ITINERARIO: MILANO - MADRID - LA HABANA - SOROA - VARADERO - S.TA CLARA - LA HABANA - MADRID - MILANO

DURATA: 14 GIORNI

DATA DI PARTENZA: 18 SETTEMBRE 1967

Prezzo per persona . . . . . Lire 300.000

Informazioni e prenotazioni Centro Giovanile Scambi Turistici e Culturali

CGSTC Torino - Via Cernaia, 40	Tel 553395 - 539979
CGSTC Milano - Via Baracchini, 10	• 8690641
CGSTC Firenze - Via Ghibellina, 87	• 260508
CGSTC Napoli - Via G. Verdi, 18	• 520125
CGSTC Venezia - S. Polo, 2756	• 703994
CGSTC Perugia - c/o Grifo-turist. P.zza Danti, 21	• 62164

ITALTURIST

ROMA - Via IV Novembre, 114	Tel. 689891
MILANO - Via F. Baracchini, 10	• 8690641
TORINO - Piazza Carignano, 4	• 535866
PALERMO - Via Mariano Stabile, 22	• 248027

## Universiadi senza i paesi socialisti

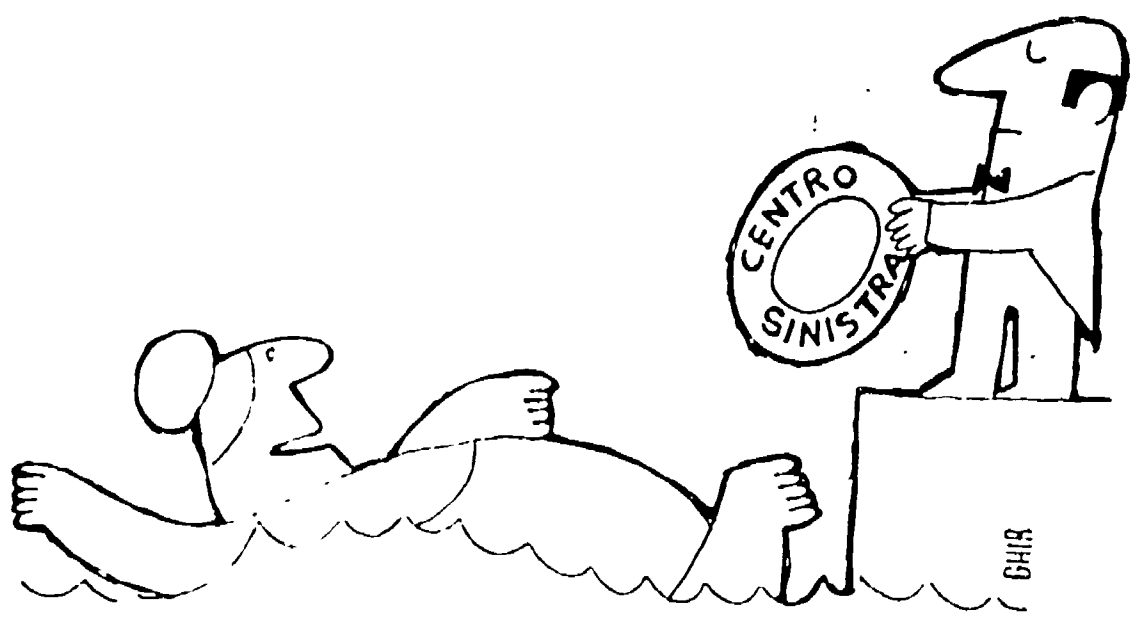
TOKYO, 19. Viva l'impressione che destato in Giappone e negli ambienti sportivi di tutto mondo, l'annuncio di sette paesi (URSS, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Corea del Nord, Cuba e Bulgaria) ai giochi universitari in programma a Tokio. Si tratta infatti di un duro colpo di circa 300 atleti tra i più prestigiosi (si pensi solo ai sovietici); e si capisce perché l'impressione è l'imbarazzo dei dirigenti del comitato organizzatore.

Non sono giustificate però le accuse di sabotaggio rivolte ai paesi socialisti, perché la rinuncia è una precisa e preventiva protesta alle preclusioni politiche degli organizzatori giapponesi che non volevano concedere agli atleti della Corea del Nord di

gareggiare sotto il nome esatto della loro nazione (Repubblica Popolare della Corea). Di fronte all'atteggiamento ostoso del giapponese immediato era stata l'adesione dei dirigenti sportivi dei paesi socialisti: tanto che subito era stata convocata una riunione a Bruxelles per tentare di raggiungere un compromesso. In questa riunione dagli organizzatori e dai paesi occidentali era stata avanzata una proposta per superare l'impasse: la proposta cioè che per la prima volta alle Universiadi gli atleti non gareggiassero sotto il nome del loro paese, ma sotto la sigla dell'intero organizzatore sportivo studentesco. Questa proposta però non è stata evidentemente accettata dai paesi socialisti e per ovvia ragione: da qui la rinuncia ai giochi universitari.



MONOCOLORE ESTIVO IN SICILIA



LA D.C. — Arturo, quando sarò stanco me lo getterai...

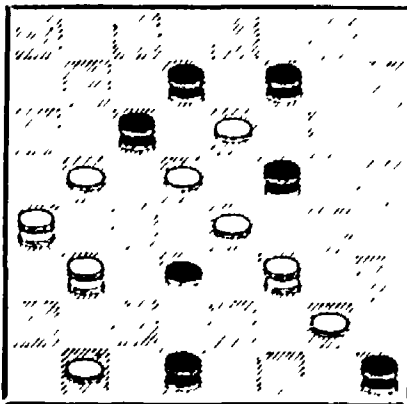
ESCALATION  
ALLE GIUNTE



Viva l'Italia!...

**dama**

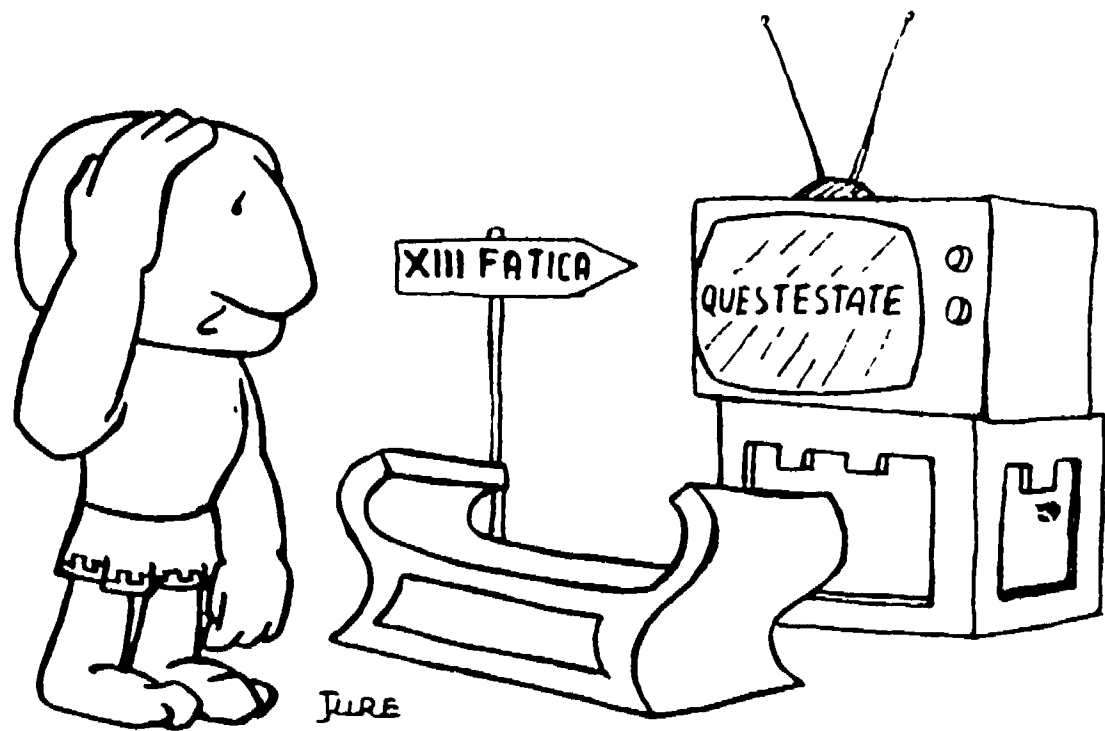
Problema di Luigi Chiolo



Il Bianco muove e vince in sette mosse

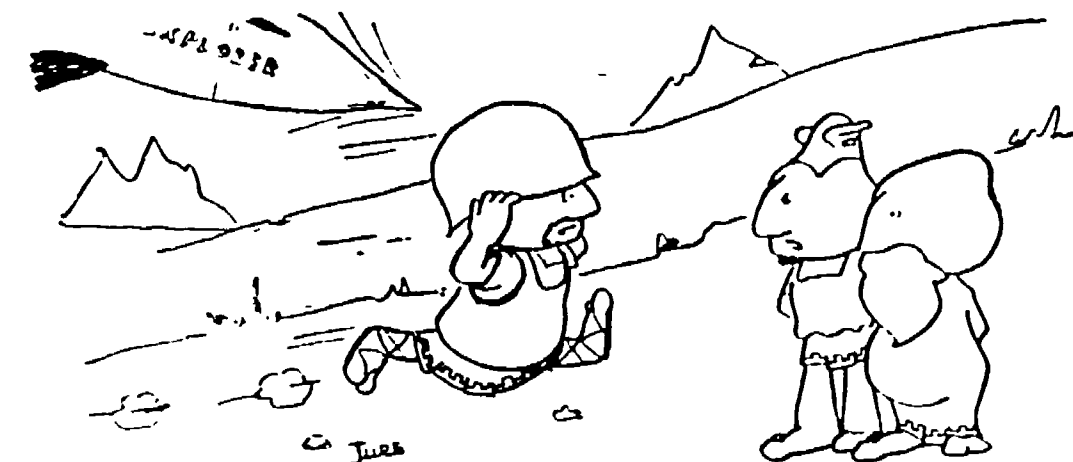
SOLUZIONE del problema di domenica scorsa: 12-8, 15-31; 21-18, 13-22; 8-4, 6-13; 4-27, 31-22; 23-28, 16-23; 28-26, 30-21; 25-9 e vince.

VITA IN OLIMPO



ERCOLE — Oh no, questo no!

VITA IN OLIMPO



Ecco un altro razzo da Cape Kennedy diretto su Marte.

**100 parole  
in un fatto**

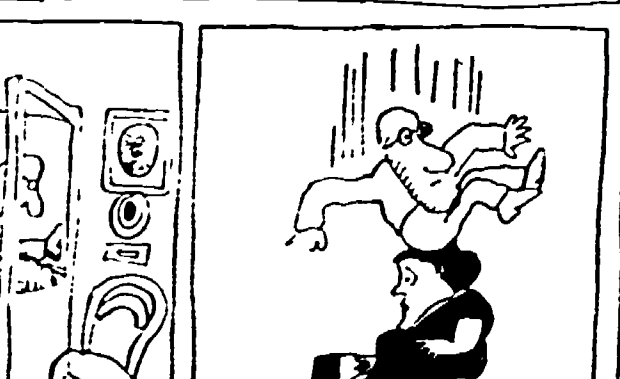
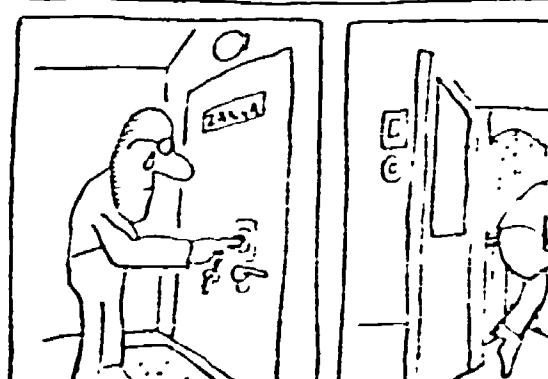
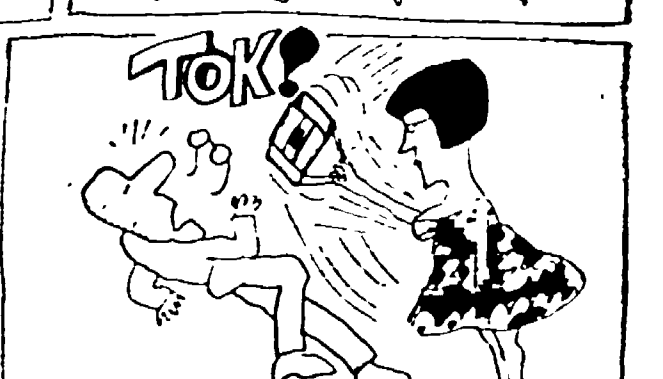
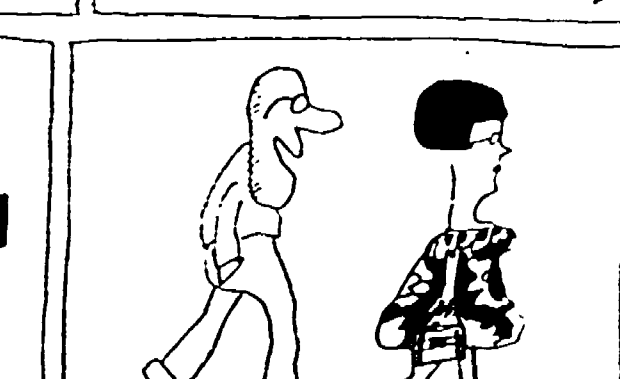
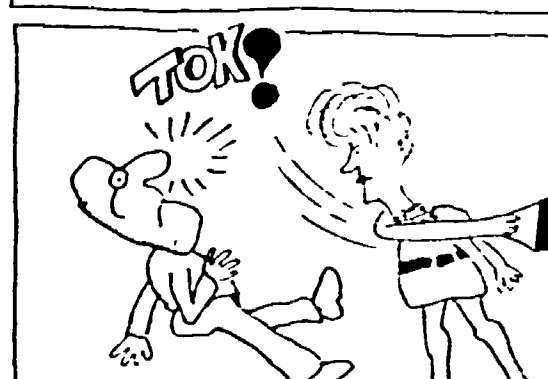
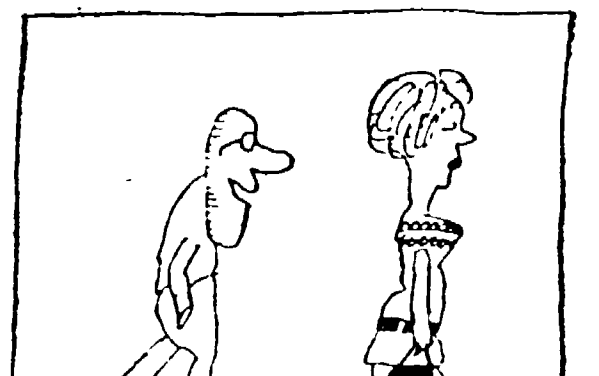
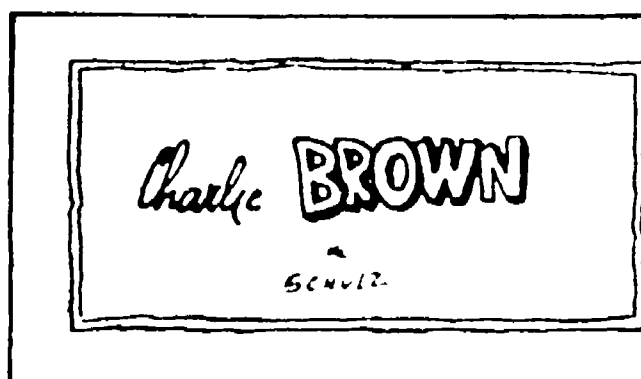
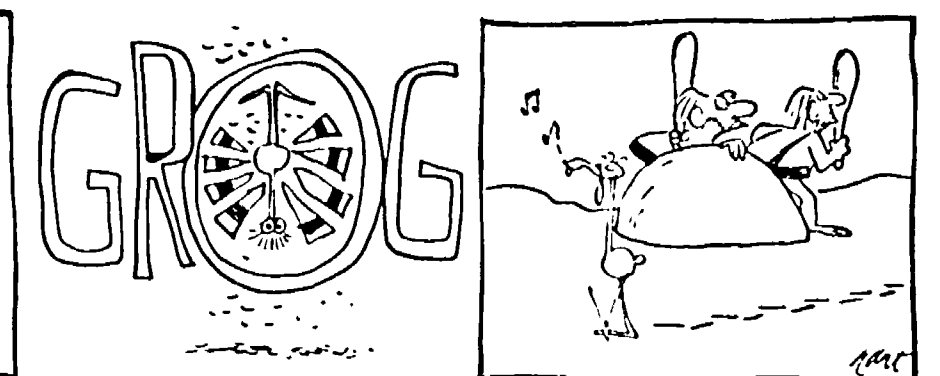
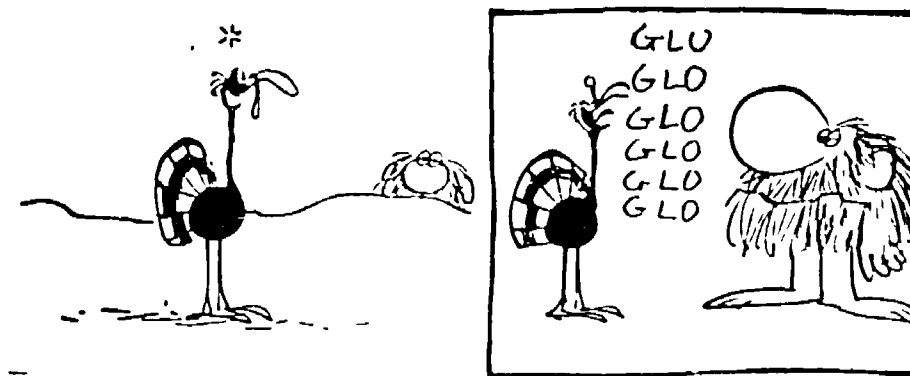
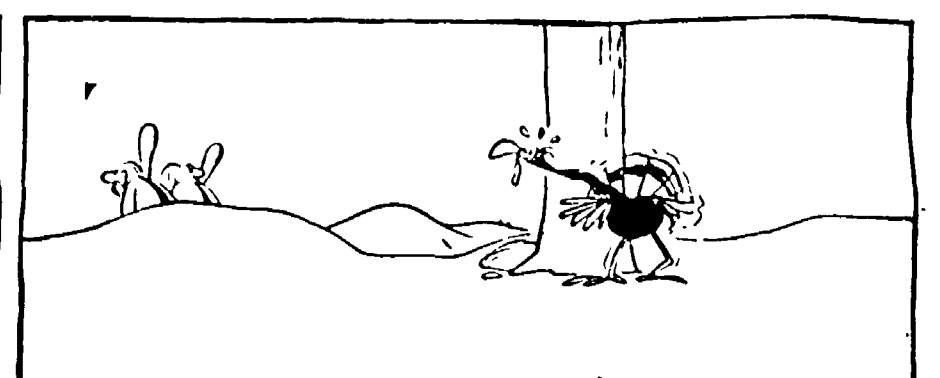
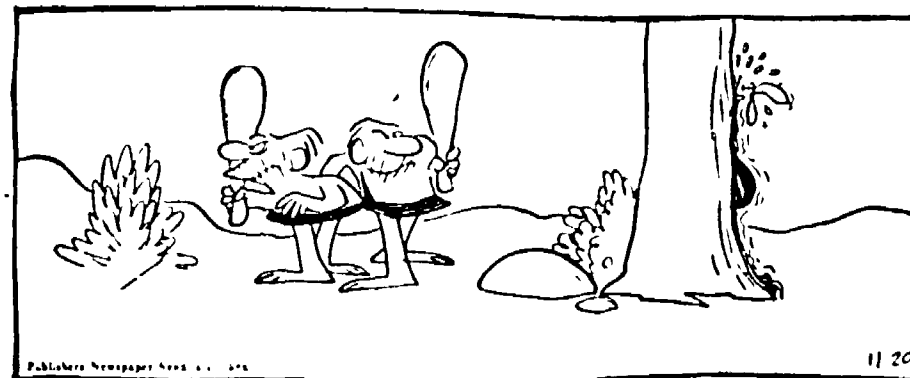
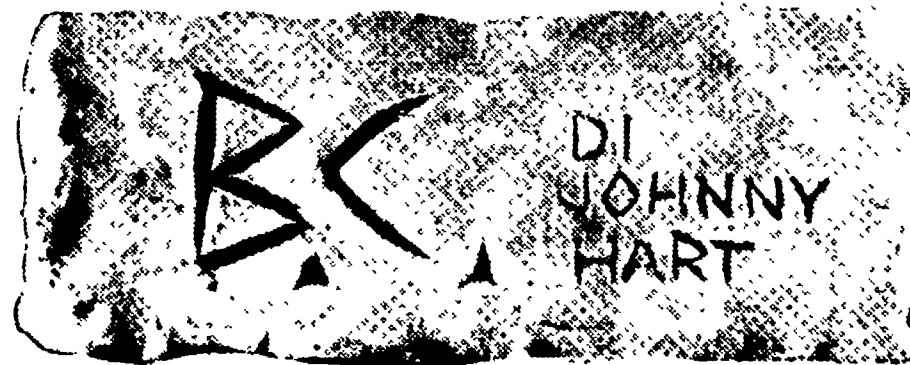
**Droga al naturale**

Lui lo diceva sempre prima delle corse: «Senza la droga, padrone, non vinciamo nemmeno se si ritirano tutti gli altri». E insisteva e pregava: un pizzico di droga, tanto per tirarsi su il morale. Niente da fare. Siamo gente onesta noi, si sentiva rispondere, se vuoi ammazzarti vattene in un'altra squadra. Del resto il piazzamento era sempre buono e l'allenatore si accontentava. Ma Hill House no; a vedersi guizzare davanti brocchi da quattro soldi che lo battevano solo per quelle quattro pillole che inghiottivano, diventava matto di rabbia. E poi, gli altri, lo prendevano anche in giro: lo chiamavano Hill House «la mammola», «l'onesta» perfino, che in certi ambienti è peggio di un insulto. Pure la situazione sembrava senza rimedio; a vederlo smangiare per la droga, gli organizzatori erano capaci addirittura di prenderlo a frustate. Sicché decise di fare da solo, di drogarsi di nascosto, senza il permesso di nessuno, con un sistema tutto suo. E cominciarono allora le vittorie strepitose: prima in corse da niente, poi a Sandown Park, poi a Scheppes Gold Trophy. Trionfi da campione, con l'allenatore che impazzisce d'onesta gioia e ripete: «Hai visto? Anche senza la droga, darling, sei c'è stoffa». E che non prenda nemmeno un cognacchino c'è da essere sicuri. Hill House non è un corridore qualunque: è un cavallo.

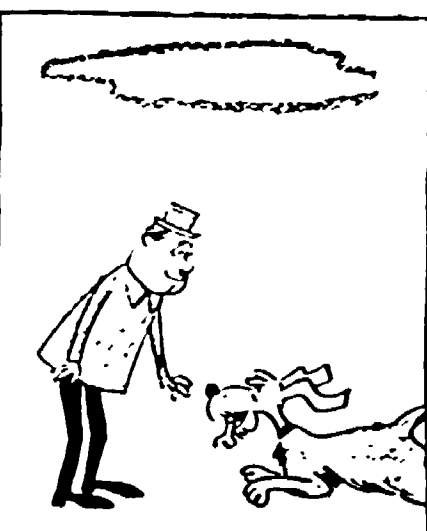
Acete visto mai un cavallo che si droga da solo? Ma l'inchiesta è una mazzola: Hill House è drogato; nelle sue cene scorre il cortisolo a litri, da fulminare un elefante. Tutti sospesi, cavallo, fantino, allenatore e boss: gli uomini giurano innocenza, l'animale tace, muto come un pesce. «E va bene — urla il boss — si droga. Ma si droga da solo per quel che ne so. Sfidò tutti a dimostrare il contrario». Hill House fa il giro di tutte le cliniche equine d'Inghilterra. Alla fine il verdetto. Quel matto di cavallo si droga con la saliva sua: dalle ghiandole invece di saliva vulgaris, zampilla saliva al cortisolo.

Adesso vive in una villa: gli passano non so quanti milioni al mese perché non si presenti alle corse; lo nutrono a carote e lo accoppiano con tutte le cavalle più belle del Regno nella speranza che nasca una generazione «al cortisolo». Al «paradiso artificiale» che procurano doping, LDS, stupefacenti ecc. ecc. lo astuto Hill House ha sostituito un paradiso reale, da oggi alla (sua) eternità.

Farfarello



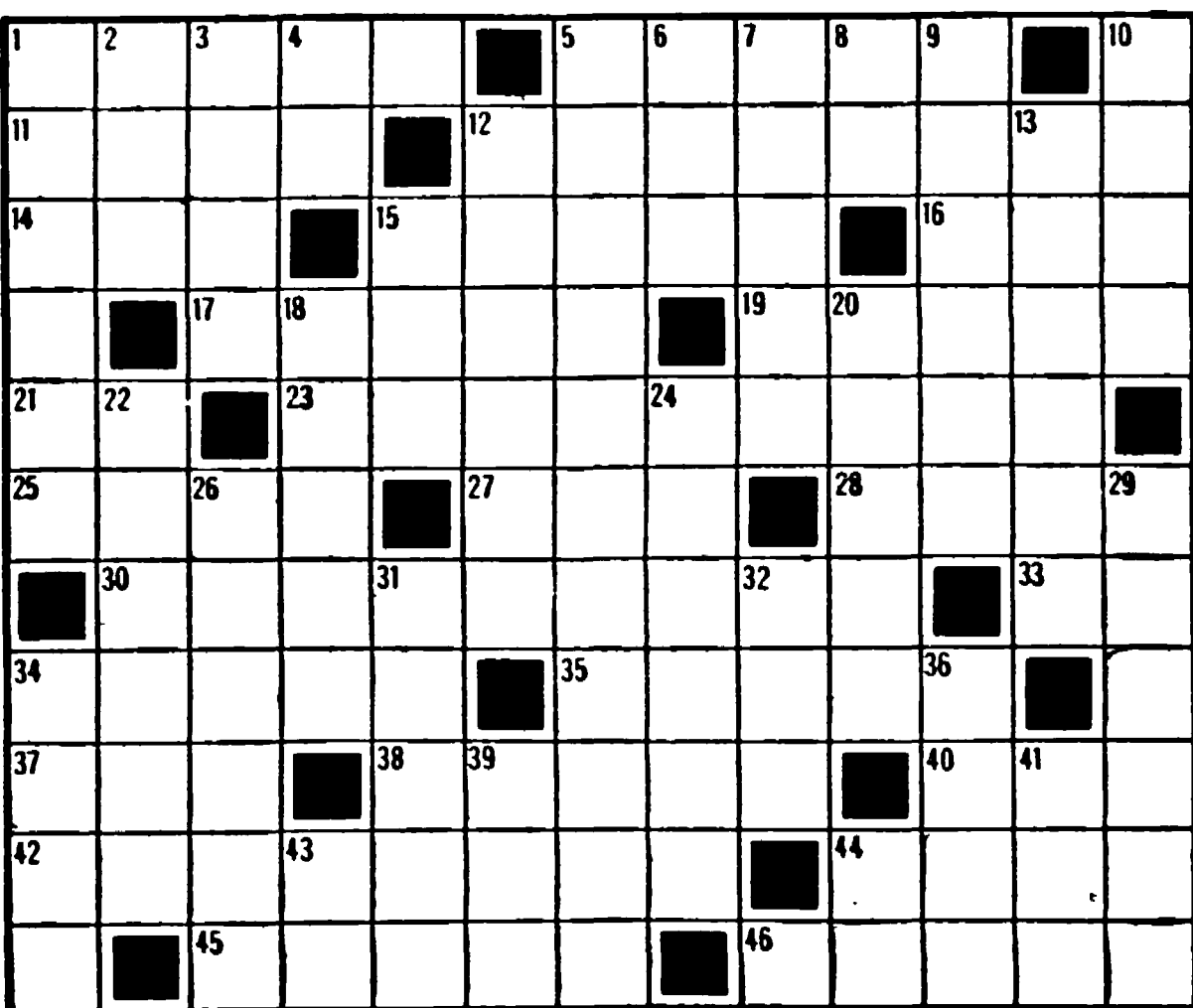
I perdenti



**cruciverba**

ORIZZONTALI: 1) Capitale egiziana - 5) Allegra - 11) Minorato nella vista - 12) Lavorano nei laboratori chimici - 14) Contenti - 15) Affezioni dell'organo della vista - 16) Varietà di cipresso - 17) Saluto arabo - 19) C'era quello del giaguaro - 21) Ascoli Piceno - 23) Quasi unici - 25) Vale a dire - 27) Fu amato da Cibebe - 28) Solidi geometrici - 30) Prendersi degli appunti - 33) Onorevole in breve - 34) La grande sconfitta dell'ultimo campionato - 35) Calcestruzzo - 37) Azienda trasporti automobilistici - 38) Sono attaccati al rasoio - 40) Preziosi - 42) Che coinvolge tutti - 44) Ente assistenziale - 45) Nanerottoli - 46) Spettano ai vincitori.

VERTICALI: 1) Un liquore - 2) Misura di superficie - 3) Un trampolino - 4) Rovigo - 5) Ineguagliabili - 6) Latitudine in breve - 7) Altrimenti detto - 8) Rieti - 9) Apprezzamento del valore - 10) Saluto confidenziale - 12) Biblico monte - 13) Fiume italiano - 15) Ragagnella - 18) Campi sportivi - 20) Felino domestico - 22) Costituiscono la flora - 24) Mitiche ammalatrici - 26) Albero dal legno pregiato - 29) Strettamente personali - 31) Sono affissi nelle stazioni - 32) Questi in breve - 34) Personaggio dell'Otello - 36) Seguono le ottave - 39) ... che abbaia non morde - 41) Ridotta attitudine militare - 43) Ente mutualistico - 44) Breve andar.



SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) CAIRO; 5) GIOIA; 11) CECI; 12) CHIMICI; 14) CONTENTI; 15) GLAUCOMA; 16) CEDRUS; 17) SALAM; 19) GIAGUARO; 21) ASCOLI; 23) UNICI; 25) DICE; 27) FURIO; 28) TRIANGOLO; 30) QUADRATO; 33) APUNTI; 34) DIFATTA; 35) CALCESTRUZZO; 37) ENEL; 38) AUTOTRASCINATI; 40) RASOI; 42) COINVOLGENTE; 44) ENTE ASSISTENZIALE; 45) NANEROTTOLI; 46) SOTTO AL VINCITORE.

VERTICALI: 1) LIQUORE; 2) MISURA; 3) TRAMPOLINO; 4) ROVIGO; 5) INEGUAGLIABILI; 6) LATITUDINE; 7) ALTREMENTE; 8) RIETI; 9) APPREZZAMENTO; 10) SALUTO; 12) MONTE; 13) FIUME; 15) RAGANELLA; 18) CAMPI; 20) FELINO; 22) COSTITUISCONO; 24) MITICHE; 26) ALBERO; 29) PERSONALI; 31) AFFISSI; 32) QUESTI; 34) OTELLO; 36) OTTAVE; 39) ABBAIA; 41) RIDOTTA; 43) ENTE; 44) ANDAR.







# Positivo andamento del turismo nei centri balneari marchigiani

### Dalla nostra redazione

In sintesi, occorre che l'attività turistica sia fatta entrare in tutta la sua interezza nella programmazione regionale con tutte le sue ripercussioni e collegamenti con le altre attività. Ecco perché siamo contrari a tipo di piano settoriale che gli EPT della regione stanno predisponendo: non si può isolare il turismo dal contesto della realtà economica e sociale marchigiana. Ed inoltre, vanno affrontati, in un quadro regionale problemi di

**Lo stupendo scorcio di una delle spiagge di Fano**

**Walter Montanari**

# Scandalo a Sora per l'assegnazione delle case popolari

Il comportamento del presidente dell'IACP Michele Santopadre, esponente democristiano provinciale ed ora amico dell'altra faccendiere dc, Frascini, è più che

«Amico» diffonde infatti 50 copie ogni domenica del nostro giornale, lasciando ai compagni della Sezione le rimanenti copie da diffondere in zone più lontane.

Tempo fa Fausto Clementi chiese ed ottenne di prendere parte ad una riunione del Comitato direttivo della locale Sezione del PCI al quale volle riferire sul suo lavoro di diffusore. Poi disse con franchezza: «Io ho fatto tutti i compagni presenti: a Ho due proposte da fare che mi stanno molto a cuore: primo chiedo la tessera della FGCI; secondo vorrei partecipare alle riunioni del Comitato direttivo».

Le richieste di Fausto Clementi gli sono state accettate: l'Unità è stata scelta ed egli è fiero di sé e del suo lavoro di diffusore.

***Procede col «passo di piombo»  
l'autostrada Salerno-Reggio C***

## Nostro servizio

Un sinistro allarmante del passato di probro con cui ha preceduto fino a qualche tempo addietro l'ANAS sono i cinque anni perduti per gli appena 30 chilometri che portano da Salerno a Eboli e quasi gli altrettanti che ci sono voluti per la costruzione peraltro ancora non ultimata, del ponte sul fiume Busento presso la periferia di Cosenza.

Autostrada Salerno-Reggio Calabria, Tronco IV, lotto 1, - Viadotto n. 2 in localita' « Fosso dello Scannato » in provincia di Cosenza.

# Orvieto e Todi conservano ancora i segni della civiltà etrusca

## Nostro servizio

ORVIETO 19

## ***Iniziative per la valorizzazione dei Monti Martani***

SPOLETO 19

614 Secondo noi sarebbe stato opportuno che si fosse redatto un piano di lottizzazione, anche di massima, della zona dati gli scopi di valorizzazione turistica per i quali anche si è dato vita

Non vorremmo che la procedura adottata forse per un po' di tempo sui tavoli della politica con i processi in aula perda di tempo.

**In corso a Tula  
il Festival  
dell'Unità**

**SASSARI 19**  
A Tula, in centro contad-  
ni della Provincia di Sassari si  
inaugurerà ieri il Festival di  
l'Unità che s'concluderà domani  
notturna.

Ne la serata di venerdì s'  
è esibito in un vasto program-  
ma di musica moderna un comple-  
so locale di musica leggera.

La serata di oggi che compren-  
deva anche il comizio pubblico  
tenuto dal compagno Giovanni  
Fiori è stata dedicata alle in-  
terattive politiche.

Domani domenica oltre alla diffusione dell'Unità avrà luogo una serata di poesia dialettale con alcuni fra i migliori improvvisatori della Sardegna.

## Espulsione

## Nostro servizio

ORVIETO 19

# zione i Martani

**In corso a Tula  
il Festival  
dell'Unità**

**SASSARI 19**  
A Tula, in centro contadino  
della Provincia di Sassari si  
inaugurerà ieri il Festival d  
l'Unità che si concluderà doman  
notturno.

Nella serata di venerdì scorso, in un vasto programma di musica moderna un complesso locale di musica leggera ha scelto di oggi: che comprendeva anche il servizio pubblico. L'evento ha visto il Gruppo Fiori e stata dedicata alle iniziative politiche.

Domani, domenica, oltre alla diffusione dell'Unità avrà luogo una serata di poesia dialettale, con alcuni fra i migliori improvvisatori della Sardegna.

## Expulsione

L'assemblea generale degli iscritti della sezione di Sant'Elia di Sulcis, che si è svolta nel ramo in Colle ha deciso, il 15 corrente mese, la espulsione da PCI di Leo Erasmo, per indegnità politica e morale.

### Nostro servizio

ORVIETO, 19

Orvieto e Fodi sono due « portueri » che sorreggono i seggi della civiltà etrusca, e per dare da una « portueri » all'altra, non potendo ancora passare per quel « mare » artistico creato dal Tevere su una diga di Corbura, si passa per la culla di un'altra civiltà.

Un itinerario, quello che collega alle due città etrusche abbastanza tortuoso, ma forse per questo suggestivo. Per i amanti della natura e dell'arte non ci sono molti rimpianti: il fatto che siamo costretti ad allungare il percorso, perché della prima guerra mondiale non è ancora in costruzione la Tce Baschi, la strada già tracciata e che sarà realizzata nel « futuro » e che consentirà di passare attorno al Lago di Cortina in appena 15 chilometri

Costeggiando ugualmente Lago di Corbora passando per la statale 205 Amerina, diventa oggi una strada secondaria panoramica, dopo l'apertura dell'Autostrada del Sole. Suggeriamo dunque senza rinunciare a questo itinerario un itinerario che per coloro che viaggiano sull'Autostrada del Sole, consente di penetrare «dolcemente» all'interno dell'Umbria.

Appena ci si arrampica su tutto di Orvieto, si entra in contatto con la civiltà etrusca e con la necropoli etrusca del VI secolo A.C. Vi sono i segni di quella civiltà etrusca, una civiltà che ha dato origine alla civiltà di Roma. Ed in queste cose, direi, poi, si sono mescolate diverse civiltà, che si sono rimescolate nella faccenda del Duomo dove sono risorte le impronte geniali di artisti di diversa epoca e stile. Tutto sarà conservato, niente è stato e sarà deturpato, grazie a questa sensibilità ed amore dei nostri compagni amministratori che hanno dato ad Orvieto il Piano Regolatore il quale viene categoricamente di spazzar via con qualche ruspa quei segni della civiltà.

E se la facciata del duomo disegnata dal Mantegna, e sempre un gran colpo a quanto viene incontro, muovendosi per le viuzze di tufo, i turisti vanno alla scoperta minuziosa delle opere del Signorelli o dello Scasazza, del Gozzoli, di Ugolino da Sanpao e di tutti quei gioielli della nostra architettura cominciando dalla Chiesa di S. Andrea, di S. Giorenale, il Palazzo del Popolo, lo del Municipio ed il Palazzo

dei Papi neppure il Pozzo di S. Patrizio che s'inabissa su un tufo, può contenere tanta civiltà in parte ancora da scoprire. Proprio in questi giorni, infatti, da alcuni scavi sono emerse alla luce altre tombe etrusche, che sono oggetto di studio. E per chi ama la natura, Oviolo, in questa stagione, dipinge dei colori della spighetta e dei filari d'urva.

Ad Orrieto c'è ormai una buona attrezzatura alberghiera e ristoranti. Ma per i campagnoli, c'è la novità: è sorto a questi giorni un camping su una duna di chilometri, proprio sullo sterratore, proprio sulla sponda del Lago di Corbara. Un lago che non è fatto per la pita, ma per la barba. Ma soltanto per la pesca, data la notevole e curata zione del lirello della superficie lacustre.

Siamo a Bozelli, il Comune che si staglia sull'asfalto dove

Fal dove, come ad Orvieto, si  
sono opere della Scala. La  
strada arrampica sui costoni è  
una galleria dai tratti forti  
con il Tevere che fa da sfondo.  
A Lugnano, paese medievale  
sulla piazza, vi è la splendida  
« Collegiata », una delle più  
belle e caratteristiche chiese  
romantiche dell'Umbria, con a  
l'interno treble dell'Umbro.

Dopo cinquanta chilometri  
siamo ad Amelia, con le sue  
imponenti mura cinghiose, cre-

di del Peloso. Proseguendo, per  
Montecastelli, si giunge sul  
Tibertino: di nuovo un campina-  
a Furapane, ed eccoci a Todi.  
Ed all'interno delle mura me-  
diavali, si ritrovano ancora  
segni della civiltà etrusca.

Nell'antica "Tutere" (che  
fu di due confine) dove scesero  
gli etruschi sulla sponda sin-  
istra del Tevere, sono freschi  
segni di quella civiltà. Ed a  
di là delle mura medievali, dei  
gioielli d'arte del Bramante,  
scoprono quelle tollate del Ter-  
tite, ove i vecchi mezzadri  
parlano una lingua antica, e voi-  
gare di Jacopone. Ecco per-  
ché la storia rivive e Jacopone  
se per i "pellegrini" e R  
nella cripta della chiesa di San  
Fortunato, per la gente umbr-

Ed ecco i mezzadri che sul  
l'aria cantano una canzone con  
tadina, dialettale (scritta  
Gubbio): «E' notte, è notte,  
o patron suspira / dice ch'  
stata curta la giornata: / si  
stata curta ce faccia la gio  
ta / e passi innanzi al sol che  
non tramonta».

**Alberto Provantini**

## Alberto Provantini